ANNO 58 MATTINO TORINO *Giovedì 14 Febbraio 1924* MATTINO NUM. 39

ABBONAMENTI Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 58 — 29,50 15 —
Estero » 110 — 57 — 29 —
Italia e Colonie L. 58 — 29,50 15 —
Estero » 126 — 66 — 34 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Prima del disarmo

Le dichiarazioni di politica estera fatte dal nuovo ministero laburista alle due Camere inglesi riguardano sostanzialmente tre punti: i rapporti con la Russia, il problema tedesco e i rapporti con la Francia, la questione del disarmo. Per incominciare da quest'ultimo — « scopo finale nostro » ha detto Mac Donald, « è venire ad un accordo sugli armamenti » — osserviamo che difficilmente una simile questione potrà essere affrontata con successo nell'Europa continentale prima che si trovi una soluzione — parliamo di soluzione politica, cioè temporanea e approssimativa — delle difficoltà in cui questa si dibatte. Francia, Polonia, Cecoslovacchia e via dicendo, ripeteranno sempre la necessità dei loro armamenti fino a che non sia garantita la loro sicurezza; lo stesso potranno ragionevolmente sostenere Italia e Russia; e in quanto alla Germania, all'Austria tedesca, all'Ungheria, esse potranno rispondere, che, essendo disarmate da un pezzo, trattasi piuttosto di garantire la loro difesa contro le armi altrui. La situazione dell'Europa continentale è, insomma, assai differente da quella che esiste fra i grandi Stati oceanici — Impero Britannico, Stati Uniti, Giappone — e che ha reso possibile l'accordo di Washington per il parziale disarmo marittimo. Là era possibile incominciare col disarmo, perchè ciascuno degli stati, fasciato dagli oceani, gode di una larga sicurezza iniziale; qui, in Europa continentale il disarmo non può essere se non conseguenza, per trovarsi gli stati a contatto e contrasto immediato.

Certamente, il governo laburista si rende conto di tutto questo; ed è perciò che Mac Donald, nel suo discorso, connette immediatamente la questione del disarmo con quella della Società delle Nazioni da completare e rafforzare. Occorrerebbe che la Società delle Nazioni apparisse a tutti gli stati europei — od almeno ad un tale insieme di essi che rimorchiasse gli esitanti o i contrari — capace d'intervenire a difesa di chi fosse aggredito o minacciato. Ma, dato che ciò sia possibile, rimane ancora da vedere se l'assunzione ed il mantenimento di un tale ufficio da parte di essa Società sia compatibile con il mantenimento puro e semplice dello stato di cose creato dai Trattati di pace. Ove possa e debba crearsi un organo per tutelare ed imporre la pace, occorrerebbe fare in modo che questa pace non equivalesse, necessariamente ed integralmente, ad un perpetuo *statu quo*; ma permettesse aggiustamenti, revisioni e trasformazioni. Senza di che, lo *statu quo* che conservato a forza potrebbe finire per equivalere ad una caldaia chiusa ad ogni sfogo, che finisce per scoppiare, devastando e distruggendo.

Appare, dunque, che la pregiudiziale del disarmo e della pacificazione europea è sempre la soluzione o l'avviamento a soluzione di certi problemi concreti; primi fra tutti, quelli riguardanti i rapporti franco-tedeschi. Trattasi di far passare la febbre, prima di chiudere nel cassetto il termometro che la misura.

Le dichiarazioni del governo laburista sono, per questa parte, frammentarie o generiche; nè poteva essere altrimenti, quando si pensi che Mac Donald si è insediato appena adesso ed ha appena preso contatto con Parigi. Egli ha accennato particolarmente al Palatinato ed alla zona di Colonia; ora, l'una e l'altra questione si ricollegano a tutto il sistema francese di occupazione, anzi a tutta la politica della Francia nei riguardi della integrità germanica. Il fatto che Poincaré abbia rinunziato al riconoscimento del governo separatista palatino e quindi — la seconda concessione era inevitabile, dopo la prima — abbia acconsentito al ritorno dei funzionari espulsi dai separatisti, ha senza dubbio la sua importanza, soprattutto come sintomo di quel che si può ottenere, per semplice via diplomatica, quando si imposta risolutamente una questione e se ne prospettano i termini innanzi all'opinione pubblica mondiale. (Così la resipiscenza francese, per il separatismo palatino, fosse avvenuta prima, in modo da evitare episodi sanguinosi come quello di cui oggi abbiamo notizia). Ma siamo sempre di fronte a semplici episodi di una lotta fra la sovranità germanica, riconosciuta dal trattato di Versailles e dalla convenzione renana, e l'azione del governo francese (o, che fa lo stesso, dei suoi rappresentanti) contro questa sovranità medesima. E il punto fondamentale è sempre quello: ottenere che la Francia (nel Palatinato, come nel resto della Renania, come nella Ruhr) rientri nel pieno rispetto di tale sovranità, a norma del trattato di Versailles e dei principi generali del diritto internazionale.

Questo è il problema che, innanzi ad ogni altro, deve porsi il governo britannico; e con esso deve porselo il governo italiano. L'Italia non può — l'abbiamo già detto — agire decisamente da sola, in questo campo: ma può e deve coadiuvare e promuovere l'azione inglese. Il che non significa punto — come sciocamente affermano certi scrittori di politica per mandato e su modulo — mettersi a rimorchio della politica inglese, ma fare, anzi, una politica italiana veramente degna di questo nome. La questione del Palatinato, e in genere il rispetto della sovranità germanica a norma del trattato di Versailles, rientrano pienamente nella competenza anche dell'Italia; e sarebbe utile che il nostro governo facesse sapere ciò che ha fatto in proposito. In quanto al « rimorchio inglese », esso rientra tanto poco nella nostra concezione, che, appunto per desiderio di autonomia politica, avremmo preferito che il riconoscimento del governo dei Soviet fosse avvenuto più presto, e che già da parecchio tempo, a fine di impiantare e sviluppare una solida trama di relazioni politiche dirette fra Italia e Russia. E sempre per questa idea di una politica autonoma e costruttiva da parte d'Italia noi abbiamo sostenuto costantemente che quel riconoscimento andava considerato come un atto politico avente valore per sè stesso, e non come semplice corrispettivo di concessioni economiche. S'intende che non ci siamo mai sognati, con questo, di negare il valore di un trattato di commercio italo-russo, e siamo ben lieti che questo sia stato concluso; intendiamo, solo, non confondere le due questioni. E non certo a noi può essere rincresciuto che anche il riconoscimento abbia avuto luogo, e che sia inviato un ambasciatore italiano a Mosca: è la politica della *Stampa*, questa, da noi sostenuta per anni contro gli attacchi e le derisioni di coloro che oggi, rimangiandosi tutto quanto hanno scritto in altri tempi, inneggiano al passo compiuto dal governo dell'on. Mussolini, che solo da noi, invece, può essere logicamente approvato e convenientemente valutato nella sua importanza.

Dei rapporti con la Russia ha parlato anche — come accennavamo in principio — il governo laburista. La coincidenza, o quasi, dei due riconoscimenti da parte dell'Italia e dell'Inghilterra è un motivo di più per il coordinamento e l'affiancamento delle politiche dei due grandi Stati, e non già una occasione a polemiche inopportune. Mac Donald ha accennato all'entrata della Russia — e della Germania — nella Lega delle Nazioni; crediamo che anche il capo del governo italiano sia in questo ordine di idee. Ecco, dunque, un'altro terreno per lavorare insieme. Di concorrenza economica non è il caso di parlare: quando, davvero, in Russia sia rimessa in piedi ci sarà posto per tutti. Si tratta, prima, di rimettercela; e qui (a parte la naturale preponderanza dei capitali inglesi) più che di concorrenza, si tratterebbe di collaborazione.

Feroce notte di sangue nel Palatinato

40 separatisti massacrati dai nazionalisti - L'incendio e l'assalto al palazzo della sottoprefettura - Otto ore di battaglia furibonda - L'orrenda fine del capo separatista Schwab.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, notte.

A Pirmasens, piccola sottoprefettura del Palatinato, il palazzo del Governo, dove si trovavano i separatisti, è stato preso d'assalto dai volontari nazionalisti e incendiato. Quasi tutti i separatisti — una quarantina — furono uccisi. Anche fra la popolazione vi sono delle vittime. I feriti sono numerosi.

Nel Palatinato il separatismo sta morendo così in una inattesa esplosione di sanguinosa rivolta. I fatti di Pirmasens sono giunti inaspettati e accolti con sentimenti misti a Berlino. Il Vorwaerts vede in essi il fatale trionfo di quella politica di revanche la quale non può recare che danni al paese: manifestazioni intolleranti di nazionalismo, inutili e dannose, che si potevano evitare — dice il giornale socialista — dato che ormai il Governo separatista, grazie alle manovre diplomatiche, era completamente isolato e tagliato fuori da ogni possibilità vitale. Il separatismo, dopo il mutato contegno delle autorità francesi, stava morendo di inazione dappertutto. Così la polizia tedesca di Ludwigshafen aveva ricevuto dalle autorità francesi il permesso di armarsi e di ricominciare il servizio d'ordine e così pure era accaduto a Landau. Ma a Pirmasens sono avvenuti fatti gravissimi.

Con le scuri e le bombe

Come già ci aveva annunziato ieri, questa mattina poteva uscire, dopo lungo silenzio, il giornale della città. Grande folla si era radunata presso la redazione del giornale, attendendone l'uscita. Intanto le delegazioni cittadine si erano recate al palazzo del Governo, dove si trovavano ancora 40 separatisti, sotto la guida del noto consigliere Schwab, chiedendone la partenza. I separatisti rifiutarono di cedere all'intimazione. Verso sera la folla circondò minacciosa il palazzo del Governo e iniziò una specie di azione di attacco, affidata a gruppi di volontari. I testimoni oculari descrivono la folla in preda ad un furore senza pari, cioè armata di scuri, di staffili e di asce, provenienti da tutte le parti, emettendo grida furibonde.

I separatisti sperarono di salvarsi, impaurendo la folla. Schwab diede l'ordine di sparare su di essa. Ai primi colpi numerosi feriti caddero al suolo. I volontari iniziarono immediatamente un energico attacco contro l'edifizio. La lotta divenne vivacissima. I separatisti si difendevano lanciando bombe a mano. La polizia, accorsa in aiuto dei volontari, aprì un getto di pompe da incendio contro l'edifizio. Ad una nuova intimazione di arrendersi i separatisti rifiutarono. Allora i volontari rinnovarono l'attacco all'edifizio, penetrando nei locali e appiccandovi il fuoco. I separatisti si asserragliarono nei piani superiori dell'edificio, decisi ad arrendersi, e chiesero di essere risparmiati. La folla feroce invece, a gran voce, chiedeva il loro sacrifizio.

Gettati nel fuoco

Alcuni volontari salirono dall'esterno per mezzo di scale e riuscirono a penetrare nei piani superiori del palazzo, dove iniziarono una lotta a corpo a corpo coi difensori. La maggior parte dei separatisti furono uccisi così, in questa lotta disperata e senza quartiere. Il loro capo Schwab credette di salvarsi fuggendo dall'edifizio in mezzo alle fiamme. Ma fu scorto, raggiunto, abbattuto a colpi di scure e gettato nel braciere del pianterreno ancora vivente. La stessa sorte toccò a quasi tutti gli altri separatisti. Coloro che erano riusciti a sfuggire al fuoco e alla caccia degli avversari, non appena giunti sulla via, venivano massacrati l'un dopo l'altro da una folla esasperata che gettava i loro cadaveri nelle fiamme. Soltanto una diecina di separatisti poterono sfuggire al massacro nascondendosi negli edifizi vicini. La folla ha avuto pure grandi perdite.

Si parla questa sera di 28 morti da parte dei separatisti e di 8 morti fra la popolazione, più un numero considerevole di feriti. Fra i morti vi è anche un medico che si era recato sul luogo per portare i primi soccorsi ai feriti. La guarnigione francese si mantenne completamente neutrale. Verso sera la polizia procedette ad isolare l'edifizio in preda alle fiamme.

Ma la lotta sanguinosa non rimase limitata a Pirmasens. Secondo notizie dirette, dei combattimenti si sono svolti questa mattina a Kaiserslautern donde sono segnalati finora tre morti. L'intervento dei marocchini è valso a ricondurre presto un po' di calma.

P. M.

Il rapporto dell'Alta Commissione Interalleata

Parigi, 13, notte.

Sui gravi disordini avvenuti nel Palatinato, l'Alta Commissione Interalleata di Coblenza ha comunicato da Spira all'Agenzia Fournier di Strasburgo i seguenti particolari:

« *Verso le sei e mezzo di ierisera una folla composta di parecchie centinaia di persone fortemente armate e guidate dai nazionalisti della riva destra, ha attaccato la sottoprefettura di Pirmasens. Mediante un recipiente di benzina di 150 litri, i nazionalisti hanno appiccato il fuoco agli edifici e si è ingaggiata una battaglia sanguinosa prolungatasi sino alle 2 del mattino. Gli edifici dove era stabilita la sede dei separatisti sono stati completamente distrutti. Sino ad ora sono stati ritirati dalle macerie 14 cadaveri. Si crede tuttavia che il numero delle vittime sia ancora più elevato. Una dozzina di feriti sono curati all'ospedale. Il capo dei separatisti, Schwab, è stato gravemente ferito dai nazionalisti. Nel momento di cadere nelle loro mani egli ha preferito darsi la morte e si è suicidato, sparandosi una rivoltellata alla testa. Siccome nessuna guarnigione francese si trovava in quella città, due compagnie di fanteria sono state inviate immediatamente da Coblenza. Inoltre il direttore superiore dell'Alta Commissione ha prescritto misure speciali, relative alla circolazione, tenendo conto dei bisogni della popolazione e degli interessi economici, particolarmente per quello che concerne gli operai. Le truppe inviate da Coblenza e da Spira sono arrivate nel mattino quando la calma era già ristabilita* ».

Ecco poi secondo un testimonio oculare francese, altri particolari:

« *Sin da ieri mattina una folla numerosa composta quasi esclusivamente di bande nazionaliste armate, provenienti dalla riva destra, si era concentrata innanzi all'edificio del Governo, occupato da una quarantina di separatisti, sotto il comando del commissario del Governo, Schwab. Queste bande chiedevano la partenza dei separatisti. Siccome questi rifiutavano energicamente di lasciare il loro quartiere generale la folla pareva disperdersi lentamente quando verso le 18 gli assalitori si concentrarono di nuovo dinanzi alla sottoprefettura, lanciando contro l'edificio bombe e granate. I separatisti, che si erano barricati, si difendevano del loro meglio, quando le bande nazionaliste, dopo avere cosparso l'edificio di petrolio, vi appiccarono il fuoco. Atrocemente bruciati, i separatisti hanno chiesto grazia e si sono arresi. Costretti ad uscire uno per uno dall'edificio in fiamme sono stati odiosamente massacrati a colpi di accetta e a coltellate. I nazionalisti hanno dato prova di un vero spirito selvaggio, non facendo grazia a nessuno. Il loro accanimento non si è nemmeno arrestato dinanzi ai cadaveri che furono calpestati e lanciati nel braciere. Si deplora la morte della quasi totalità dei separatisti e si contano da parte della popolazione civile tre morti e diversi feriti. L'Alta Commissione interalleata dei territori renani ha preso subito sanzioni consistenti nel divieto della circolazione notturna e nell'arresto totale della circolazione delle automobili. Un'inchiesta è stata aperta dalla gendarmeria e dalla polizia francese. E' da notare che durante il massacro la popolazione tedesca non è intervenuta in nessuna maniera. Alcuni arresti sono stati operati nella mattinata* ».

Il listone al vaglio di Mussolini

Lo scioglimento della Pentarchia, che "ha seguito scrupolosamente le direttive del discorso di Palazzo Venezia" - Come è entrato Orlando: affermazione della sovranità del Parlamento e richiesta di trattamento amichevole alle liste demosociali - Fera entrerebbe uscendo dalla democrazia sociale - Il "sì" di De Nicola.

Roma, 13, notte.

Dopo le molte e varie vicende delle trattative svoltesi negli scorsi giorni tra il Governo ed il partito fascista da una parte e gli uomini politici meridionali dall'altra, sembra si sia finalmente giunti ad una prima chiarificazione. Si annunzia infatti negli ambienti e nella stampa ufficiosa che l'on. Orlando e l'on. De Nicola hanno finalmente acconsentito di entrare nella lista governativa. Da parte loro, i democratici sociali hanno precisato sin da iersera la loro linea di condotta nella lotta elettorale.

Questa è la sintesi della situazione odierna, che conviene ora esaminare nei suoi particolari, per poterla esattamente valutare in tutta la sua portata.

Orlando

Oggi la *Stefani* ha diramato la lettera dell'on. Orlando al sindaco di Palermo ed al presidente del Consiglio provinciale, lettera che già si conosceva nella sua sostanza. Ecco il suo testo integrale:

« Miei cari amici. Vi ho lungamente spiegato come il mio proposito di ritirarmi a vita privata sia maturato fin dai più epici momenti della grande guerra, indipendentemente quindi da ogni fine connesso con la politica contingente, e come io abbia sospeso l'attuazione del mio progetto finchè ciò mi apparve come un dovere indeclinabile per difendere il sacro patrimonio nazionale della vittoria; per il rispetto al mio passato e non già ad un avvenire cui avevo definitivamente rinunziato. Ma ciò malgrado, con affettuose e continue premure voi, rappresentanti non solo ufficiali ma effettivi del sentimento generale dei miei conterranei, insisteste sempre perchè io compia un ulteriore sacrificio restando ancora nella vita pubblica, per cementare un accordo in senso e ai fini dell'interesse nazionale. Orbene, io non posso più oltre sottrarmi a questo vostro appello, anche per la gratitudine che debbo a quella generosa mia terra di Sicilia che durante la guerra, e ancora più dopo la guerra, quando tutto il mondo per stanchezza piegava, fu veramente pari alla sua immensa gloria storica, e non ripiegò a ideali consacrati dal sacrificio e dal sangue e non ha mai avuto bisogno di riconsacrare la bandiera d'Italia perchè mai l'aveva ammainata. Ma voi intenderete pure come io non possa fare ciò con alterazione e diminuzione della mia figura politica, perchè in tal caso per vivere perderei le cause stesse della vita, e mi sarebbe impossibile di attendere a quell'opera cui mi invitate.

« Io dichiaro fin d'ora che la mia eventuale partecipazione nella lista nazionale abbia ad avere questo significato preciso: che ciò sia in considerazione non soltanto delle qualità dell'uomo, quali potrebbe rappresentarsele un giudizio grandemente benevolo, ma altresì delle idee liberali e democratiche che ho sempre professato e alle quali intendo rimanere fedele. E significhi inoltre che il partito di Governo insieme al quale mi presenterei al Corpo elettorale, pur mantenendo i propri ideali e i propri fini, sia già d'accordo su questo punto: che quella costituzione attraverso la quale si è formata l'unità d'Italia, pure essendo suscettibile di modificazioni progressive come l'evento ha dimostrato, sia da considerarsi sacra e inalterabile nel suo spirito essenziale, *e quindi non vi sia altra sovranità cui il cittadino abbia ad obbedire legittimamente e dalla quale dipenda la garanzia della libertà civile e tutta l'organizzazione dello Stato, se non quella del Parlamento di cui S. M. il Re è parte e capo*.

« E finalmente, poichè l'esperienza ha dimostrato troppo dimostrato il nesso intimo e profondo che passa tra la forma elettorale e l'autorità del Parlamento, io credo che nessuno pensi che il sistema vigente, superato l'attuale momento transitorio, possa ancora perdurare, nè che sia possibile ritornare a quel sistema precedente che, sopprimendo le nuove tradizioni dei partiti politici, vi aveva sostituito la frantumazione di gruppi di così nefasta memoria.

« Tutto ciò per quanto riguarda le idee, per quanto riguarda gli uomini, io, pur prescindendo da qualunque condizione relativa alla quantità e ai nomi dei candidati che saranno inclusi nella lista al medesimo titolo politico per cui vi parteciperei io, affido a voi di prendere gli opportuni accordi con gli altri rappresentanti delle altre provincie della Sicilia che hanno i nostri medesimi fini, e col Comitato di partiti cui la formazione della lista è affidata. — f.to *Orlando V. E.* ».

La comunicazione a Carlo Del Croix

Questa lettera ha un codicillo, che l'*Agenzia Stefani* dirama così:

« L'on. V. E. Orlando, nell'atto di inviare all'on. Acerbo copia della sua lettera agli elettori, in cui è contenuto il suo vangelo politico, ha voluto trasmettere la stessa lettera contemporaneamente a Carlo Del Croix; il quale, con nobile e spontaneo gesto, volle recarsi a visitare l'illustre uomo per esortarlo a desistere dal suo divisato ritiro dalla vita pubblica. La lettera è accompagnata da queste alte e commosse parole:

« Roma, 13 febbraio 1924. - Mio grande amico. In relazione alla visita di cui ella mi ha onorato ed allo scambio di idee avvenuto allora fra noi, io credo mio dovere, ed è pur altro dovere gradito, di comunicare a lei personalmente e immediatamente quella lettera ai miei elettori che stabilisce le ragioni ed i criteri per cui io entrerei a far parte della lista nazionale. La pubblicità data a questa mia lettera, che peraltro io comunico direttamente all'on. Acerbo, nella sua qualità di presidente del Comitato elettorale del partito fascista, dà alla mia inclusione nella lista il valore preciso di accettazione di tali criteri. Io confido che il pensiero mio, così com'è espresso, corrisponda nelle grandi linee con quello che ella manifestò e che quindi possa anche in questa occasione riconfermarsi quella intesa patriottica e ideale, che mi ha sempre legato ai mutilati d'Italia, di cui ella è il più grande rappresentante. Voglia gradire i sensi della mia più affettuosa e cordiale amicizia. — f.to *V. E. Orlando* ».

Le sue pregiudiziali costituzionali

La lettera dell'on. Orlando, conosciuta a Montecitorio nelle prime ore del pomeriggio, ha suscitato numerosi commenti. Si è rilevato come l'on. Orlando si sia preoccupato di dare alla sua inclusione, che egli definisce eventuale, il carattere di un apporto personale, come affermazione di un principio politico, nel nome delle idealità liberali democratiche. Si è preoccupato altresì di riaffermare l'inviolabilità della costituzione e i diritti della sovranità popolare espressi nell'istituto parlamentare, attraverso un meccanismo elettorale diverso da quello instaurato colla riforma fascista e da quello della proporzionale. In altre parole, l'on. Orlando torna a riaffermare la necessità di un ritorno al collegio uninominale. L'onorevole Orlando dichiara esplicitamente su questo punto che il Governo dovrebbe essere d'accordo con lui, cioè vincola e subordina la sua eventuale inclusione nel listone alle condizioni nella lettera prospettate. Quale atteggiamento hanno assunto o si propongono di assumere di fronte alle pregiudiziali programmatiche dell'on. Orlando gli esponenti responsabili del fascismo? Gli odierni elementi di cronaca, ufficialmente acquisiti alla conoscenza del pubblico, non dànno modo di rispondere a questa domanda; quantunque la lettera dell'on. Orlando al mutilato di guerra Del Croix autorizzerebbe l'opinione che il partito fascista abbia superato il dissenso coll'accettazione delle condizioni poste dal deputato siciliano.

Intanto vediamo come è stata accolta dalla stampa la lettera dell'on. Orlando.

Il *Giornale d'Italia* scrive:

« La lettera di Orlando dimostra come l'adesione alla lista del Governo da parte dei liberali non implica alcuna rinuncia alle idealità, alla fede, alla devozione. Essi entrano colla loro fisonomia, che del resto il Governo non ha inteso affatto di disconoscere o comunque di sminuire. Si può comprendere che il fascismo non abbia creduto di procedere a riconoscimenti ufficiali di partiti nell'atto di formare una vasta coalizione delle forze nazionali, ma non si sarebbe compreso che gli uomini di grandi partiti, entrando nella lista del Governo, lasciassero il loro bagaglio politico alla porta; ed infatti essi entrano colle loro idee di cui nessuno ha loro richiesto l'abiura. Nelle lettere o nei discorsi agli elettori altri eminenti uomini del partito liberale non mancheranno di precisare la loro posizione rispetto alla loro adesione alla lista del Governo. La coalizione è fatta alla luce del sole per un alto interesse patriottico e sulle basi di una concorde devozione agli istituti fondamentali dello Stato, che si riassumono nella monarchia parlamentare ».

La *Tribuna* scrive:

« L'adesione che l'on. Orlando dà alla lista nazionale scioglie molte riserve e molte inquietudini perchè essa è data con un chiarimento nel quale l'on. Mussolini ed il partito fascista devono convenire. Coll'inclusione dell'on. Orlando nella lista nazionale si può ritenere assicurata l'intangibilità della Costituzione. L'on. Mussolini ed il partito fascista riconoscono la necessità di trovare rimedi a quella degenerazione parlamentaristica contro la quale si sono vittoriosamente affermati; ma — come le gerarchie del partito hanno avuto occasione di far comprendere dopo il discorso del comm. Bianchi a Brescia — non c'è bisogno per questo di riformare gli istituti. Basterà di ritoccare il regolamento della Camera ed instaurare un costume nuovo; basterà per esempio stabilire che non quindici deputati possano domandare l'appello nominale (il quale è praticamente la vera forma per provocare la questione di fiducia), bensì un numero assai più ragguardevole. Si dovrà anche introdurre nel regolamento dell'assemblea una disposizione per la quale i voti per appello nominale non divengano un facile trabocchetto, che si possa disporre improvvisamente in un giorno in cui l'aula della Camera sia vuota o semivuota; ma che abbia valore di voto di fiducia soltanto quando vi partecipano almeno due terzi dei deputati. L'on. Orlando è già d'accordo su questi punti, come si riafferma d'accordo colla politica generale del Gabinetto. Quanto al rispetto del Parlamento che l'ex-presidente reclama così urgente e così giustamente nella sua lettera, esso dipende dalla qualità della Camera futura, la quale dovrà il suo prestigio soprattutto alla qualità degli uomini che la comporranno ».

A quale condizione ha accettato

La pubblicazione della lettera dell'on. Orlando significa evidentemente che anche gli ultimi ostacoli, i quali si frapponevano alla sua entrata nella lista ministeriale, sono stati rimossi. Questo è avvenuto in seguito al colloquio chiarificatore che si è svolto stamane tra l'on. Carnazza e l'on. Orlando. Si è detto che nella giornata di ieri Orlando, la cui lettera peraltro era già stata resa nota nel suo contenuto essenziale, aveva manifestato il suo rincrescimento per il mancato accordo con la democrazia sociale e per l'intempestiva pubblicazione delle notizie relative alla sua situazione personale. L'on. Orlando, anzi, aveva anche manifestato il proposito di attenuare il valore e il significato della sua lettera di accettazione con una riserva in base alla quale avrebbe dato la sua adesione definitiva solo quando avesse conosciuto il carattere e la fisionomia del listone ministeriale. Ora l'on. Carnazza, nel suo colloquio di stamattina con Orlando, avrebbe fatto rilevare a quest'ultimo come tale riserva avrebbe di fatto annullata l'accettazione, che era già divenuta di pubblico dominio e in base alla quale la Pentarchia aveva appunto, nella sua seduta di lunedì sera, proclamata la candidatura di lui. L'on. Orlando ha finito con l'arrendersi rinunziando alla riserva attenuatrice. Egli chiese però, quale condizione essenziale della pubblicazione della lettera nella sua integrità, l'assicurazione formale che le liste della democrazia sociale saranno considerate fiancheggiatrici del listone. Tale assicurazione è stata data previo accordo dell'on. Carnazza con Mussolini. L'on. Orlando si è affrettato a comunicare tuttociò all'on. Colonna Di Cesarò. Dopo di che la lettera del parlamentare siciliano è stata senz'altro pubblicata.

De Nicola, Fera e De Nava

Fin qui per Orlando. Viene ora De Nicola, sul quale si hanno queste notizie:

Ieri mattina il sindaco di Napoli, senatore Augiulli, si recò dall'on. De Nicola, col quale rimase a colloquio per un'ora. Ritornò da lui, in compagnia dell'on. Girardi, verso il tocco; questo secondo colloquio si protrasse sino alle 14,30. Dopo di che l'on. Girardi fece ritorno in prefettura dove comunicò col comm. Chiarotti, il quale si mise in diretta corrispondenza telefonica col prefetto, che — com'è noto — si trova a Roma. Scopo di questi colloqui, com'è agevole supporre, era quello di fare appello all'on. De Nicola per indurlo ad accettare l'invito di entrare nella lista governativa, premendolo specialmente col fatto che l'on. Orlando aveva accettato. Dopo questo colloquio un'altra comunicazione telefonica aveva luogo tra l'on. De Nicola ed il ministro dei Lavori Pubblici on. Carnazza. De Nicola veniva ufficialmente invitato ad entrare nella lista nazionale della Campania. Iersera alle 22, telefonicamente, l'on. De Nicola — tenendo conto, si dice negli ambienti ufficiosi, dell'avvenuta chiarificazione nei rapporti tra liberalismo e fascismo nel Mezzogiorno — dava la sua accettazione.

Le perplessità manifestate dall'on. Orlando nella giornata di ieri avevano imposto alla stampa fascista, che pure aveva dato per sicuro l'accordo fino da lunedì, un grande riserbo, anche perchè nella eventualità che l'adesione di Orlando fosse stata ritirata all'ultimo momento, c'era da prevedere che anche l'accordo De Nicola-De Nava sarebbe venuto a mancare. Invece, oggi, dopo la pubblicazione della lettera Orlando, anche la cautissima *Tribuna* avverte che la saldatura del fascismo con i più cospicui rappresentanti del mezzogiorno è ormai un fatto compiuto.

Lo stesso giornale scrive più oltre che le trattative sono state condotte anche sul nome di Luigi Fera e quindi l'accordo riguarda anche lui. Intanto sembra che, per ragioni puramente personali, l'on. Fera non si presenterà nella lista nazionale come il rappresentante della circoscrizione di Catanzaro. Questa informazione del giornale, che sembra raccolta negli ambienti della presidenza del Consiglio, non trova per ora alcun riscontro preciso nei circoli della democrazia sociale a cui l'on. Fera ancora ufficialmente appartiene. Certo è verosimile che si cerchi anche di ottenere l'adesione dell'on. Fera al listone governativo. Le trattative in questo senso hanno subito una necessaria sospensione perchè l'ex-ministro calabrese è partito da ieri, non già per la sua regione natia come fu detto erroneamente, ma alla volta di Genova dove lo chiamavano le cure della sua professione di avvocato. Egli farà ritorno a Roma — così è preannunciato — solo domani ed allora potranno essere eventualmente riprese le trattative per sospingerlo nella lista governativa. Comunque, si osserva che, avendo la democrazia sociale riconfermato il deliberato del Consiglio nazionale, l'on. Fera dovrà, nel caso in cui venisse posta la sua candidatura nel listone, uscire dal partito di cui attualmente è uno degli esponenti più in vista.

La notizia poi — anche questa raccolta dalla *Tribuna* — secondo la quale l'on. Fera non sarebbe presentato nella lista circoscrizionale della sua regione, cioè in Calabria, ma in altra lista, sembra avvalorare la voce da noi già riportata per debito di cronaca, di un dissidio che si sarebbe manifestato fra il Fera ed il leader del fascismo calabrese comm. Michele Bianchi. Queste le voci che si possono raccogliere a questo proposito e che vi trasmettiamo, bene inteso, a puro titolo di cronaca e di curiosità, dato che ad esse sembra alludere chiaramente un organo ministeriale.

Quanto all'on. De Nava, per esso naturalmente non esistono difficoltà in quanto egli non appartiene al partito della democrazia sociale. Pertanto, trova maggiore credito in questi circoli politici la notizia, proveniente da fonte ministeriale, che anche l'adesione dell'on. De Nava sia un fatto compiuto.

La fine della "Pentarchia"

Sembra intanto che l'accettazione degli on. Orlando e De Nicola non possa andare disgiunta, per valutarne la portata dallo scioglimento della « Pentarchia », ossia del Comitato elettorale fascista insediato al Viminale. Il comunicato ufficiale pubblicato dalla stampa fascista il 1.o febbraio fissava alle ore 16 di oggi la convocazione delle autorità e dei fiduciari della Campania e per domani quelli delle Puglie e pochi giorni fa i giornali ufficiosi dicevano che le liste fasciste sarebbero state consegnate all'on. Mussolini il 18 od il 19 corr. Invece, un comunicato ufficiale annuncia oggi che la « Pentarchia » ha concluso i suoi lavori più rapidamente del previsto. Dice il comunicato *Stefani*:

« Oggi, alle 12, la Pentarchia composta da S. E. l'on. Acerbo, S. E. l'on. Finzi, dall'on. Giunta, dal comm. Michele Bianchi, dal comm. Cesare Rossi, i quali avevano insieme con i rappresentanti circoscrizionali l'incarico di scrutinare i singoli candidati per tutte le circoscrizioni del collegio nazionale, ha presentato al Presidente del Consiglio dei ministri e duce del fascismo, i risultati del suo lavoro. La Pentarchia, in data di domani, è quindi sciolta.

« Nell'atto di rimettere al giudizio supremo inappellabile dell'on. Mussolini la lista dei candidati, l'on. Acerbo, in nome della Pentarchia, ha fatto al Presidente la relazione del lavoro compiuto. Le direttive segnate nel discorso pronunciato dall'on. Mussolini nella memorabile riunione di Palazzo Venezia, sono state scrupolosamente seguite dai pentarchi nell'assolvimento del loro faticoso delicato mandato. I partiti tutti, vecchi e nuovi, sono stati completamente ignorati. La Pentarchia non ha respinto la possibilità di includere nella lista uomini di tutti i partiti e di nessun partito di ogni regione d'Italia, uomini che avessero presentato i requisiti cui si accennava nell'ordine del giorno acclamato. La relazione conclude affermando che la Pentarchia aveva la coscienza di aver compiuto il proprio dovere.

« L'on. Mussolini ha espresso la sua piena soddisfazione per il lavoro preparatorio della Pentarchia che ha ben meritato del fascismo e della nazione. L'on. Mussolini ha quindi ripetuto che egli rivedrà diligentemente e personalmente, nome per nome, le liste prima di lanciarle nelle circoscrizioni come irrevocabilmente definitive. Appena una lista sarà definitiva, essa verrà trasmessa all'autorità politica e poi ai Fasci delle circoscrizione.

« Sciolta la Pentarchia, il direttorio nazionale del Partito fascista, ha deciso di sedere in permanenza a Roma per fronteggiare in tutte le fasi le eventualità della lotta. Intanto esso ha lanciato il seguente appello ai fascisti di tutta Italia:

« **Fascisti! La Pentarchia ha esaurito i suoi lavori e crede di aver adempiuto ai doveri commessi dal Partito. Le liste dei candidati sono state consegnate al Duce per il suo giudizio definitivo e naturalmente insindacabile. Dal giorno in cui ogni lista circoscrizionale verrà comunicata come definitiva dal Duce, il Partito tutto dai capi ai gregari, dovrà considerarsi spiritualmente e politicamente mobilitato. Dopo il giudizio supremo inappellabile del Duce, siamo sicuri che tutti i fascisti sospenderanno ogni discussione, dimenticheranno ogni dissenso per abbandonarsi al grande orgoglio di obbedire, per dedicarsi alla missione di diffondere fra il**

popolo i principii del fascismo per convergere tutte le forze disciplinate a conquistare una nuova vittoria. Viva il fascismo invitto e invincibile! ».

Sciolta per farla finita con la ressa degli autocandidati

Si annunzia infine che il Gran Consiglio fascista è convocato per il 12 marzo a Palazzo Venezia.

La fine della « Pentarchia » non era attesa così presto. Si credeva che sarebbe rimasta in vita ancora alcuni giorni ed invece è stata sciolta. La decisione suprema è lasciata al presidente del Consiglio, che ha avanti a sè una dozzina di giorni per esaminare nome per nome i candidati della lista nazionale. Sull'improvviso scioglimento della « Pentarchia » circolano varie voci, la più insistente delle quali è questa, che il *Giornale d'Italia* riferisce:

« La Pentarchia ha già compiuto il proprio lavoro per l'Italia settentrionale e centrale. Invece, per l'Italia meridionale e insulare la preparazione sarà fatta con altro metodo e con altro organo, dovendosi tenere conto di situazioni particolari che non sono apprezzabili equamente da un organo di partito. Vi è anche chi dice che il duce abbia voluto farla finita colla ressa dei candidati, e comunque dei postulanti che urgeva alle porte della Pentarchia e che pretendeva di fare entrare in essa le misere querele dei fascisti locali dediti al reciproco siluramento. Ora la porta del duce rimarrà recisamente chiusa ai postulanti elettorali e le decisioni saranno prese dall'on. Mussolini in tutta serenità e tranquillità ».

Il *Giornale d'Italia*, evidentemente, si fa eco della sorpresa che è stata prodotta dall'annuncio dello scioglimento della « Pentarchia », ma nei circoli ufficiosi si osserva che tale sorpresa non ha ragione di esistere. Gli ufficiosi si richiamano infatti al programma, che fu dal primo momento fissato ai lavori della « Pentarchia », per dimostrare che i lavori di essa non sono stati strozzati. Infatti in base a questo programma essa avrebbe dovuto esaurire i suoi lavori entro domani, 14 febbraio, con l'esame della circoscrizione pugliese. Ora la « Pentarchia », il cui scioglimento non avverrà che domani sera, terrà appunto nel pomeriggio di domani la sua ultima seduta precisamente per abbozzare la lista dei candidati per le Puglie. Oggi la « Pentarchia » ha proceduto all'esame della circoscrizione della Campania, ascoltando i cinque prefetti e i cinque fiduciari provinciali. Sono stati anche ascoltati il comm. Belloni, già commissario straordinario per il fascismo in Campania, e l'on. Paolo Greco, deputato fascista di Terra di Lavoro. Comunque, sia di fatto che è stata anticipata, sui termini prestabiliti, la presentazione dell'istruttoria elaborata dalla « Pentarchia ». Questo solo atto di Mussolini è sufficiente ad avvalorare l'ipotesi del *Giornale d'Italia*, che cioè il duce sia intervenuto ad affrettare la chiusura dei lavori della « Pentarchia » anticipando l'inizio della fase decisiva dei lavori elettorali.

Al presidente del Consiglio sarà rimesso domani sera un largo materiale, in cui sono debitamente raccolti tutti i dati relativi ai singoli uomini, la cui candidatura è stata presa in considerazione dall'apposito Comitato elettorale. Il lavoro di compilazione definitiva sarà fatto, come si è detto, dal presidente del Consiglio, il quale sarà coadiuvato dal sottosegretario alla presidenza on. Acerbo e dal segretario generale politico della presidenza del Consiglio e capo dell'ufficio stampa comm. Cesare Rossi.

Attacchi fascisti alla democrazia sociale

Come vi abbiamo riferito, l'on. Orlando ha ottenuto la formale assicurazione che le liste della democrazia sociale saranno considerate come fiancheggiatrici, ma la stampa fascista non ha fatto certamente buona accoglienza alla decisione di ieri dell'esecutivo della democrazia sociale.

Scrive il *Corriere Italiano*:

« Il Governo e il Partito fascista per conto loro non hanno in nulla modificato l'atteggiamento che fu assunto pienamente e specialmente verso tutti i partiti politici, dopo il discorso dell'on. Mussolini a Palazzo Venezia. In esso le linee dell'azione fascista in tema di elezioni sono state esposte incisivamente; nè in questi ultimi tempi nulla è sopravvenuto che valesse a farle modificare. I giornali che campano sul piccolo pettegolezzo quotidiano dei vecchi ritrovi della capitale, usando mentalità e sistemi completamente sorpassati e ripudiati dal fascismo, non hanno mancato di segnalare fantastiche trattative e approcci che non esistono. Possiamo assicurare formalmente che nessun passo è stato fatto verso il partito della Democrazia sociale. Del resto, un giudizio integrale e completo della situazione, si potrà fare quando tutti i nomi dei componenti la lista della Democrazia sociale saranno conosciuti, quando si sapranno esattamente i limiti delle estensioni politiche della stessa lista, e infine si conoscerà il carattere che si vuol dare alla battaglia sopra il cui esito si è impostata. Allora, e soltanto allora, il fascismo stabilirà il contegno ulteriore da assumere ».

Il *Nuovo Paese*, che è assai meno vincolato a riflettere il pensiero del Governo, si scaglia più vivacemente contro la Democrazia sociale.

« Finalmente la Democrazia sociale ha partorito una decisione e noi riteniamo di sperare che sia l'ultima definitiva, perchè il pubblico era superlativamente sazio di doversene occupare, anche soltanto nello scorrere i titoli delle rubriche giornalistiche della preparazione elettorale. La Democrazia sociale farà da sè: non perchè possa sperare nel noto adagio « chi fa da sè fa per tre », in quanto la Democrazia conta di poter fare almeno per quattro e forse più; ma perchè nessuno si è lasciato sedurre dalle sue civettuole esibizioni e estrazioni, per invitarla a far compagnia. L'ordine del giorno approvato dai demo-sociali preclude finalmente all'on. Di Cesarò ogni possibilità di speculare ancora sulla situazione che gli derivava dall'avere fatto parte per oltre un anno del Governo fascista. La manovra dell'ex-ministro delle Poste è dunque clamorosamente fallita, rivelando apertamente lo scopo ultimo di essa, che era quello di introdursi, come il cavallo greco di Troia, nella maggioranza fascista, allo scopo di dividerla e ricattarla alla prima occasione propizia. E' sperabile che tutti coloro i quali non avevano penetrato fino al fondo dell'obliquo disegno del duca demo-sociale, troveranno modo di dividere la propria responsabilità dalla sua, perchè soltanto così potranno invocare a loro beneficio la discriminante della nuova fede ».

L'Idea Nazionale scrive:

« Ormai gli avversari sono definiti nella loro indefinibilità. Esistono ancora zone di una ambiguità che non può certo durare. La democrazia sociale ha votato un ordine del giorno nel quale si ostina a volersi considerare un partito e attribuirsi una autonomia. Si accomodi. Si vedrà. Per intanto, si finisce, o dovrebbe finire, la cronaca futile e lagrimevole di trattative, negoziati et similia. Quanto ad alcune posizioni personali, come quelle degli on. Orlando, De Nicola e De Nava, non dovrebbero aver niente a che fare con la democrazia sociale. Su questi autorevoli parlamentari si è fatta tutta una chiacchierata nauseante. L'on. Giolitti che ha senza dubbio il merito di non amare queste castrimazioni, subito dopo il discorso del 28 gennaio parlò apertamente per manifestare il suo pensiero favorevole al Governo e si raccolse nella compilazione della lista regionale limitata, e per la quale ha tenacemente rifiutato ogni manovra e ogni pretesa di opposizione. Noi aspettiamo senza troppa impazienza che una decisione in prima persona venga anche da parte di tutti quei parlamentari sui quali, a quanto pare, lavora la democrazia sociale, affermando con ciò di non essere un partito che ha bisogno di sfruttare alcuni casi personali e locali di parlamentari che non le appartengono ».

L'Epoca:

« Le dimissioni prontamente accettate, dell'on. Colonna Di Cesarò, hanno chiuso un equivoco che la democrazia sociale sembrava compiacersi di voler continuare. L'on. Colonna Di Cesarò era al governo perchè l'on. Mussolini aveva creduto utile usufruire della sua opera personale, e in considerazione del suo passato di fervido assertore della guerra e della vittoria doveva restare. Egli volle invece essere il ministro che rappresentava un partito o un gruppo: la democrazia sociale. Episodi, che dimostrano la fallacia di tale asserzione e la incompatibilità che ne derivava, ne sorsero e molti dall'avvento del governo fascista a ieri. Ma fu necessario l'episodio elettorale a convincere l'on. Di Cesarò, quasi a dimostrarlo, se ne fosse stato il bisogno, che la democrazia sociale, malgrado le benemerenze di guerra di alcuni dei suoi aderenti, non è degli tutto che uno dei gruppetti del passato sopravviventi, la cui anima è parlamentare e elettorale ma scarsamente politica nel vasto e alto senso della parola ».

Esultante è *L'Impero* che al duca Colonna di Cesarò non ha mai trascurato di dedicare frasi di buon gusto discutibile. Questo sarà il giornale oltranzista qualifica la democrazia sociale come ricattatrice:

« Come si potrebbe qualificare difatti quel tentativo di estorcere all'on. Mussolini un omaggio alla democrazia sociale, in quanto partito, imponendogli così di rimangiarsi le solenni, veementi dichiarazioni di Palazzo Venezia e dell'Augusteo? Ricatto, niente altro che ricatto, stupidamente concepito, disonestamente condotto! ».

Il principio fascista, che per collaborare col Governo attuale i partiti devono annullarsi, trova perfino consenziente quel *Corriere d'Italia* che tanta campagna ha fatto per porre sopra altro binario il partito popolare.

« La democrazia sociale — scrive infatti il giornale clerico-fascista — avrebbe voluto nè più nè meno che l'on. Mussolini si rimangiasse il discorso pronunciato nell'assemblea nazionale di Palazzo Venezia, e che il fascismo abbandonasse la propria tattica così chiaramente enunciata e che si compendia nella nota ragione: accordo con gli uomini e non coi partiti. La risposta a tale pretesa, com'è facile comprendere, è stata perfettamente negativa tanto più che fu appunto la volontà dell'on. Mussolini di non derogare di un palmo dalla linea consentita che determinò l'uscita di Di Cesarò dal governo ».

Nessun veto contro Meda

Quanto ai popolari domani il triumvirato inizierà l'esame delle varie liste circoscrizionali. A quanto si assicura, l'on. Gronchi ha trovato una formula di congiunzione fra tendenza di destra e di sinistra. Il *Popolo* smentisce le voci raccolte da alcuni giornali circa l'intimazione alle sinistre della direzione del partito per la esclusione dell'on. Meda dalla lista.

« Non solo tale intimazione — prosegue il giornale — non esiste, nè sarebbe stata tollerata, ma nessun'altra intimazione singola e collettiva lo è stata mai, come non esiste neppure una sinistra organizzata, nè esistono persone le quali possono parlare in nome di gruppi che non sono ammessi dallo statuto del partito. La minoranza del Consiglio nazionale esercita il suo diritto di voto nella direzione a mezzo di un rappresentante scelto dalla direzione stessa per il solo periodo della formazione delle liste dei candidati. La direzione è convocata in Roma nei prossimi giorni per questo fine. I lavori preparatori procedono con regolarità e disciplina in tutte le circoscrizioni elettorali ».

La vicenda del bando barese

Le violenze in provincia dei giorni scorsi hanno altri strascichi polemici. Il *Corriere d'Italia* deplora le violenze di cui sono stati vittime i popolari prof. Canaletti e l'on. Di Fausto e soggiunge:

« Ma non saremmo sinceri se non richiamassimo anche i dirigenti responsabili dei partiti che sono all'opposizione, o sono considerati come oppositori, al dovere di rinunciare nella propaganda ad ogni violenza polemica. Per quanti sono compresi della eccezionalità della situazione e della difficoltà di un rapido risolutivo processo di pacificazione interno, si tratta precisamente di un dovere ».

Gli on. Vella e Di Vittorio dirigono poi le seguenti lettere ai giornali. L'on. Di Vittorio scrive:

« Mi consenta una semplice rettifica di tutto al comunicato ufficioso dell'Agenzia « Volta » che mi riguarda. Detto comunicato pretende che io e l'on. Vella, conoscendo benissimo lo stato d'animo della città di Bari a noi ostile, avremmo dovuto astenerci all'andarvi. Infine afferma che il bando a noi imposto era dovuto ad una manifestazione di popolo che ha esercitato il suo diritto di sovranità. Due affermazioni alle quali basta opporre due fatti incontestabili per dimostrare nel modo più assoluto che sono assolutamente destituite di ogni fondamento di verità. 1.o Sono stato a Bari domenica 13 gennaio, quando per il giorno festivo gran parte della popolazione era riversata per le strade. Ho potuto liberamente circolare e fui cordialmente salutato da moltissimi amici e compagni di fede senza esser disturbato da alcuno. 2.o La settimana scorsa, cioè in periodo elettorale, giunsi a Bari alle 9 e mi fu imposto dalla prefettura la partenza alle ore 11,50. In quell'ora la popolazione non c'era, perchè Bari è città lavoratrice e i suoi abitanti nei giorni feriali popolano gli uffici, i cantieri, le officine. Del resto, alla mia partenza non assistevano che gruppi di funzionari delle corporazioni fasciste ed alcuni militi. Questi due fatti dimostrano dunque che l'ostilità preconcetta della città contro di noi e la manifestazione di popolo non sono che pure invenzioni, generate dalla mania giustificatrice di ogni genere di violenza, della immaginifica e tutt'altro che aduggiata da scrupoli agenzia ufficiosa ».

L'on. Vella a sua volta scrive:

« In una nota dell'« Agenzia Volta » pubblicata anche dal suo giornale a proposito del noto incidente toccatomi a Bari per il bando fascista, è citata una mia presunta dichiarazione, fatta a quel prefetto e affermante che io contavo di utilizzare a scopo elettorale le eventuali legnate che mi fossero cadute sul groppone. Ora, senza emettere inutili recriminazioni sull'incidente barese, devo affermare che la versione della « Volta » capovolge completamente il senso di quelle mie dichiarazioni, che traevano proprio motivo dalle promesse legnate, non volendo fare in nessun modo una puerile e anti-estetica speculazione sulle annunciate violenze. Dichiarai solo che non potevo accettare l'ingiunzione dei fascisti, come non accettai di fatti, ricusandomi di partire nei termini dell'« ultimatum », ma che sarei partito immediatamente appena fossero venute disposizioni dal Governo. Infatti, quando conobbi dal questore, che aveva ricevuto la notizia, l'ordine tassativo di Roma, che per la verità, a quanto mi fu comunicato personalmente dal prefetto, era per la libertà dei deputati e del convegno socialista, partii immediatamente evitando non solo le legnate sul groppone non desiderate, ma anche la morte apertamente minacciata. Dopo di ciò dichiaro che, valendomi del mio diritto di cittadino e del mio dovere di candidato, tornerò presto serenamente a Bari, dove spero, essendosi ormai constatata la completa sparizione dei 50 mila cittadini che vi votarono nel 1919 e nel 1921 con l'assoluta maggioranza nella città di Bari, e di fronte ad un nome certamente autorevole come quello di Antonio Salandra, mi lasceranno in pace con le mie utopie, che nessuno ormai più accetta fosse ».

L'on. Ruini per la libertà

Delle violazioni della libertà si occupa sul *Mondo* l'on. Ruini, che scrive:

« I fascisti hanno ragione. Vi sono oggi di necessità due vere e sole tendenze: la loro, più chiara di tutte, contraria agli accomodamenti, agli ibridismi e alle confusioni, e quella di chi specula, dicono i fascisti, e in realtà credono e difendono la libertà. Gli avvenimenti recenti, strondando qualche illusione, ci hanno insegnato che la libertà, per essere durevole e salda, non deve essere dono di governo e di congiunture esteriori; ma conquista spirituale oltrechè materiale del popolo. A questa opera può contribuire una opposizione che sul terreno della più pura costituzionalità, evitando ogni metodo violento, serbi ancora fede nell'efficacia della persuasione delle forze ideali e nel risveglio delle libere coscienze ».

Una lettera dell'on. Corgini

La " criccarchia „ e le elezioni

Vicenza, 13, notte.

L'on. Ottavio Corgini ha indirizzato al settimanale locale *La Ricostruzione* una vivace lettera che il giornale pubblicherà nel suo numero di domani, giovedì.

« A me, da un po' di tempo — dice l'ex-sottosegretario fascista — accadono cose inaudite. Le pietre che capitano agli amici, che — al pari di me — non son disposti a vendere l'anima per trenta danari. In un primo tempo mi si radia dai Fasci. Alla sordina. Senza che ancora sappia il perchè. Senza venire interrogato. Senza che mi sia dato di fruire del diritto di difesa, che la legge ordinaria accorda al grassatore. Poi si tenta di fare il deserto attorno a me. Mi si vuol isolare dal mondo, dagli amici, dal popolo. La mia voce turba i sonni di fosche comparse da operetta. Quindi proibito parlare in pubblico. Proibito scrivere sui giornali. Proibito persino di accogliere l'invito di mutilati e combattenti per celebrazioni patriottiche. Il cosidetto prefetto della provincia, pervaso d'improvviso ed ineffabile amore per la mia persona mi fa sorvegliare e pedinare, alla stregua di un volgare delinquente. Farà carriera! Un'interrogazione-protesta al Governo rimane senza risposta.

« Ogni mio atto, ogni mia azione è falsata, male interpretata. Il mandato parlamentare a nulla serve. I traditori gridano al tradimento. I famuli che piegano la schiena ai don Rodrigo dell'èra nuova, intorcolacone su di me per cattivarsi le simpatie dei prepotenti padroni, i mezzani di tutti i partiti e di tutti i loschi affari atteggiano l'aria che respiro. Il tempio innalzato alla fede s'è trasformato in un fondaco, in un dancing hall, dove infuria la sarabanda dell'immoralità. Chi non accetta il verbo, quasi sempre equivoco ed incomprensibile dei messi del Signore, è posto fuori legge. E' considerato anti-fascista, anti-nazionale. L'aver speso la vita nel lavoro, nella miseria, nel sacrificio; l'aver amato la patria più della madre, più di se stessi, non conta.

« Chi non si sottomette alla disciplina-truffa della criccarchia predominante — prosegue l'on. Corgini — è un reprobo. Chi non rinuncia alla libertà è un nefasto disgregatore. Chi vuol pensare con la sua testa e sentire col suo animo è un ribelle. La libertà individuale e l'inviolabilità del domicilio non son sempre garantite. L'articolo 28 della Charta Albertina è privo di valore per chi non è tesserato ed ossequiente al littorio. A me, infatti, è stato praticamente inibito di scrivere sui giornali. Mi rimaneva un modestissimo quotidiano locale. Il proprietario-tipografo ha ricevuto l'ordine di non captare articoli miei, di nessuna specie, sotto pena di rappresaglia. Anche l'articolo 32 dello Statuto è una finzione. Perchè non è vero che sia riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, se non vi è il benestare delle cere autorità moderne, dei fascisti ufficiali, unici e sovrani detentori e difensori delle fortune nazionali. I giornali in livrea, negli ultimi tempi, offendono, insozzano, minacciano, e rivono il falso. E non ci si può difendere. La parola d'ordine è chiara. Soffocare il movimento dissidente con tutte le armi. Provocare e passare per provocati. Assalire e atteggiarsi a vittima. Preparare il fattaccio per addossare la responsabilità a chi il fattaccio ha sempre voluto scongiurare. Gli amici di Alessandria ne sanno qualcosa. Anche il segreto epistolare è infranto. La posta non arriva tutta: talvolta giunge manomessa.

« Di questo passo — afferma l'on. Corgini — si conduce il paese alla esasperazione, a giorni poco lieti. Il popolo soffre e tace. Ma commenta e giudica. Ma non è convinto di ciò che accade. Non beve più al calice della menzogna. Non osa neppure il suo malessere, il suo sconforto. E, se pur depresso, aspira con tutta l'anima al ritorno del sereno, della normalità. L'ambiente in cui si vive è tutto alterato, tutto viziato. La violenza, la viltà, l'ipocrisia, l'affarismo trionfano. In alto ed in basso si giuoca sull'equivoco, si finge di non vedere, di non capire. Intanto il disagio dilaga. Le elezioni, in una atmosfera siffatta, si risolveranno in una falsificazione, in un fallimento. Forse non potranno nemmeno svolgersi, perchè le risse diverranno pericolose. In ogni modo, e per la riforma barocca e per l'assenza di libertà e per il disorientamento generale, la nuova Camera tutto potrà rappresentare, fuorchè l'espressione della volontà del paese ».

L'on. Corgini conclude incitando i suoi amici della *Ricostruzione* a tenere virilmente il loro posto di battaglia ed invitandoli a lanciare, assieme a lui il grido « che scuote il cuore di tutti gli italiani: il grido che — dice — sintetizza la nostra fede cocente: Viva la patria e la libertà! ».

Nel Biellese

L'on. Quaglino non si ripresenta

Biella, 13, notte.

Sulla situazione elettorale, per quanto ha attinenza colle candidature per la prossima lotta nel nostro Circondario, posso confermarvi che l'uscente on. Quaglino non si ripresenta agli elettori. Mi risulta infatti che l'on. Quaglino, sin dalle ultime elezioni, aveva manifestato il proposito di non ripresentare la sua candidatura e questo perchè riteneva necessario di dare tutta la sua attività alla Federazione Italiana Operai Edili, della quale da ventiquattro anni, egli è segretario generale. Per disciplina di partito, il deputato di Biella dovette, allora, recedere dal suo proposito. Ora però l'on. Quaglino ha dichiarato nettamente che intende ritirarsi dall'agone politico, almeno in quanto ha rapporto col mandato parlamentare. Il Quaglino, a quanto ci risulta, ha fatto presente alla Sezione di Biella del proprio Partito, — il Socialista Unitario, — che i motivi che lo determinarono, sin dalla precedente consultazione elettorale, a voler rinunciare alla candidatura, si sono fatti, durante la legislatura testè chiusa, anche più impellenti. Le condizioni in cui si dibatte il movimento sindacale per varie cause, di carattere politico ed economico, sono tali da dover indurre i vecchi dirigenti a non sottrarre alcuna parte della loro attività al movimento stesso, ed a rinunciare ad ogni loro, anche più legittima, ambizione personale. Per queste ragioni, dunque, l'on. Quaglino non si ripresenta. Negli ambienti socialisti, dai quali le motivazioni del ritiro dell'on. Quaglino saranno certo ora vagliate, si dà come sicura una candidatura, per il Partito Unitario, dell'on. Rigola che già ebbe a rappresentare alla Camera, prima dell'on. Quaglino il Collegio di Biella. Tale candidatura ci risulta bene accetta fra il partito nel Biellese specialmente ove il Rigola gode di grande popolarità e di grande stima personale.

I candidati fascisti per Mondovì

Cuneo, 13, notte.

Esiste una divisione fra i fascisti del Circondario di Mondovì, per la designazione del candidato nel listone: i fascisti puri vorrebbero l'inclusione dell'avv. Jemina, ex-radicale, mentre il Sotto-Prefetto vorrebbe la candidatura dell'avv. Virle, liberale, simpatizzante per il fascismo. Vicoveria, da Roma, l'ex-deputato Vinay fa premure per la sua candidatura. La situazione di Mondovì, nei riguardi della lista fascista, rispecchia d'altronde quella di tutti gli altri Circondari della Provincia, ove moltissimi e discordi sono i candidati e auto-candidati, mentre pare che i posti siano pochi di quel che si crede.

Il fiduciario fascista alessandrino a Roma

Alessandria, 13 notte.

Dopo la riunione del Direttorio provinciale fascista, che fece diritto alle Sezioni di Provincia di tutte riunioni elettorali, e comunque, procedere a designazione di candidati, la situazione locale ha avuto alcune battute di aspetto. Il fiduciario provinciale, comm. Baronzo, si è recato a Roma, e tale viaggio è posto naturalmente in stretta relazione colla presente lotta elettorale. Negli altri Partiti, gli accordi dei popolari che già in massima hanno designato i loro candidati, comunicati a suo tempo, nulla di preciso finora è trapelato.

A proposito delle elezioni di Chivasso

Chivasso, 13 notte.

Contrariamente alle prime informazioni avute nella proclamazione degli eletti nelle ultime elezioni amministrative è risultato che il rag. Borello, segretario del Fascio locale, non è l'ultimo con 1013 voti, come era stato pubblicato nel N. 36 di ieri.

Italia e Russia

Un'altra nota di Cicerin a Mussolini

Mosca, 13

Cicerin ha diretto la nota seguente all'on. Mussolini:

« *Sig. Ministro, ho l'onore di confermare con la presente in nome del Governo federale della U. R. S. S. la ricevuta della nota di V. E. in data del 7 febbraio. Il Governo federale sovietista prende atto con soddisfazione della dichiarazione del Governo reale italiano riguardo al riconoscimento de jure del Governo della U. R. S. S. da parte sua e registra con piacere il fatto della firma preliminare del trattato commerciale fra l'Italia e l'Unione. Il Governo federale sovietista considera come un dovere piacevole di far rilevare che il risultato favorevole nelle sue trattative con il Governo italiano e la soluzione definitiva della questione del riconoscimento de jure è in larga misura l'effetto dell'amicizia manifestata dal Governo italiano e riflesso nelle dichiarazioni di V. E. fatte il 30 novembre ed in quelle del 31 gennaio, fatte al rappresentante plenipotenziario del Governo federale sig. Jordanski. Il Governo federale della U. R. S. S. ha anche l'onore di esprimere la sua viva soddisfazione per la dichiarazione di V. E. riguardo alla decisione del Governo italiano di nominare senza indugio un ambasciatore del Governo reale presso il Governo federale sovietista e fa sapere che ha l'intenzione di sottometter in modo analogo nel più breve tempo all'approvazione del Governo reale la candidatura dell'ambasciatore del Governo federale sovietista. Il Governo federale condivide la certezza espressa da V. E. nella nota del 7 febbraio circa l'influenza benefica che le relazioni diplomatiche attualmente stabilite pienamente e interamente avranno sulle relazioni economiche e sulla collaborazione amichevole dei popoli di Italia e della Unione così felicemente inaugurata con questo avvenimento. Accogliete, ecc. - F.to Cicerin* ».

Com'è noto, il Governo federale ha già dato il suo gradimento per la nomina del conte Manzoni ad ambasciatore d'Italia a Mosca. Il conte Manzoni è già partito per la sua destinazione.

Ripresa bavarese

MONACO, febbraio.

(Bav.) La situazione politica interna della Baviera presenta da qualche tempo novità, che non sono senza interesse, specie nella imminenza del processo contro Hitler, Ludendorff e compagni. La caratteristica principale d'esso situazione è il sostituirsi della volontà dei partiti al prepotere di singoli capi. Per non dire che dei due partiti più in vista: la *Bayerische Volkspartei*, la quale nel settembre scorso s'era nascosta dietro le spalle di von Kahr, lasciandogli libertà di combinare l'imbroglio, che condusse al putsch del novembre, mostra ora d'aver in tasca il suo dittatore, come tiene, in fortezza il suo più implacabile nemico. Di von Kahr non s'ode più nulla. Di tanto in tanto al Landtag un'interpellanza socialista o democratica chiede l'abolizione del « Commissariato generale » e dello Stato d'assedio: la risposta è sempre la stessa; non è ancor tempo, perdurando la possibilità di disordini. Il Commissario generale però è già trattato come una *quantité négligeable*, tanto che i giornali di sinistra possono impunemente dimostrare con argomenti giuridici che si dovrebbe muovere accusa d'alto tradimento anche contro l'antico favoreggiatore degli hitleriani. All'altro estremo del campo politico i nazional-socialisti, privati dei duci, prigionieri o fuggiaschi, e persino del nome (l'assoc. nazionalsocialista è stata sciolta), si sono riordinati e, nella speranza di poter nuovamente agire, hanno ripreso a parlare. Dalla fine di gennaio danno fuori a Monaco non meno di tre giornali: la *Deutsche Presse* (trisettimanale), il *Völkischer Kurier* e la *Grossdeutsche Zeitung* (quotidiani), trascurando i fogli minori della capitale e delle provincie. La *Grossdeutsche Zeitung* è l'antico *Völkischer Beobachter*, l'organo personale di Hitler: lo stesso formato, la stessa carta, gli stessi caratteri, lo stesso spirito, antisemitismo, antiparticolarismo, antiliberalismo, azione diretta e violenta. Per ora naturalmente l'unica azione possibile ai Völkische è la propaganda. La fede nazionalsocialista negli antichi adepti di Hitler è stata più esacerbata che scossa dal fallimento del putsch. La gran massa dei simpatizzanti però n'è rimasta svegliata; ed era appunto questa risonanza popolare che dava agli hitleriani l'illusione d'esser gl'interpreti della volontà nazionale e d'aver esautorato l'influenza di tutti gli altri partiti. Ora gli altri partiti si son fatti tutti più vivi, ed il popolo ricomincia a lasciarsi inquadrare da essi. Il lavorio di propaganda, che non può farsi ancora coi comizi, i nazionalisti lo svolgono dunque per mezzo della stampa e in Parlamento. Al Landtag è l'on. Roth ex-ministro di Giustizia, ex-ted. nazionale, imprigionato per qualche giorno nel novembre il loro portavoce, acerrimo accusatore degli uomini e dei sistemi del Governo attuale. La riconciliazione testè avvenuta tra Ludendorff e il capitano Ehrhardt è un altro segno di questo serrar le file nazionaliste. Per contro nelle recenti elezioni dei parlamentino universitario i Völkische impallarono dai loro avversari di varie tendenze.

Non i soli nazionalisti si sono riscossi. Notevole anche la ripresa democratica. L'ala sinistra del partito s'è creato un nuovo vivace organo da opporre alla pseudo-democrazia delle *Münchener Neueste Nachrichten*. Il nuovo quotidiano ha ripreso il nome glorioso dell'antica *Allgemeine Zeitung* e può quindi scrivere sulla testata: anno 127.o. Un po' meno caro degli altri fogli (50 cent. invece di 65) si presenta libero della solita zavorra provinciale, redatto con accortezza e soprattutto guidato da principi davvero democratici e battaglieri. Al suo programma tedesco e non bavarese pare inspirarsi ora sempre più anche la frazione parlamentare democratica, la cui posizione d'intransigenza critica mira a ricondurre la Baviera nell'orbita unitaria. L'ultimo motivo d'aperta sua ostilità contro la Bay. Volkspartei è la questione adesso pendente del referendum. Alla mancata approvazione, da parte del Landtag nel mese di dicembre, dei chiesti pieni poteri, il partito popolare, invece di ritirarsi dal Governo, rispose con un colpo di testa. I pieni poteri non sarebbero serviti soltanto a superare la crisi finanziaria, come si diceva, ma altresì a sciogliere in famiglia parecchi nodi complicati: liquidare l'ormai troppo impopolare dittatura Kahr, ottener forze sufficienti per imporsi al Reich e reprimere le risorgenti velleità nazionaliste, rimaneggiare la Costituzione. Una maggioranza assoluta s'era trovata per i pieni poteri, ma non quella maggioranza dei due terzi, che la Costituzione, art. 92, richiede per i provvedimenti di grave portata. Ordunque la Bay. Volkspartei pensò d'appellarsi direttamente al popolo, chiedendogli che si pronunci sullo scioglimento del Landtag prima del termine legale e sull'elezione d'una nuova dieta costituente, cui si demandi il compito di rimaneggiare la Costituzione onde togliere ogni traccia della sua origine rivoluzionaria. Contro tale referendum si schierarono da principio, tranne i soli promotori, tutti i partiti. Le loro critiche s'accordarono nel dichiarare inutile la prima domanda, essendo voluto da tutte le frazioni lo scioglimento del Landtag, prossimo del resto a morire di morte naturale; la seconda domanda esser pure da respingere, secondo socialisti e democratici, perchè con quell'indeterminato proposito di « riformare la Costituzione » potrebbe aversi tra alcuni mesi chissà qual'ira di Dio, e magari la monarchia. Naturalmente le ragioni dell'opposizione da parte dei nazionalisti erano un po' diverse: sostanzialmente avversione delle tendenze particolariste e spirito di vendetta contro la Bay. Volkspartei. I tedeschi-nazionali sfoggiavano, per negare il loro consenso, molta dottrina giuridica. Tanta unanimità contraria ed i primi scarsi risultati del referendum (che iniziato il 28 gennaio si chiude il 17 febbraio) indussero i Popolari a sollecitare l'alleanza de' più tepidi avversari. E i tedeschi nazionali misero da parte il giure sfoderando di collaborare, purchè si stabilisse subito dei limiti alla riforma costituzionale. E si concordarono 3 soli punti di riforma: modifica del paragrafo 92, che consente ad una minoranza d'esercitare il veto, di cui s'è detto, abolizione del sistema del referendum, creazione d'una presidenza dello Stato, istituzione d'una seconda camera. Si tratta, come si vede d'una limitazione per modo di dire. C'è tanto in questo schema da trasformare radicalmente la fisionomia politica attuale. Il consenso dei tedesco-nazionali sarà quindi piuttosto dovuto a speranze di guadagni elettorali. Perchè tutta la cosa sa di manovra elettorale. La stessa macchina del referendum non va presa troppo sul serio. Non è del resto una macchina molto semplice. Quello iniziato è infatti solo un referendum consultivo (*Volksbegehren*): con esso cioè, se si raccoglieranno le firme di 800.000 elettori (un quinto del corpo elettorale) le due proposte saranno portate davanti al Landtag, che dovrà decidere sopra di loro. Poichè difficilmente al Landtag esse saranno approvate dalla famosa maggioranza dei due terzi, si dovrà procedere ad un secondo referendum, questa volta deliberativo (*Volksentscheidung*), il quale riuscirà a spuntarla, se voteranno affermativamente i due quinti ora del corpo elettorale. La strada è lunga dunque, prima che questo « putsch secco », come fu chiamato, riesca, e intanto il Landtag può sciogliersi da sè e mandare a monte tutta la faccenda. La cosa appar quindi un giuoco, di cui non senza ragione i democratici denunciano la futilità, mentre sarebbe tempo di pensare a risolvere il cumulo di problemi (rapporti col Reich, dittatura ecc.), mai saputi affrontare. Come Berlino tratti Monaco l'ha detto senza veli Stresemann in un recente discorso: lasciamoli cuocere nel loro brodo i bavaresi! Ma il brodo bavarese è tutt'altro che chiaro, e non è troppo arrischiato prevedere che prima di giungere ad un'intesa si avranno altre sorprese.

In vista d'una futura guerra...

Un progetto francese per " l'organizzazione della nazione „

Parigi, 13, mattino.

Il Governo ha sottoposto alle Camere un progetto sulla organizzazione generale della nazione in tempo di guerra. Si rammenterà che tutte le previsioni generalmente fatte prima del 1914 si erano manifestate insufficienti, data la forma assunta dell'ultima guerra; e bisogni per conseguenza improvvisare. Nell'eventualità di un nuovo conflitto, il Governo ha pensato essere suo dovere studiare fin d'ora una formula d'organizzazione nazionale, suscettibile di essere applicata, senza incertezze nè prove preventive. Questa la ragione della presentazione del progetto di legge.

Dopo aver dimostrato come il paese, grazie alle risorse del suo genio, è riuscito durante il più formidabile conflitto che la storia abbia registrato, a far fronte ad una situazione imprevista, il Governo ritiene che, per non essere presi alla sprovvista, conviene studiare oggi: 1.o) una guerra lunga, anche se si spera che sia breve; 2.o) una guerra che si estenda a tutti i domini dell'attività nazionale. Si è dunque per ciò indotti a considerare che il raccoglimento delle risorse materiali indispensabili per la futura guerra, si effettuerà in due tempi: 1.o) durante la pace esperimenti continui, metodici, dei tipi di materiali più moderni; concentramento dei depositi indispensabili per equipaggiare e armare le forze militari da mettersi in linea all'inizio delle ostilità, così da permettere loro di combattere nelle condizioni previste, fino al momento in cui l'industria potrà fornire il complemento necessario; 2.o) venuto il momento, mettere in movimento le misure destinate ad assicurare la produzione, in grande serie, degli armamenti e di materiali di ogni natura necessari alle forze armate. Sotto pena di gravi pericoli, questa produzione dovrà essere intensa, metodica e severamente ordinata. Si stabilirà certo fra gli avversari, su questo terreno speciale una vera lotta, le cui peripezie potranno esercitare sull'esito della guerra un considerevole influsso.

L'attuale progetto si riserva di farne oggetto di leggi ulteriori le misure di esecuzione, il cui studio è tuttora intrapreso. Esso è sottoposto all'esame della Commissione dell'esercito, sotto riserva dell'opinione della Commissione della marina militare e delle finanze.

Coolidge parla di favorevoli prospettive di sistemazione europea

New York, 13, matt.

Il presidente Coolidge ha pronunziato oggi un importante discorso che si può considerare come l'inizio della campagna elettorale. Egli ha parlato delle principali questioni interne, dell'agricoltura, della riduzione delle imposte, del costo della vita, della situazione monetaria, ecc. « Nulla — ha soggiunto poi — si è verificato dopo l'ultimo messaggio, che necessiti un mutamento nella politica estera, quale è stata definita. Però le prospettive di una sistemazione della situazione europea si annunciano favorevolmente. Tre eminenti americani, benchè non rappresentino ufficialmente il Governo, porteranno a questa sistemazione qualche cosa ancora forse più efficace: cioè il punto di vista del sentimento americano. Qualsiasi soluzione necessiterà verosimilmente dei prestiti. Perciò sarebbe bene incoraggiare l'esportazione dei capitali non indispensabili agli affari interni e che il popolo americano considera vantaggioso esportare ».

Parlando in seguito della fabbricazione e della limitazione degli armamenti, il presidente ha dichiarato di riconoscere che ogni Governo è necessariamente nell'obbligo di mantenere le istituzioni militari per la sua difesa nazionale e per la sua propria pulizia. « Benchè il momento non sembri propizio a sforzi nuovi — ha aggiunto però Coolidge — gli Stati Uniti sono pronti ad unirsi alle grandi nazioni, appena apparirà la possibilità di giungere a un'azione tendente alla limitazione della corsa agli armamenti.

Una frana fra Mergozzo e Pallanza

Milano, 13, sera.

Sulla linea ferroviaria Arona-Domodossola, fra le stazioni di Mergozzo e Pallanza, è caduta stamane una grossa frana che ha ostruito i binari e che ha obbligato ad effettuare il trasbordo dei viaggiatori. Lo sgombero della linea, subito iniziato, è stato compiuto nel pomeriggio. Hanno subito ritardi il lusso Simplon-Orient Express e il direttissimo N. 125.

Giornali e riviste

Un quadro poco lusinghiero di Napoli, dei suoi nobili, dei suoi preti, delle sue donne e dei suoi avvocati dà quell'ignoto cittadino di Capodistria del quale il *Piccolo* scopre ora l'epistolario! Ma si consolino i napoletani. Si tratta di Napoli... settecentesca. Ecco il nostro ignoto cominciare dalle chiese: « Le chiese non sono gran cosa maestose, a riserva del Giesù nuovo. Oh Giesù! (si badi bene a quell'j) possentissima sorgente perenne che scaturendo dalle campagne felici del Paraguai, santificate dal tuo Santo Nome, passi con indicibile celerità a inaffiare i seguaci della tua gloria! ». Per intendere questo bisiacco epifonema giova ricordare che nell'anno a cui risale la nostra lettera, durava ancora l'inchiesta avviata contro i Gesuiti del Paraguai, i quali nel 1750, per difendere certi loro interessi, avevano organizzato la resistenza armata contro i portoghesi, e che ormai l'Ordine andava a gran passi verso la catastrofe. Nel 1759 furono espulsi dal Portogallo; nel 1767, per opera del Tanucci, da Napoli stessa. E l'ignoto aggiunge: « Le carrozze sono qui senza numero, a cui aggiungete una quantità di calessini a un cavallo, e varie portantine per comodo degli abitanti men nobili; seguono quelli tre ordini, flotte (sic) di cavalli, di muli, di asini, di porci colle orecchie e senza orecchie, a cui aggiungete numero immenso di popolo che sbuca per tutti i lati. E il povero uomo, che non può andare che a piedi, che fa? Cogli occhi perpetuamente in giro, per non essere arrotato o fracassato dal popolo. Le strade un po' strette, a riserva di quella di Toledo, imbarazzata però anche questa da fruttaioli, da macellari, da pescivendoli; tutte sporche. Ma i vicoli la più parte sono fetidi e stomacosi. Vi è un lusso strabocchevole, limitato alla sola Nobiltà, ma non lo credete continuato «nel violento durabile», nè men raffinato, come quello di Milano e di Parigi ». E le donne? « Le donne universalmente brutte, con poco colore in faccia e per dir meglio o brune, od olivastre, per dir più vero. Tutte poi superbe, sguaiate nel portamento, sguaiate nella favella, sguaiate nei movimenti e sguaiate perfino nei vezzi; poco polite, e rarissime che, addobbate in lusso, non vi manchi qualche parte che corrisponda al suo tutto. Nella popolari v'è qualche cosa di tollerabile, ma e per il gesto, e per la voce, e per il dialetto sguaiato, e più di tutto per la generale sporchizie fanno, credetemi, poca voglia. Oh, dov'è la mia Amiva? ». Si tratta evidentemente d'un'antica del caro ignoto. Infine: « ... due parole del Foro. Ventimila paglietti, o siano legisti lo circondano. Ve ne sono molti di dotti, ma o dotti o semidotti tutti cadono nel pedantismo. Se scrivono, vogliono insegnare, se parlano, vogliono imporre. Hanno in bocca dieci mila testi, o se niente loro abbadate, restate convertiti in un tasso. Le loro scritture sono eterne. Per lo più principiano dal Padre Eterno, o dall'ovo principio di tutte le cose. Sono impastati di erudizione. Ma fossero almeno a proposito! No. Per lo più ve la cacciano, va la ricacciano, ve la triccacciano, e per triccacciarvela ben bene adoprano cunei, pali di ferro, che vi sentite piombare sopra con tutta la forza delle braccia Sterope e Bronte... ». Si salvi chi può!

***

E' morto in questi giorni a Vienna un redattore della *Neue Freie Presse*, il dott. Frischauer, che nel mondo giornalistico godeva fama di astuzia insuperabile. Di lui si raccontano aneddoti amenissimi. Entrato giovanissimo nel giornalismo, il primo posto da lui occupato fu quello di redattore del quotidiano *Die Wahrheit*. Il giornale ebbe vita breve e il giorno prima d'andar per l'ultima volta in macchina si decise, in redazione, di accelerare anche la chiusa del romanzo d'appendice facendolo finire con l'ultimo numero. Questo compito fu affidato al redattore più giovane, vale a dire al Frischauer. Quarant'anni fa, nè in Austria nè altrove esistevano leggi che tutelassero gli interessi privati dei giornalisti, nè era ancor usanza di retribuire con un'indennità il personale uscente di servizio. Tristi previsioni per l'avvenire annebbiavano la mente del giovane giornalista quando si mise al tavolo per abbreviare la vita al romanzo. Ma un'ispirazione trasformò il suo umor nero. Il problema fu da lui risolto così: l'eroe del romanzo fu ammogliato in tutta fretta con l'eroina, poi il Frischauer ci mise tre asterischi e, sotto, scrisse: « *Gli altri personaggi del romanzo furono assunti in servizio presso il nostro giornale e sono per conseguenza morti di fame*. Fine del romanzo ». Il giornale andò in macchina così. La disperazione del direttore quando la mattina dopo lesse il prodotto letterario non si può descrivere. Strepitò, corse alla polizia per ottenere il sequestro dell'ultimo numero del suo giornale. Vana impresa, chè ormai era troppo tardi. I lettori risero invece molto quel giorno e la geniale trovata procurò una improvvisa fama al giornalista non ancora ventenne, che pochi giorni dopo si vedeva offrire un posto al *Neues Wiener Tagblatt*. In questo ufficio si rese celebre in occasione dell'incendio del « Ring-theater », in cui perirono 450 persone. Il Frischauer, — rievoca il *Piccolo della Sera* — accorso sul luogo della catastrofe, ebbe la ventura di esser l'unico giornalista che potè avvicinare il direttore di polizia nel momento in cui dichiarava ad un arciduca che « tutti erano salvi ». Il *Neues Wiener Tagblatt* fu perciò anche l'unico giornale che pubblicò l'asserzione di quell'alto funzionario, al quale, nel processo che ne seguì, la deposizione del Frischauer procurò l'immediato pensionamento.

***

Il Settecento ebbe uno sciame di maschere variopinte, ereditato dai secoli precedenti. L'Ottocento le aveva viste sparire tutte e restarne una sola, quella di Pierrot, bianca e spettrale, accanto al funebre *habit noir*. Il nostro secolo può dire di avere la sua in... Charlot. Nota la nuova rivista *Gulliver*, che in Charlot è il vagabondo moderno, l'uomo senza dimora e occupazione fissa, che vive di espedienti nei bassifondi delle grandi città; è un povero essere debole e ridicolo, vestito miseramente con una giacca troppo stretta e dei calzoni troppo larghi, un cappello troppo piccolo e delle scarpe troppo grandi, ma che assume nel tempo stesso un'aria dignitosa da *gentleman*... Charles Chaplin non è però tanto il creatore di « Charlot » quanto la sua seconda incarnazione. Quando, giovanissimo, lavorava con una Compagnia inglese da music-hall egli aveva già fissato esteriormente il suo « tipo », e perciò nel 1913 era già stato notato a New York da uno dei segretari di Mac Sennet, il noto manager cinematografico. Nei primissimi lavori Chaplin aveva adottato un altro travestimento: barbetta a punta, cappello a tuba, scarpe verniciate e *redingote* grigia. Ma non era contento, e presto abbandonò la tuba pel tubino, la *redingote* per l'abito e le scarpe di coppale per le ciabatte. Coloro che credono Chaplin americano sono in errore. Egli è nato a Fontainebleau, presso Parigi. Ma, bambino, emigrò con la famiglia in Inghilterra, perciò tutto in lui è, ora, anglosassone: specialmente il suo umorismo. « Charlot » non è, nella creazione di Chaplin, come qualcuno ha preteso, un clown che non infarina più il viso e non veste gabbana colorata. C'è in lui questo di nuovo: che il gesto ridicolo è in contrasto con la profonda tristezza dello sguardo.

***

Calzature femminili. Se la calzatura larga e piatta regna nell'ora dello sport e per viaggio, le scarpe fantasia trionfano nel pomeriggio e nella sera. Alte, a tacchi sottili, esse paiono cesellature graziose di argento e d'oro, listati e rabescati. La scarpa a sandalo, che mette in valore la ricchezza lucida della calza di seta, ha sempre molte ammiratrici; così pure la scarpetta di lamè e quella a liste, in capretto d'argento bordata di capretto dorato. La loro decorazione s'intona poi sempre alla *toilette*. Per la sera c'è la scarpa in lamè o in moire, c'è la scarpetta che si orna di una fibbia preziosa, di una coccarda di fine ricamo, di un po' di strass, in armonia allo strusso del ventaglio. Infine — osserva il *Petit Parisien* — occorre per la sera, è il sandalo ornato di strass, di zaffiri e di rubini, grazioso lavoro di fragilità, che ha tutti i favori!

LIBRI RICEVUTI

FLORENCE L. BARCLAY. « Il rosario ». Romanzo. Felice Le Monnier, Firenze.

J. RAMSAY MACDONALD. « Direttive politiche per il partito del lavoro ». Traduzione di Nino Levi. Alpes, Casa Editrice.

Un Ministero delle Belle Lettere

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, febbraio.

L'idea diabolica, lanciata da Fernando Vandérem sulla *Revue de France*, ha fatto versare nello spazio di pochi giorni fiumi di inchiostro. Ma c'è davvero bisogno di questo Ministero delle Belle Lettere? Il promotore della campagna sostiene che sì; i letterati, chiamati a rapporto da Gastone Picard sulle pagine di un'altra rivista francese, si rivelano generalmente di parere contrario. Fra i due estremi, il Governo sembra voler pigliare la via di mezzo, dotando la Francia, invece che di un nuovo Ministero, di una Direzione Generale, dove verrebbero d'ora innanzi a far capo i vari uffici cui le sorti della sua letteratura e dei suoi letterati non sono indifferenti e che attualmente si trovano dispersi tra i vari rami dell'albero amministrativo. Se così dovesse finire, la contesa non avrebbe avuto effetti troppo disastrosi. Affidata al signor Paolo Léon, che già sovrintende alle Belle Arti, la tutela delle Belle Lettere non importerebbe nessun nuovo aggravio di bilancio e probabilmente non si dimostrerebbe più deleteria di quel che non lo si sia dimostrata finora la tutela delle prime. Ma, in previsione di questo scioglimento anodino, il lato che mi sembra più curioso in tutta la faccenda è, per l'appunto, non il modo in cui essa finisce, bensì quello in cui è incominciata.

E' incominciata con una disputa fra partigiani e avversari del Ministero in questione, la quale non potrebbe illustrare meglio due indirizzi psicologici, l'uno francese, l'altro internazionale, circa la valutazione dello Stato e del compito che gli spetta nella società, affermantisi ormai come decisivi dall'intera vita politica e civile contemporanea. Il Vandérem, il Picard sono due tipici esemplari della statolatria impossessatasi della Francia dopo la riforma amministrativa del primo Napoleone. La letteratura è in crisi? Gli editori non pagano? Gli autori stentano a sbarcare il lunario? Il gusto si corrompe? Il genio si dà alla macchia? Presto: un ministero! *Caveant consules.* Tocca al Governo, questa Provvidenza laica, studiare il male, escogitare e attuare i rimedi. Non è il Governo a occuparsi della Guerra, del Commercio, dell'Agricoltura, dei Lavori Pubblici, dell'Istruzione Pubblica? Si occupi dunque anche della Letteratura, che non è interesse meno pubblico degli altri. Un ministro, un sottosegretario, un paio di Direttori Generali, mezza dozzina di capi di gabinetto, due o tre cento impiegati: ecco quel che ci vuole per ravvivare il sorriso e l'incarnato sul volto della languente Musa. Creare un Ministero delle Lettere è dare un padre ai letterati, orfani inconsolabili dal mortorio dell'ultimo Principe. Se non a render più intensa la fabbrica dei capilavori, esso servirà a procacciare stipendi, con relativa pensione, agli autori che non si stampano, che non si vendono o anche semplicemente che non si leggono. Forse che non sarebbe già, questa, ragione sufficiente per fondare una amministrazione?

Chateaubriand, che di ministeri doveva intendersene, diceva, pensando a sè ma parlando degli altri: «Col mostrare quello di cui sono capaci negli impieghi voglio difendere i letterati contro i diplomatici i computisti e gli scribi. Non bisogna tollerare che costoro seguitino a reputarsi al di sopra di uomini il più piccolo dei quali li avanza di tutto il capo». Parafrasando il passo delle *Memorie d'oltre tomba*, il signor Billotey soggiunge, per eludere il rischio che non lo si intenda abbastanza, che se fosse ministro lui, farebbe il possibile per accrescere il numero dei posti nella sua amministrazione, un Ministero delle Belle Lettere sembrandogli il ricovero ideale dei letterati privi di mezzi di esistenza. La tal divisione, dunque, baderà a tenere a freno gli editori rapaci e a stimolare quelli pusillanimi, quando non metterà alla medesima una tipografia e delle balle di carta a disposizione degli autori pei quali i torchi non voglion saperne di gemere. La tal altra curerà la propaganda disciplinando la critica. Una terza regolerà la distribuzione e l'incremento dei premi letterari. Una quarta sottoporrà al Parlamento, per mezzo di relatori accreditati, tutti i progetti di legge atti a servire la causa dei letterati; quello, per dirla con Enrico Bérand, sul dominio pubblico pagante, destinato ad assicurare alla loro Cassa Pensioni il godimento perpetuo di una percentuale sulle opere cadute in dominio degli editori; quello sulla tassa locativa, da imporre, sempre allo stesso scopo, alle librerie circolanti e ai gabinetti di lettura, che ai rispettivi gestori procurano oggi settanta e ottanta franchi di utile per un romanzo che ne costa sei e settantacinque; quello sulla ripartizione fiscale, oggi infliggente in Francia, al letterato un fardello quasi trecento volte più grave di quello imposto a un orologiaio provvisto di eguale reddito; quello sull'impiego della Stamperia Nazionale all'impressione delle opere di esito difficile e di lucro aleatorio; quello, per dirla con Andrea Lamandé, sull'obbligo dei direttori di giornali di considerare come accettato e pagato l'articolo non restituito all'autore entro i dieci giorni o il romanzo non restituito entro i venti, sull'obbligo degli editori di contare le tirature per migliaia e non per edizioni, rinunciando a fare appello alla credulità del pubblico con l'annunciargli che un libro è giunto in un amen alla ventesima edizione quando l'edizione consta di cento copie, e finalmente sulle pene da infliggersi a tutti i guastamestieri della Repubblica delle Lettere: la scudisciatura o le verghe per chi scrive gratis, il taglio della mano per chi scrive pagando l'ospitalità concessa ai suoi pari, la forca per chi compera la paternità dei parti altrui.

Come vedete, ministro e ministero non correranno pericolo di restarsene con le mani in mano. E a chi obbiettasse che un Ministero così inteso sarebbe un Ministero fatto pei letterati e non per le lettere, i Vandérem, i Picard e i loro numerosi partigiani risponderebbero che anche il Ministero dell'Agricoltura è fatto per gli agricoltori, anche quello dell'Istruzione per gli insegnanti, anche quello delle Poste per gli impiegati postali e anche quello della Guerra pei militari. L'asservimento della funzione, allegano, anzichè del secondo alla prima, non è anzi egli il vero segno che l'organo serve a qualcuno, non potendo servire a qualcosa, e perciò la vera giustificazione del suo esistere? Ecco perchè dal giorno che l'idea di Fernando Vandérem ha cominciato a camminare, Giorgio Lecomte, l'emerito presidente della Società dei Letterati di Francia, ne ha perduto il sonno e l'appetito. Affermatosi — e non può essere diversamente — quale istituto *ad hominem* più che *ad rem*, il futuro Ministero non renderà esso inutile un sodalizio vantante già, oltre a innumerevoli titoli alla gratitudine dei letterati, ottantacinque anni di vita? Invece di creare una nuova macchina burocratica, suggerisce assennato il Lecomte, distribuite ai letterati il mezzo milione che essa vi costerebbe: è più semplice e più sicuro, e avrete così almeno cavato d'impiccio tutti gli anni, cinquanta dei nostri! Quando c'è qualcosa da fare, per il bene della corporazione, ci pensa la Società. Durante la presidenza di Marcello Prévost non ricavò dieci milioni da una lotteria della Stampa? Nel 1908 non ottenne dal Governo che i plenipotenziari francesi alla conferenza di Berlino per la riforma della convenzione di Berna sulla proprietà letteraria fossero dei letterati? Nel 1913 non arrecò ai propri membri la bella sorpresa di una distribuzione di croci della Legion d'onore? Niente ministero, dunque, niente Direzione Generale, novità senza costrutto. Imparino, piuttosto, i letterati a valersi con continuità e metodo della Società, in luogo di denigrarla e farsene beffe; e, prima di tutto, si mettano in regola con la cassa, invece di lasciarsi freddamente affiggere sulla tabella dei soci morosi!

Ma a rassicurare l'emerito presidente sopravvengono gli avversari del Ministero, i quali, vedi caso, escono tutti dai quadri del sodalizio ma sono i soli soci che abbiano sempre pagato la quota. «Le Belle Lettere non sanno che farsi di un ministro», sentenzia Paolo Lévy. «Un Ministero delle Belle Lettere, soggiunge Luciano Fabre, il laureato autore di *Rabevel*, non farebbe se non incoraggiare coloro che l'interesse della letteratura comanderebbe invece di scoraggiare. Gli scrittori che hanno qualcosa da dire la diranno in qualunque modo». «La sola idea di un Ministero delle Belle Lettere conferma Andrea Lichtenberger, l'autore di *Mon petit Trott*, ci è esempio del disordine in cui le migliori intenzioni intellettuali e professionali possono far cadere anche ottimi ingegni». «La sola idea di un Ministero delle Lettere, ripete Luigi Bertrand, avrebbe fatto sobbalzare i nostri padri. Per parte mia credo intravedere dietro cotesto bel progetto un mostro che gela il sangue solo a pensarlo: la socializzazione della letteratura, con relativo sistema di avanzamenti, gratificazioni, onorificenze e propaganda per gli amici del ministro e dei suoi capi divisione». G. de la Fouchardière, da buon umorista, manda al Picard il proprio programma di governo:

Art. 1. — Deportare i dieci membri dell'Accademia Goncourt all'isola della Salute, dove non giungeranno mai a metter piede per poco che si dia loro alla partenza il permesso di divorarsi l'un l'altro durante la traversata.

Art. 2. — Impagliare a spese dello Stato i quaranta membri dell'Accademia di Francia e metterli in vetrina: quelli civili nel Museo di Storia Naturale, quelli militari nel Museo dell'Esercito.

Art. 3. — I minorenni d'ambo i sessi colpevoli di aver perpetrato un volume di versi o di prosa saranno internati sino a maggiore età in una casa di salute e i loro genitori resi civilmente responsabili verso gli acquirenti del detto volume.

Art. 4. — Le donne colpevoli di avere esercitato pubblicamente il mestiere delle lettere verranno fustigate sulla pubblica piazza, e, in caso di recidiva, legate nude sul dorso di un'asina e condotte attorno per la città...

Fabre, Lichtenberger, Bertrand, la Fouchardière, e gli altri che non cito, Binet-Valmer, Bonardi, Derème, Divoire, Forest, Frapié, Mac Orlan: o non sono questi gli «arrivati», i fortunati, coloro che non hanno più bisogno di lottare per il pane quotidiano nè per la caccia all'editore? Anche in letteratura, concludendo, convien dire che lo statismo trovi i propri avversari tra i beniamini della sorte, mentre a sostenerlo sono quelle che con gentile eufemismo chiamiamo piccole borse. E' questa una legge che negli altri campi dell'attività umana risulta meno evidente, il pregiudizio della competenza, vietandovi di metterle gli occhi addosso. Ma se il problema della gestione ferroviaria o della fabbricazione dei tabacchi fosse accessibile agli incompetenti, voglio dire a chi non è ferroviere nè tabaccaio ma si limita a prendere il treno quando deve e a fumare quando può, come è loro accessibile quello della letteratura, vedremmo subito come l'essere pro o contro gli esercizi di Stato e i monopoli sia una mera questione di censo e di condizione sociale. Le grandi borse vedono nell'intervento dello Stato un pericolo per le lettere, quelle piccole vedono nel suo non intervento un pericolo pei letterati. Questa divergenza di opinione data dall'epoca che cominciarono ad esserci al mondo letterati forniti di borse grandi. Ai tempi in cui anche i letterati grandissimi avevano borse piccine, l'intervento dello Stato, che allora chiamavano Mecenate, non spaventava nessuno e non presentava pericoli. La Francia, che è, come sapete, un paese di borse piccole, ha finito dunque, contro il parere di Giorgio Lecomte e degli altri pezzi grossi della Società dei Letterati, con l'optare per l'esercizio di Stato e col salutare lietamente la Direzione Generale promessale da Sua Eccellenza Bérard. Le cose del mondo obbediscono, checchè ne dicano gli scettici, a una logica rigorosa. Attendiamoci a vederla manifestarsi nelle sue prossime e lontane conseguenze, cioè prima di tutto ad assistere alla moltiplicazione dei letterati, come assistemmo a suo tempo a quella dei ferrovieri e dei tabaccai, senza che per ciò si viaggiasse o si fumasse meglio di prima.

CONCETTO PETTINATO.

Il Papa non sta bene?

Roma, 13, sera.

A coloro che hanno assistito alla cerimonia per l'anniversario dell'incoronazione di Pio XI non è sfuggito che il Papa sembrava stanco, benchè cercasse di vincere e occultare la propria sofferenza. Da qualche giorno il Papa non si sente bene. Egli attribuisce il suo malessere alla stanchezza fisica e alle preoccupazioni morali, e non ha voluto, ad onta dei consigli dei famigliari, sospendere nè abbreviare le udienze quotidiane. La cerimonia di ieri ha accentuato la sofferenza del Papa che questa mattina è rimasto a letto per le insistenze dei suoi intimi, i quali lo hanno esortato a usarsi le debite cure, anche per prepararsi alle non lievi fatiche dell'anno santo, che si aprirà, come è noto, alla vigilia della festa di Natale.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL «SECONDO LA CRONACA»: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE 40-946.

Consigli della volpe a sua figlia

Una vecchia volpe dava ammaestramenti e consigli alla figlietta volpe, la quale stava per dedicarsi alla vita pubblica.

— Io non posso insegnarti — premise onestamente la madre — io che sono volpe, figlia di volpe, altra arte che della furberia, sottigliezza e falsità, che sono propriamente nostre. Forza, coraggio, magnanimità sono meriti e doti di altri animali, rarissime, — non crederci — anche fra i maggiori di tutti, gli uomini. Noi, povere volpi non le abbiamo, e se le avessimo, non potremmo usarle, deboli che siamo, leggerine, quasi senza voce, notturne e senza rumore. Noi, o si è astute o non si arriva a niente, e ci si fa compatire e deridere. O si ha l'arte delle finezze o si è scaltre, o non si è che cagnuole o coniglie su gambe un poco allungate, goffe e ridicole. La furberia dunque, per te che entri in politica, deve essere come dire il tuo programma massimo e minimo. Non puoi farne senza e, diciamo, non potrai mai andare molto al di là, perchè sei volpe e non leone. Ma quest'arte, figlia mia, che almeno tu sappia usarla con decoro, se è vero che entri nella vita pubblica e vuoi acquistarti, com'io spero, credito e onore. Senza decoro non riuscirai a niente, nemmeno in politica, che, insomma è l'arte di aver credito onorato e seguito presso la gente. Poichè qualunque opinione tu abbia e per qualunque sentiero tu ti metta, sempre troverai qualcuno disposto a seguirti e ad applaudirti; tanta è nel mondo la varietà de' cervelli e delle voglie e delle opinioni e capricci e bisogni, ecc.; ma, d'un colore o d'un altro, una opinione la devi avere e, annunciata una decisione devi seguirla, anche perchè chi ti viene dietro e ha messo il suo amor proprio e l'impegno a seguirti, vedendo che ti fermi e ritorni sui tuoi passi e che pieghi a destra e poi a sinistra, e non sai dove andare, non si trovi tradito e compromesso da te pubblicamente e deriso dagli avversari che sono sempre alla posta e non aspettano altro.

— Madre mia — interruppe la volpe figlia — capisco ciò che vuoi dire; ma le cose sono più difficili che le parole, la pratica non è la grammatica: con la migliore volontà di volpe, io potrei trovarmi e mi troverò spesso in quello stato tanto comune, di non sapere a che partito appigliarmi, d'essere incerta fra le vie da seguire. E allora, come mi regolerò?

— Fino a che tu non abbia deciso il da farsi, tieni, figlia mia, un contegno di sommo riserbo. Non ti sbilanciare con le dichiarazioni se non sai ancora che cosa pensare. Non dire quel che farai, se tu stessa ancora non sai quel che convienti fare. Non legarti a uno con promesse, se non sei certa di poterle mantenere. Non ti dichiarare amica sua se poi dovrai dirne male. Non dirne troppo male se poi credi di non poter fare senza di lui. Non proclamare che andrai con lui, se poi dovrai rimangiarti il già detto, e andare contro di lui. Senza quest'arte di sapere guidare nei negozi te stessa, non potrai far credere a nessuno d'essere capace di guidare il tuo paese e nelle paci e nelle guerre, se mai tu giunga in luogo tanto alto da poterlo guidare. Se non sai negoziare il tuo particolare, e ti fai ridere dietro, il modo di condurti e con un amico e con un avversario, a furia di stiracchiamenti e di sì e di no, di faccio e non faccio, di vengo e non vengo, il tuo credito politico non varrà più un soldo. Chi ti vorrà fare dei trattati con altri popoli, se non dimostri di avere l'arte di trattare con la medesima e disdici oggi quello che hai con tanto rumore detto e asseverato ieri?

Io ricordo avere letto un piccolo libro lasciatoci da una vecchia volpe, vissuta ai tempi aurei della storia, argutissima e savia e piena di negozi e di esperienza, nata, mi pare, da un ramo volpino assai nobile, detto dei Guicciardini; ricordo avere letto alcuni pensieri sul modo di condursi degli uomini nelle faccende politiche. Questa nostra antenata volpe avendo vissuto nelle loro repubbliche e corti, pare li avesse molto osservati e studiati. Ricordo dunque quel che ad ammonimento ci lasciò scritto: «— Io ho visto — scrisse — quasi sempre gli uomini bene savi, quando hanno a risolvere qualche cosa importante, procedere con distinzione, considerando due o tre casi che verisimilmente possono accadere, e in quegli fondare la deliberazione loro come se fussi necessario venire uno di questi casi. Avvertite che è cosa pericolosa perchè spesso o forse il più delle volte viene un terzo o quarto caso non considerato, e al quale non è accomodata la deliberazione che tu hai fatto; però risolvetevi più al sicuro che potete, considerando, che ancora possi facilmente essere quello che si crede che non abbia a essere, nè vi restringendo mai se non per necessità —». Quel che nelle cose volpine come nelle umane fa vedere esserci molti casi e più vie da seguire, è l'ampiezza della mente e la sua sottigliezza. Ma se tu sei volpe politica, vuoi da decidere finalmente per l'un caso o per l'altro; solo, non ti scoprire fin che non hai deciso. Non c'è politica senza quest'arte minima del nascondere se stessi e la propria incertezza quando si ha la disgrazia di non vedere chiaro e d'essere incerti. Come volpe sei debole, poichè la furberia per se stessa è sempre stata qualità da poco, e in conclusione spregevole se si ha riguardo alla vera grandezza dell'ingegno e dell'animo; ma sappi almeno nascondere la tua debolezza irresolutezza e viltà, se hai la pretesa di voler vivere in pubblico. Abbi almeno, se ti manca la forza di erigere e costruire, la piccola arte del baratto e il modesto abito del negozio, che hanno sui piccoli mercati i compratori e i rivenduglioli al minuto. Abbi almeno un po' di tratto, di educazione e di stile, se non hai la linea maschia e la forza. Io dico che se non ti scopri, o studi in segreto e riservatamente il da fare, ti acquisti fama di prudente e di astuta, e metti in incertezza l'avversario che non sa che cosa tu voglia e da che parte lusingarti o prenderti; se ti scopri apertamente prima di sapere quel che farai e poi muti consiglio acquisti nome di incerta, debole e irresoluta. Questo è come dire che diventi spregevole, e non ha più nessun peso nè quel che concedi nè quel che neghi, nè il tuo assenso nè il tuo dissenso, quando ti sarai decisa o per l'uno o per l'altro. Figlia mia, se vuoi un consiglio, fuggi il ridicolo nella vita pubblica e la fama di debole; che ai deboli e ai ridicoli non va dietro nessuno. La forza di chi tratta la cosa pubblica è l'opinione pubblica: non importa che tu sia sola, quando tu abbia quella forza intorno che ti appoggia e ti accompagna. Ma s'ella ti abbandona, il tuo nome e la tua persona non valgono più niente. Ora nulla scredita tanto un qualunque politico quanto il far vedere che non sa che si fare, e l'andare di qua e di là saltarellando come le code delle lucertole, spiccate dal corpo. Chi vuole governare deve altrui dare questo senso sicuro di sapersi governare: chi vuole farsi ubbidire impari a mostrare di sapere comandare a se stesso. Nè gli uomini nè le bestie sogliono darsi in balìa di chi non li affidi di sapere guidare gli altri e se stesso. In politica non basta quel che si dice l'ingegno e la bella eloquenza, le qualità ornate. Ci vuole fermezza, decisione e carattere, e che la tua parola non abbia un valore che basta due volte dal mattino alla sera. Questa, in politica, è l'arte di farsi mangiare vivi, e di essere sepolti prima di morire. Bella furberia! La migliore furberia è sapere ciò che si vuole e fare ciò che si è detto. Ma se tu dici e disdici, prometti e non mantieni, nessuno saprà che fare di te. Gli avversari non temeranno la tua opposizione, gli amici non apprezzeranno il tuo aiuto. E quanto al pubblico ricordati sempre che esso cerca appoggio in chi lo governa, non cerca in essi occasione di trastullo e di riso. Rispetta te stessa, se vuoi essere rispettata. Questa è la migliore politica, ed è la migliore furberia.

— Madre mia, — disse la volpicella, — se io non avessi che una piccola furberia di volpe, che mi consiglieresti di fare?

— Fa la diplomatica se mai, poichè la diplomazia è l'arte di tirare in lungo le cose, e di non compromettersi; ma non fare la politica, che perfino tra noi volpi è l'arte di prendere posizione, di decidersi e di concludere.

LUIGI AMBROSINI.

TEATRI

L'irrequieto di Rip

Parigi, 12, notte.

L'inesauribile Rip, caricaturista e giornalista, autore di *revues* indiavolate e di commedie tutte da ridere, ha fatto rappresentare al *Théâtre de la Potinière* un nuovo lavoro in tre atti, allegro, sì, ma, a mio parere, un po' pretensiosetto. S'intitola *Trocadin*, che è il soprannome dato ad un giovanotto il quale, ogni volta che si trova alla presenza di una donna, si sente l'argento vivo nelle vene e, non sapendo trattenere una dichiarazione d'amore, s'imbarca in un'avventura di cui, mezz'ora dopo, è già stanco. Questo piccolo Don Giovanni che si pente subito d'essersi compromesso con quelle che ha corteggiato per scherzo e che, naturalmente, finisce per essere fuggito anche dalle altre che egli desidererebbe di conquistare sul serio, è insomma un irresoluto, un incostante e se più vi piace, un irrequieto.

Facciamo la sua conoscenza a Cannes, nell'inevitabile Casino, ove vari giuocatori e diverse *demimondaines* sfoggiano *smokings* attillatissimi e *toilettes* seducentissime. Egli si chiama Paul Bardin, ha trent'anni, è ricco, conosce tutti e tutte ed ha l'aria molto infelice. Il motivo di tale suo aspetto scontento è questo: egli è l'amante di Margot, amica del suo intimo amico Cordonnier, ma ne è arcistufo e non sa come liberarsene. Mentre sta almanaccando sul da farsi, uno dei frequentatori del Casino gli confida che è innamorato della signorina Giacomina Dubrocq, e soggiunge che non sa come contenersi per farlo sapere alla ragazza. Paul Bardin gli suggerisce di scriverle. Già! Ma il giovanotto non ha molta facilità per comporre una lettera d'amore.

— Poco male — dice Paul Bardin — ve la detterò io!

E detta. E nel dettare accade a lui press'a poco ciò che accadde a Cyrano de Bergerac: s'accalora, s'appassiona e s'innamora della signorina Dubrocq. Quando Paul Bardin si trova a quattr'occhi con Giacomina le confessa la sua improvvisa tenerezza per lei. La ragazza si commuove e accetta la sua corte. Il signor Dubrocq sopraggiunge, trova la figlia che si fa baciare da Paul Bardin e s'indigna. Ma Paul Bardin s'affretta a chiedere la mano della signorina, ed ecco il fidanzamento concluso.

Nei primi momenti, a Paul Bardin sembra d'essere felice. Ma dopo avere riflettuto a quanto gli è successo in così breve tempo, si sente a disagio e pensa che un viaggetto non sarebbe inopportuno. Mentre egli si trova nell'alternativa d'andare o di restare, la signora Mignot, bella, elegante, intellettuale, squisita creatura, moglie d'un fabbricante di paste alimentari, riallaccia con Paul Bardin una conversazione che ebbero una sera al chiaro di luna e che fu interrotta dalla comparsa del marito. Paul Bardin, che non sa resistere alle tentazioni sentimentali, si lascia talmente cullare dalla dolcezza del ricordo che la signora ha evocato, da giungere fino a promettere all'amica che si recherà con lei a Bruges. E parte, per recarsi nella Città Morta all'appuntamento romantico.

Tutto ciò si svolge nel primo atto; ed è, in verità, un po' troppo. Nel secondo, troviamo Paul Bardin a Parigi. Durante il viaggio che fece da Cannes, egli si pentì di quanto aveva detto alla signora Mignot, si sentì liberato dal legame con Margot e sperò di essere disgentilito dalla signorina Dubrocq; perciò corse a rifugiarsi nel proprio domicilio e, per essere ben sicuro di non venire tormentato da nessuna donna, ha — come dire? — scritturato una ballerina del «Casino de Paris», la quale ha l'obbligo di vivere con lui ed il dovere di allontanare con sceniate violente tutte le visitatrici che abbiano la pretesa di occupare la carica che Paul Bardin le ha conferita.

Voi indovinate già quel che avviene: tutte le conquiste di Cannes si rivelano una ad una in casa del piccolo e pusillanime don Giovanni. La prima che capita è Giacomina. Per rompere il fidanzamento, Paul Bardin scrisse al signor Dubrocq che si era rovinato al giuoco. La inconsolabile signorina viene ad offrirsi in moglie, lieta di poter consolare Paul Bardin nella sua supposta indigenza. Ma, ha appena cominciato ad esercitare le funzioni di brava massaia, che, durante una momentanea assenza di Paul Bardin, irrompe nell'appartamento Margot: la spiegazione fra le due donne è breve, e Margot rimane padrona del campo. Per poco però: chè la ballerina ritorna dal teatro e, trovando il posto occupato, fa un tale baccano e mostra le rosee ed acuminate unghie con tanto furore, da indurre Margot ad andarsene spaventata.

Così Paul Bardin è definitivamente liberato da due sue inseguitrici. Rimane la sentimentale signora Mignot che, dopo averlo atteso invano per dieci giorni a Bruges ed avergli inviati lunghi telegrammi rimasti senza risposta, capita essa pure a Parigi. Ma è anche essa ricevuta in malo modo dalla ballerina. Sicchè costei, dopo avere dimostrato a Paul Bardin che ha eseguito a puntino il proprio compito, con uno slancio d'inaspettato e disinteressata passione, si getta al collo del giovane e gli dice:

— Ed ora, tienimi con te per sempre, perchè ti adoro!

Questa avventura Paul Bardin, non se la aspettava. Ma è il suo castigo. Egli non potrà forse più liberarsi dalla femminuccia che stipendiò perchè fingesse di essere la sua amante. E quando, in momenti di malinconia, invocherà la dolce Giacomina o l'ardente Margot o la poetica signora Mignot, l'altra, la guardiana del suo domicilio, l'intrusa compagna che non sa dire che banalità, gli si parerà dinanzi cinguettando, fra due sorrisi:

— Non temere che le altre vengano a disturbarti! Ci sono io, che le tengo lontane!

La commedia è cala; però, come ognun vede, tende ad avere una conclusione seria. Ma Rip non è uno di quegli scrittori che possono essere seguiti con interessamento su tale terreno. Quando uno ha fama come lui d'essere un mattacchione, bisogna che faccia il mattacchione, sempre. Se no, tutti credono che abbia mutato genere perchè la sua vena fantasiola a disseccarsi.

Il pubblico ha tuttavia applauditi i tre atti dell'«Irrequieto».

Rideau.

Al Regio

Per questa sera, in turno pari di abbonamento, è stabilita la quinta replica del *Boris Godunoff*, protagonista il baritono Sigismondo Zaleski, e la vendita dei posti continuerà dalle 10 di stamane in poi. La prima rappresentazione della *Walkiria* di Riccardo Wagner è fissata per la sera di mercoledì, 20 corrente. Siccome il basso Nazzareno De Angelis è stato colpito da un gravissimo lutto famigliare ed è egli stesso malato, la direzione del Regio ha provveduto telegraficamente a sostituirlo col basso Giulio Cirino, il quale fu l'anno scorso al nostro massimo teatro interprete di parecchie opere e sostenne la parte di «Wotan» nell'*Oro del Reno*. Esecutori principali della *Walkiria*, saranno quindi: Elsa Bland, *Brunilde* — Mercedes Llopart, *Siglinda* — Anna Gramegna, *Fricka* — Giulio Cirino, *Wotan* — Ettore Cesa-Bianchi, *Sigmundo* — Gregorio Melnik, *Hunding*. L'opera è concertata e sarà diretta dal maestro Giuseppe Baroni.

***

Roma, 12, sera.

Questa notte è morta, dopo straziante malattia, la signora Ida De Angelis, moglie del basso Nazzareno De Angelis. Questi aveva dovuto interrompere le recite del *Mefistofele* al Costanzi per la vicenda sempre più gravi della salute della sua signora.

La signora Suitner

Dramma di Karl Schonherr

(Teatro Carignano - 13 febbraio).

Nella *Signora Suitner*, come già nell'*Indemoniata*, Karl Schonherr si mostra preoccupato dal problema della maternità. Siamo anche qui tra creature semplici, mediocri, che vivono di piccoli egoismi, di sentimenti elementari, di istinti primordiali, e il dramma, provocato da una delusione che avvelena le anime da ogni desiderio e da ogni speranza, giunge alla catastrofe senza contrasti esteriori.

Nell'*Indemoniata*, lo Schonherr presenta una donna che il desiderio della maternità non soddisfatta spinge alla colpa, trascina al delitto. Il marito, precocemente invecchiato, debole, ridotto dall'infermità quasi fanciullo, non può soddisfare al suo desiderio, che non ha quasi nulla di sensuale, ed essa se ne libera: incapace a tradirlo, lo sopprime. Qui i termini sono spostati, come spostati i rapporti di età fra i coniugi: il marito è sulla quarantina ed è sano, gagliardo, mentre la moglie, la signora Suitner, ha oltrepassato la cinquantina ed è incartapecorita per il lavoro; (per lo Schonherr l'uomo, anche quando è, come nel caso di questo Gaspare, fisicamente robustissimo, volitivamente è sempre un debole di fronte alla donna che di ogni casa rappresenta non soltanto la luce, ma il fuoco) qui la signora Suitner falla persuasa che non sta nelle sue possibilità popolare la casa con creature della sua carne e del suo sangue, casa che ha contribuito a formare, a trasformare, ad arricchire, nido che non può riempire di gridi, pensa ad allontanarsene e in modo definitivo. E il dramma non sta solo in questa sua volontaria fuga verso il suicidio, ma nello studio che essa pone per mettere a fianco del marito, prima di abbandonare il focolare, la persona che potrà renderlo felice, dargli quelle gioie che a lei sono negate. Constatazione amara, e soluzione crudele, perchè comprende una rinunzia che sembra sconfinare dai limiti delle umane possibilità.

Modesti bottegai, carichi di debiti, privandosi anche delle più modeste soddisfazioni, i coniugi Suitner sono riusciti a soddisfare i loro creditori, a riempire il negozio di ogni ben di Dio, a comprare la casa in cui vivono, a far proprio il giardino che sta alle spalle della loro bottega. Tutto ciò lavorando notte e giorno senza tregua e senza riposo. Giunti alla soglia della maturità per l'uno, il marito, e della vecchiezza per l'altra, la moglie, presi da un improvviso bisogno di riposo, si soffermano per guardarsi intorno, e invece della gioia che si erano ripromessa provano un senso di sgomento. Nella loro casa vi è l'abbondanza; c'è di tutto, ma quello che dovrebbe esserci non c'è. Hanno creata la ricchezza, ma non hanno costituita la famiglia. Lavorare perchè? Sacrificarsi per chi? Gaspare non formula la domanda; la sente, ma non la precisa: è un debole, non fa nulla per forza propria. Cade in una malinconia che diventa insofferenza di ogni cosa, svogliatezza. La signora Suitner, donna che sa volere e vedere, non solo se la pone, ma vi dà la risposta calpestando il suo cuore, annientando se stessa.

E' bello, originale, il modo col quale lo Schonherr riesce a rendere evidente, teatrale, ciò che passa nell'anima della sua creatura, pur senza farla parlare direttamente, che non è donna da rivelarsi psicologicamente. E' una bottegaia e come tale parla e agisce. Quanto matura nella sua coscienza lo comprendiamo, non per quanto ella dica, ma per ciò che fa e per le ombre che proiettano su lei le persone che l'avvicinano, i fatti in cui si trova coinvolta. Anzitutto la signora Suitner vuole avere la certezza che la maternità le è preclusa. Chiama poi in casa una ragazza, Margari, che le sembra abbia le qualità fisiche e morali per essere di Gaspare una buona compagna. Allorchè si è fatta presuasa che le due creature sono fatte una per l'altra, si studia di avvicinarle e qui sentiamo qualche sua parola amara che tradisce un accorato dolore. Quando infine ha la sicurezza che la sua successione è sicura ed avverrà naturalmente, dolcemente, direi quasi senza lagrime, per Gaspare, come un fatto naturale, se ne va. E se ne va incontro alla morte ponendo ogni cura che anche la sua ombra non dia fastidio.

Bellissima. C'è poesia, c'è teatro! Le osservazioni, gli appunti che si possono fare, ponendo la figura e gli atti della signora Suitner in rapporto alla comune realtà (nella vita vi è tanto più di inverosimile che non paia) non hanno importanza. Non è questa dello Schonherr una rappresentazione realistica di un carattere e di un fatto; il dramma, per quanto denso di particolari tolti dal vero, va oltre la modesta persona della protagonista; ed i suoi atti, se possono sembrare discutibili per un'umile bottegaia, tali non risultano se si pone mente a quanto vi è in essi di profondamente umano.

A rivelare il tormento che è nel cuore di lei e il vuoto che è nel cuore di lui, Schonherr, come ho detto, non si dilunga in analisi, ma si diffonde in episodi realistici. Lo sgomento che prende le due anime quando, finita la maggiore fatica, si accorgono di essere soli e reso con la illuminazione delle gioie e dei dolori degli altri; che il tarlo che rode le due creature è rivelato dalla tenerezza con cui parlano e guardano i figli altrui che vediamo e non vediamo; Margari, la creatura nata per partorire senza dolore, ci è presentata con pochi tratti e ci si mostra subito com'è: sana, bella, buona, intelligente, operosa. Com'ella riesca ad insinuarsi, senza volerlo di proposito, nel cuore di Gaspare lo intuiamo dai movimenti di dispetto che vediamo fare dalla signora Suitner, assai più che non per le parole che scambiano l'uomo e la donna; il proposito di suicidio che matura nell'animo della vecchia bottegaia lo apprendiamo dal vedere la donna preparare la camicia «per quando sarà morta». E quanta delicatezza nell'estremo addio al marito con la simulazione di un viaggio per acquisti e quale accorato, commosso strazio quando Gaspare e Margari apprendono che la signora Suitner è morta. Sobrietà, garbo, acutezza di penetrazione, originalità di rappresentazione. C'è di che rallegrarsi, data la miseria della produzione teatrale contemporanea. Schonherr ricorda Cecof per il modo di presentare l'ambiente, disegnare e colorire i tipi, illuminare i casi. Il richiamo torna ad onore del commediografo tedesco.

Il pubblico ha seguito con grande attenzione i casi della *Signora Suitner*, ed ha applaudito ogni atto replicatamente, ma gli applausi non sono stati nè unanimi, nè convinti. Ciò non è senza ragione. Il pubblico ha seguito del dramma la vicenda esteriore, si è perduto dietro il contrasto apparente e non ne ha visto le ragioni intime. E la vicenda gli è parsa oscura, arbitraria, antipatica, non aderente alla realtà del modesto ambiente e delle umili figure.

Emma Gramatica, costretta dal personaggio ad una monotonia di tono, ha composto il tipo della Suitner con grande nobiltà, ma per quanto magnifica di espressione, non è riuscita a dare un profondo turbamento, una commozione sincera. Camillo Pilotto ha caratterizzato il tipo di Gaspare con sapiente misura. Vivace assai la Chellini. *La Signora Suitner* si ripete.

gi. tal.

La Regina di Romania a Napoli

Roma, 13, sera.

Stamane la regina di Romania e la principessa Ileana sono partite da Roma per Napoli.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 20,45: «Boris Godunoff», opera di Mussorgsky (5.a rappresentazione di abbonamento, turno pari).

ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Un letto di rose», commedia di G. Adami.

BALBO — Ore 15 e 21: Circo Equestre Karoly.

CARIGNANO (Compagnia dramm. E. Gramatica). — Ore 21: «La signora Suitner», dramma di Schonherr (novità).

POLITEAMA CHIARELLA — «Madre folle», protagonisti Soava Gallone e Mario Fumagalli. Spettacoli continuati dalle 15 in poi.

ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «Gianduja 'ndena al 10 cianot», vaudeville di Corvetto, Bertinetti e Colombino.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 21: «I 2 soldi 'd barba Sion», bizzarria.

ROMANO - Molasso, Ore 21 Rivista, ore 24 Tabarin.

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

REATI E PENE

Il processo contro il maggiore Martinelli

La danza delle cambiali -- Sospetti ed episodi misteriosi nelle deposizioni testimoniali.

(Tribunale Militare di Torino)

L'udienza è aperta coll'interrogatorio del colonnello Schiavetti; ora a disposizione. Afferma che il capitano Cavanna faceva vita a sè e non ha dato mai grave motivo a provvedimenti disciplinari. Nella cassa generalmente stavano pochi denari. Non ebbe mai notizia di furti in caserma e ritiene il capitano Cavanna un brav'uomo, ma disordinato e confusionario nelle sue pratiche. E aggiunge che non gli passò neppure per la mente che potesse essere colpevole. Quando apprese il furto era assente da Torino.

Presidente: — Le venne in mente che estranei l'abbiano potuto compiere?

— No. E mi sembra impossibile che un militare di truppa possa essere entrato nella camera del capitano e frugare nell'armadio e nella cassa, tanto più che il lavoro del comandante la compagnia poteva portarlo in ufficio in qualunque ora della sera o della notte.

Abbiamo ora un teste borghese, il cav. Torren Boer Attilio, di Piossasco. E' quell'uomo d'affari che ritirò cambiali avallate dal maggiore Martinelli per centinaia di migliaia di lire, nobile esempio di sconfinata fiducia nell'arma benemerita.

Il Presidente rivolge al teste la solita formula di legge: — E' parente, affine, debitore o creditore dell'imputato?

— Debitore proprio no, piuttosto creditore...

Narra come conobbe il Martinelli e come vennero i primi avalli. Il Lamberti bussava a denari al cav. Torren Boer, e allora questi, per poter girare le cambiali, richiese una firma di avallo. Il maggiore però volle che le cambiali non fossero messe in giro e il teste mantenne la promessa. Racconta che una volta, avendo bisogno di recarsi fuori di Torino, con 700 mila lire in tasca, ebbe una scorta dal Martinelli di due carabinieri.

— A quelle firme che valore diede, morale o materiale?

Il teste non sa spiegarsi e il Presidente l'incalza: — Materialmente, insomma, il Martinelli, in caso di mancato pagamento, era responsabile delle cambiali?

— Certo! Ma eravamo d'accordo che non avrei fatto atti giudiziari.

Non pensava alla morte...

— Ma se lei non ci fosse stato più?...

— Fossi morto?!! Questa cosa non mi venne mai in mente (*Ilarità*).

— Si ricorda per quale cifra totale fu impegnato il Martinelli?

— Per circa 500 mila lire.

Il presidente rammenta al teste una filza di cambiali da lui ritirate. Era un distributore di quattrini!... E la somma supera di non poco le 500 mila lire.

Si viene a sapere che il Boer si recò a trovare il maggiore quando era agli arresti e allora gli ripetè la raccomandazione di non far parola degli ingenti effetti a lui rilasciati.

— Il Boer — spiega l'imputato — mi promise dicendomi: la mia parola è rogito di notaio.

In sostanza il Boer diede al Lamberti circa 700 mila lire al tasso alle volte del cinque, del sette e dell'otto e cinquanta per cento.

P. M.: — In sostanza il teste aveva una fideiussione del Martinelli per circa 900 mila lire ed era in possesso di altrettanta somma in cambiali, cioè oltre 1 milione e 200 mila lire. Ora lei trattava con un maggiore dei carabinieri, con famiglia, con un non eccessivo stipendio. Che garanzia poteva darle?

Teste: — La fideiussione era a garanzia delle cambiali e quindi il debito si riduce a quello delle cambiali soltanto.

P. M.: — Non risulta che fosse un debito solo. Come stanno i documenti, il Martinelli appare impegnato per oltre un milione e 200 mila lire. Quale assegnamento faceva sul Martinelli?

— Era una formalità. Richiesi al Lamberti un'altra firma e il Lamberti mi diede quella del Martinelli.

Succede un battibecco tra difensori e P. M. Questi afferma che tende a dimostrare che il Martinelli era socio di fatto del Lamberti.

Avv. Barberis (al P. M.): — Ma lei è avvocato dei creditori?

— No, della legge.

Il Boer uomo navigato nel mondo non si scompone e afferma che per lui tutto si riduceva a questo: dava dei denari e riceveva dal Lamberti delle cambiali con un'altra firma.

P. M.: — Ma il fatto è che il teste presentò poi queste cambiali a firma Martinelli all'autorità!

Imputato: — Le presentò dopo, quando l'esistenza delle cambiali fu nota a tutti e dopo che fu interrogato dall'Avvocato Militare Vegliotti.

Intervengono i difensori avv. Vicini e avv. Barberis i quali affermano che ci fu soltanto da parte del Boer molta fiducia e molta lealtà.

Il teste, in conclusione, ritiene che il Lamberti fosse unico proprietario dell'azienda ed è licenziato.

Maggiore dei carabinieri cav. Ugo Iraldi — Fece indagini a Modena su certi Barozzi e Giacobazzi e sui loro rapporti col Lamberti. Hanno escluso che il Martinelli sia stato in rapporti con loro.

— Non le risulta dalle sue indagini che il Martinelli abbia fatto acquisti per l'azienda Lamberti?

— Non mi risulta.

Maresciallo Mazzello Giov. Battista — Vide la sera del 25 al Chiarella il cap. Cavanna per conto del quale telefonò in caserma chiedendo se c'era nulla di nuovo.

Capitano Di Cunto Aroldo, pure dei carabinieri — All'epoca del furto era aiutante maggiore della Legione di Torino e ricorda particolari già noti. Trovò il cap. Cavanna sconvolto e quasi piangente. Cavanna diceva: «Sono rovinato, mi hanno portato via i soldi!».

Dubbio incalzante

Fu il teste ad iniziare le prime indagini. Il cap. Cavanna diceva: «Io so chi è, suppongo chi è!» e gli aggiunse di dubitare del maggiore Martinelli. Il teste rispose: — Non dirlo nemmeno! Non si può sospettare d'un ufficiale superiore.

Presidente: — Ma poi anche lei dovette escludere l'intervento di estranei.

— Sicuramente.

— E allora che cosa potè sentire?

— Io sentii avvalorare i dubbi sul maggiore Martinelli e diminuire quelli sul cap. Cavanna. Specialmente dopo la constatazione che le cerniere della cassaforte erano state tagliate dopo che fu aperta, non ci fu che un dilemma: — O è stato il cap. Cavanna o il maggiore Martinelli.

Il tenente dei carabinieri Borgno Bartolomeo narra come veniva fatta la distribuzione dei fucili.

Tenente medico Gabriel Giuseppe. Si presenta in piccola tenuta. Il regolamento vuole che l'ufficiale o il militare si presenti a deporre in alta uniforme. Ma il tenente Gabriel ha dovuto recarsi d'urgenza a prestare servizio in un Ospedale militare fuori Torino, e quindi, di ritorno solo stamane, non ha potuto indossare l'alta uniforme. Si passa sopra questa formalità e il tenente depone circa i suoi rapporti col maggiore Martinelli. Andò a trovarlo in caserma quando si trovava agli arresti e ritenne che il provvedimento fosse stato preso in causa della Giulia Olivieri. In quell'occasione il maggiore gli diede 200 lire, pregandolo di trasmetterle alla ragazza affinchè pagasse l'albergo.

P. M.: — Il maggiore non le parlò di affari col Lamberti?

— Una sera mi parlò di affari col Lamberti, dicendomi che gli aveva fatto mandare della merce (ch'era di suo padre) e non gliel'aveva pagata.

Il P. M. gli legge la sua primitiva deposizione d'istruttoria, più ampia e più circostanziata, sugli appresi affari tra il Martinelli e il Lamberti. Il teste si rimette a quel suo primo interrogatorio ed è licenziato.

Silva comm. Giovanni, direttore del Credito Piemontese. In un'Agenzia del Credito c'era direttore il signor Alessandro Orioli. Dà schiarimenti su alcune operazioni mediante assegni e su operazioni bancarie col Lamberti. Nel dissesto Lamberti trovò un marasma di cifre per crediti vantati da persone che non ritenava abbienti. In sostanza c'era da sospettare che ci fossero crediti fittizi. Però aggiunge che il Lamberti concluse un concordato coi suoi creditori, concordato che fu regolarmente omologato. A questo punto l'udienza è rinviata al pomeriggio.

La fatale Giulia

L'udienza pomeridiana si apre con una apparizione muliebre, dopo tante divise militari. E' chiamata quella Olivieri Giulia, amica del maggiore, di cui s'è molto parlato prima e durante il processo. E' di statura superiore alla media, magrolina, ha 23 anni, e indossa una pelliccia; ma nel complesso non sembra un miracolo di bellezza. Si qualifica di professione sarta. Racconta che dal settembre 1922 ebbe relazione col maggiore Martinelli, il quale l'aveva collocata all'Albergo delle Nazioni in via Madama Cristina. Però tutte le sere essa rientrava nella propria casa e quindi per lei quello di via Madama Cristina era una specie di albergo diurno. Aggiunge che il maggiore sosteneva le spese in L. 300 o 400 settimanali. Ebbe in grazioso dono inoltre tre anelli del valore di 1200 lire, che tiene come pegno d'amore.

— Non ebbi bisogno d'altro — aggiunge la teste. — Però mi ha regalato un vestito.

Vestito più, vestito meno, non si ricorda di avere ricevuto altri regali. Però aggiunge che ebbe una volta 1500 lire, poi altre 500 lire per pagare un vestito. Inoltre verso la fine di gennaio il tenente Gabriel, che conosceva da tempo, venne da lei a raccomandarle di stare tranquilla. La sera del 26 cenò con un maggiore e con un capitano dei carabinieri accompagnati da due signorine. Si parlò più tardi del furto, ma essa non s'interessò della cosa, ciò esulando dalla sua professione di sarta. Seppe che il maggiore era stato ordinato agli arresti dal tenente Gabriel e il giorno dopo fu chiamata in ufficio dall'Avvocato Militare per schiarimenti.

Presidente: — In istruttoria ella disse che il maggiore non era di eccessiva generosità verso di lei.

— Confermo!

— Le parve persona danarosa?

— Gli chiesi sempre pochissimo.

La teste, che è sarta e quindi prende sempre le sue misure, era solita di chiedere pochissimo. Lui ha sempre aderito. Discrezione, insomma, e generosità.

— La pelliccia le fu acquistata dal Martinelli?

— Sì.

— Quanto avrà speso in tutto il Martinelli per lei?

— Da quattro a seimila lire.

— E lo chiama, in pochi mesi, poco generoso?

— Ma si trattava di sei mesi.

La teste, forse sorpresa che adesso le si misurino i viveri, aggiunge che fu accompagnata a casa quella sera alle 23.30. Così avveniva tutte le volte che il maggiore si recava a trovarla.

E a casa è rimandata anche adesso, alle sue spese. Subentra il capo della Squadra Mobile avv. Cesare Rossi. Egli fu a conoscenza del furto e delle indagini condotte sul conto del capitano Cavanna che del maggiore Martinelli. Riferisce che una notte ebbe a ricevere la denuncia del Lamberti sulla rapina sofferta di circa 70 mila lire. Ebbe subito l'impressione che si trattava d'una simulata rapina. Il Lamberti telefonò quella notte al maggiore Martinelli in caserma per comunicargli la denuncia. Il Martinelli arrivò subito in Questura dove dichiarò che il Lamberti era un galantuomo, incapace di simulare un reato, in posizione finanziaria salda. Però i sospetti sorsero perchè nessuno sapeva che quella sera il Lamberti avrebbe dovuto passare col suo segretario per corso Dante. Inoltre questi non fu rapinato nè dell'orologio nè degli altri oggetti di valore che teneva addosso. L'avv. Rossi aggiunge che l'Orioli sosteneva che la rapina era simulata e che sapeva che il Martinelli aveva firmato cambiali per oltre 100 mila lire al Lamberti. E nonostante le informazioni del Martinelli fece denuncia al Procuratore del Re. In quanto al furto in caserma, la Questura non fu interessata nel fatto.

Avv. Vicini: — Fu tagliata fuori...

P. M.: — Non vi era la necessità.

Una sentenza invece d'un testimonio

A questo punto il P. M. presenta la sentenza di condanna del Lamberti per simulazione in rapina ad un anno e due mesi di reclusione.

Avv. Barberis: — La sentenza è in appello.

Avv. Vicini: — La difesa dopo questa sentenza ha rinunciato alla audizione del Lamberti.

Insignificante riesce la deposizione della cameriera dell'Albergo delle Nazioni, Maria Gazzera.

La «femme de chambre» è licenziata.

Alessandro Orioli. Era in quell'epoca direttore della succursale del Credito Piemontese. Aveva avuto occasione di conoscere il Martinelli e questi gli presentò il Lamberti come ottimo commerciante e allora, dietro di lui richiesta, gli aprì un conto corrente. A questo punto il teste fa la storia delle sovvenzioni fatte al Lamberti colla firma del Martinelli del quale aveva avuto buone informazioni. Il teste afferma che il Martinelli si rendeva garante della onestà e della solvibilità del Lamberti. La sera della presunta rapina si trovava in casa Tirelli quando questi sopraggiunse con un occhio gonfio e gli raccontò la singolare avventura. Il teste narra diffusamente come fu fatta denuncia dell'accaduto in Questura.

L'Orioli dice che il Martinelli gli spiegò sempre i suoi rapporti col Lamberti motivati da vecchia amicizia.

Episodi misteriosi

Il teste narra pure un singolare episodio. Un giorno nel settembre del '22 recò nell'ufficio del Lamberti e vide due individui seduti sul sofà, persone che dall'aspetto non gli piacquero. Essi stessi poi al suo arrivo rimasero seccati. Era presente pure il Martinelli, il quale parlando in dialetto modenese disse loro: «State tranquilli, è un amico, il direttore della Banca». Ed egli poco dopo rivolto a lui gli diceva sottovoce: «Vede quei due? Sono individui capaci di portargli via il portafogli senza che lei se ne accorga». Erano infatti — nota il teste — due brutti ceffi. Quando se ne andarono, il Martinelli gli disse: Ha visto che articoli? Sarebbero capaci di tutto!

— E pensai allora — nota il teste: — Sfido hanno la protezione d'un maggiore dei carabinieri!

Il teste dice inoltre che il contegno del Martinelli gli parve pure sospetto in altre circostanze, cioè quando un giorno s'interessò della cassa della Succursale del Credito Piemontese e della sua poca robustezza, notando della esigua resistenza che avrebbe potuto offrire il fattorino d'ufficio nel caso di una aggressione ecc. ecc. Anzi il Martinelli, a questo proposito, gli disse:

— Non vi viene in mente che con una martellata in testa possono abbatterlo?

Ma il Martinelli spiega che si trattava di osservazioni senza importanza, anzi senza secondi fini, tanto che si occupò di fare avere a detto fattorino il porto d'armi.

Il teste dice infine: — Quando appresi il furto alla Legione pensai subito che autore di esso fosse stato il Martinelli.

Dopo altre spiegazioni su certi assegni ritirati e altri non ritirati, il teste è ripetutamente licenziato.

Tirelli Casimiro Alcide. E' un personaggio che ritorna anche lui sulla scena, a testimoniare sui casi del Lamberti e circa la famosa rapina di corso Dante. Era segretario del Lamberti, come i lettori ricorderanno, e narra che appena entrato in quell'amministrazione ebbe una impressione disgustosa. Si facevano affari strani, senza preoccupazioni del domani.

— Perchè dice «si facevano»? Era il Lamberti.

— Lamberti e il Martinelli.

Il Tirelli dopo una minuta narrazione degli affari del Lamberti, viene al racconto della patita aggressione, racconto già fatto al Tribunale e riportato a suo tempo su queste colonne. Nota che la sera dell'aggressione vide il Martinelli in ufficio in piccola tenuta di ufficiale del che egli fece le meraviglie perchè in quel giorno, festa della regina, gli ufficiali vestivano l'alta uniforme. Ripete a questo punto particolari già noti, che cioè il Lamberti insistette perchè invece di intascare le 70 mila lire, le tenesse in mano in un pacco, che tanto lui quanto il Lamberti quella sera, contrariamente alle abitudini, andarono a piedi, ecc.

— Sapeva quali rapporti corressero tra il Lamberti e il Martinelli?

— In principio mi sembravano amici, ma poi m'accorsi che trafficavano insieme.

Il teste aggiunge che la somma di 70 mila lire era stata formata in tanti biglietti piccoli appunto perchè facesse volume.

P. M.: — E chi l'ha colpito?

— Io ho l'impressione che sia stato il Lamberti a colpirmi. Il Lamberti l'ho vidi poi poco distante seduto a terra ed io gli dissi: — Ma non faccia il cinematografo! Voleva poi condurmi a denunciare il fatto al maggiore Martinelli; ma io volli andare in Questura.

Il teste narra che avvenuto il furto delle 145 mila lire spontaneamente si presentò al Comando dei Carabinieri ad esprimere i suoi sospetti sul Martinelli ben rammentando di avere sentito dire nell'ufficio del Lamberti che il Martinelli avrebbe prelevato 100 mila lire dalla cassa della Compagnia per venire in aiuto dell'azienda pericolante.

Volevano accoppare uno scontista?!...

Racconta che un giorno vide in ufficio due brutti figuri e allora chiese chi fossero. L'Orioli gli disse che li aveva fatti venire il Martinelli da Modena e che era gente capace di tutto. Tale informazione l'Orioli l'avrebbe avuta dal Martinelli. Sentì pure dire, pare dal Martinelli, che quei due avrebbero dovuto accoppare il cav. Boer, quello scontista di Piossasco che è stato interrogato nella mattinata. — Naturalmente — osserva il teste — allora queste potevano sembrare fantasticherie; ma se si pensa alle burrasche finanziarie di quella azienda, all'aggressione da me subita e al furto nella caserma dei carabinieri, si possono collegare le informazioni e i sospetti d'allora con quello che è avvenuto poi.

Però il cav. Boer sorride.

— Mio pensiero è — conclude il Tirelli — che il Martinelli sia stato trascinato di errore in errore dal Lamberti.

Il Tirelli si dimostra inesorabile nei riguardi del Lamberti, appoichè insiste sul racconto del prelevamento di 100 mila lire che avrebbe dovuto fare il maggiore Martinelli dalla cassa della Compagnia, vengono interrogati l'imputato e l'Orioli il quale avrebbe appunto riportato al Tirelli tale circostanza.

L'imputato nega e afferma che, tra l'altro, quando lui tenne la cassa non ebbe mai simile somma a disposizione. L'Orioli nega, da parte sua, di avere riferito una simile circostanza.

Il teste Tirelli allora si irrita anche contro l'amico e gli dice: — Ma come! non ricordi? ti sei mangiata anche la memoria?

L'altro insiste a non ricordare, cioè ricorda benissimo di non ricordare niente, poi intervengono i difensori a mettere naturalmente un po' di... disordine. Infatti l'avv. Barberis squaderna al Tirelli certi ricordi... Tirelli tien testa imperterrito, ma poi interviene provvidenziale l'autorità del Presidente a mettere calma nei bollenti spiriti e fa dettare a verbale, circa l'anzidetto episodio, le due discordanti versioni dei testi Orioli e Tirelli.

Il P. M. avv. Guasco si riserva eventuali provvedimenti a carico dell'uno e dell'altro.

Avv. Barberis: — Tirelli è punito abbastanza!

Il teste si volta di scatto verso l'avvocato e lo fulmina... con un'occhiata. Con questa movimentata scenetta ha termine la terza udienza.

M.

L'orario ferroviario

(Tribunale Penale)

Ferraris Domenica è una vecchia conoscenza delle aule giudiziarie, poichè ha già riportato ben sei condanne per furto, e vi ritorna, vedete un po' il caso, quasi con piacere. Le pare di trovarsi a casa sua. Questa volta è stata acciuffata in flagranza di reato portamonete alla mano, ma portamonete altrui s'intende. L'aveva tolto con tutta delicatezza dalla tasca della contadina Marzucco Teresa, alla stazione di P. N., mentre stava osservando gli orari ferroviari.

L'una faceva i conti con le ore e con i minuti, l'altra, la Ferraris, con i soldi altrui. Ma aveva fatto i conti senza l'oste, rappresentato per la circostanza da un agente, che senza tanti complimenti tradusse l'intraprendente donnina in Questura, ove, questa, tanto per non smentirsi, diede anche false generalità. La breve istruttoria mise in luce l'edificante passato della borsaiola che dovrà, per abbondanza, fra breve, subire un nuovo processo per furto con destrezza. Avanti i giudici la Ferraris ha assunto l'aspetto della vittima ed ha narrato che il portamonete l'aveva raccolto da terra e voleva restituirlo proprio nel momento in cui il feroce tutore della proprietà altrui l'aveva afferrata, impedendogli di condurre a termine il suo onestissimo ed encomiabile proposito. Ma la Marzucco e l'agente, troppo increduli, ribadirono l'accusa. Il Tribunale ritiene trattarsi di tentato furto e condannò la Ferraris per questo reato e per le tentate contravvenzioni a mesi 4 di reclusione e lire 50 di ammenda. Tra pochi giorni lo stesso Tribunale dovrà generosamente elargire alla donna qualche altro mese di reclusione!! — Pres.: cav. Faldella — P. M.: cav. De Majo — Difesa: avv. Giulio — Canc.: Reggiale.

Uno scoppio nel Politecnico di Milano

Industriale gravemente ferito

Milano, 13, notte.

Un violento scoppio, verso le ore 17 di oggi, ha provocato un enorme panico nel palazzo del Politecnico. Allievi e professori si precipitarono verso il posto donde era partita la detonazione, cioè verso il laboratorio elettrochimico Principessa Mafalda, situato nel sotterraneo dell'edificio, dalla parte che prospetta la via Marina, di fronte ai giardini pubblici.

Una scena dolorosissima si presentava: nel laboratorio giaceva al suolo orribilmente contuso, pesto e sanguinolente l'industriale cav. Giulio Calmi, d'anni 51, che stava provando col personale tecnico dell'istituto un nuovo apparecchio per la formazione dell'idrogeno. Intorno era un enorme groviglio di cose, ed anche il muro dimostrava larghe tracce della violenza dello scoppio. Mentre si apprestavano le prime cure al disgraziato cav. Calmi, che appariva in gravissime condizioni, si è potuto ricostruire la scena. Essa era stata provocata dallo scoppio, per cause finora ignote, di un compressore da 150 atmosfere, adibito alla compressione dell'aria onde ottenere poi l'idrogeno. Il Calmi ha avuto la gamba sinistra sfracellata ed ora trovasi all'ospedale con prognosi riservata.

Il padre malvagio

Alessandria, 13 notte.

Il facchino Ballo Giuseppe, di anni 51, residente a Tortona, è stato condannato dal nostro Tribunale ad 1 anno e 3 mesi di reclusione, danni e spese, per i continui maltrattamenti inflitti, senza alcuna ragione, ai figli Giuseppina, di anni 19, Ernesto, di anni 17, Luigi, di anni 15, e Luigina, di anni 12. E' risultato all'udienza che il Ballo, noto pregiudicato, soleva maltrattare i famigliari allo scopo di estorcere loro danari per i suoi piaceri. La sentenza del Tribunale lo ha pure privato della patria potestà. — Difesa: avv. Lugano.

Padrone di casa ferito da un inquilino

Casale Monferrato, 13 notte.

L'acuirsi del dissidio fra proprietari di case ed inquilini sulla valutazione degli alloggi in città, fu causa ieri sera di un doloroso incidente. L'operaio Menzio Cesare, di anni 33, licenziato dal padrone di casa, certo Lezzio, non avendo ottenuto dalla Commissione arbitrale la proroga di affitto di un alloggio a pianterreno, tentò di ... [illegible] ... Indi si diede alla fuga, senza riuscire ad alcuni soldati, che lo consegnarono ai carabinieri.

Il generale dei carabinieri Denicotti suicida a Milano

Milano, 13, sera.

Nelle prime ore di stamane si è sparsa la voce del suicidio di un alto ufficiale dell'arma dei carabinieri, voce che da principio non trovava conferma nè smentita. Dato il riserbo con il quale veniva circondata, venne accreditata la voce di una morte improvvisa; poi si è saputo trattarsi effettivamente di un ufficiale appartenente al comando della Legione che è nel palazzo di via Moscova 21. Infatti dal comando della compagnia interna venne diramata questa comunicazione:

«Questa notte nella propria camera, annessa agli uffici del comando di gruppo Legione Carabinieri Reali, suicidavasi per cause tuttora ignote, il generale comm. Ruggero Denicotti, comandante detto gruppo. Ufficiale distintissimo e colto, godeva intera la fiducia e la stima dei superiori e delle autorità, talchè la sua improvvisa dipartita non può che arrecare a tutti il più grande dolore. Il primo ad accorrere fu il comandante in seconda dell'arma, generale D'Affitto che trovasi a Milano in giro di ispezione alle varie Legioni del gruppo».

Il generale di brigata comm. Ruggero Denicotti, comandante il secondo gruppo della Legione, era a Milano da qualche anno, venuto da Roma. Occupava un alloggio nella caserma di via Moscova, dove però non aveva fatto trasferire la famiglia che era rimasta nella capitale. Ieri sera, egli si era ritirato prima della mezzanotte; in tutta la giornata era apparso sereno. Certamente vegliò qualche tempo per scrivere alcune lettere; poi, senza spogliarsi completamente, si sdraiò e si esplose un colpo di rivoltella. Nessuno sentì la detonazione, poichè il generale dormiva in una camera isolata, e avrebbe dovuto essere svegliato, come di solito, dall'attendente alle 7. Stamane l'attendente è entrato alle 6 e mezza e ha visto il generale, che sembrava assopito. Si è ritirato, ma alle 7 precise è ritornato nella camera e si è avvicinato all'ufficiale che era sempre disteso. Si è accorto soltanto allora che la testa del generale era insanguinata. Egli ha comunicato la scoperta al piantone e a qualche altro ufficiale. Così fu fatta la dolorosa constatazione. Il generale si era esploso un colpo di pistola puntandosi la canna sotto l'orecchio destro. Il proiettile è uscito dalla tempia sinistra, fulminandolo. Un medico militare ha constatato che la morte doveva risalire ad ora imprecisata della notte. Immediatamente la notizia è stata comunicata ai comandi del Corpo d'Armata e della Divisione, al Prefetto e alla Questura; poi, divulgatasi negli ambienti militari e giudiziari, ha prodotto una dolorosa impressione.

La salma del generale giace nella camera da letto, composta alla meglio in attesa delle disposizioni dell'autorità. Assai probabilmente nella stessa caserma sarà approntata una camera ardente.

Il generale Denicotti era uno degli ufficiali più colti e intelligenti, e come tale tenuto in molta considerazione. Prima della guerra aveva quasi sempre prestato servizio al comando generale dell'arma presso il Ministero. Scoppiate le ostilità, fu assegnato al comando della prima armata, e stette lungamente a Verona; quivi ebbe l'incarico non soltanto di dirigere i servizi inerenti all'arma dei carabinieri, ma anche di raccogliere, a mezzo dei giornali di tutto il mondo, che egli consultava, dati obbiettivi intorno a quella che era l'opinione pubblica europea in genere e italiana in ispecie. Questo compito fu assolto in modo da meritare la lode incondizionata dei suoi superiori. Durante la guerra si guadagnò il grado di colonnello. Dopo l'armistizio tornò a Roma; vi fu un momento in cui si disse che per ragioni di disagio personale egli era in procinto di ritirarsi dall'esercito. Invece desistette da questo suo proposito e fu anzi promosso maggior generale. Anche ad alcuni colleghi che hanno avuto occasione di intrattenersi con lui in questi ultimi giorni, il generale apparve tranquillo e sereno e di certo nessuno sospettò che egli maturasse una così tragica risoluzione. Aveva 61 anno.

Il tragico suicidio dell'avv. Quarta a Roma

Roma, 13, notte.

A poche ore di distanza dall'impressionante suicidio dell'avv. Pozzi un altro tragico avvenimento viene a turbare la cronaca cittadina: l'avv. Riccardo Quarta si è ucciso stamane con una freddezza ed uno stoicismo senza pari. Egli si è precipitato dalla finestra della sua abitazione situata al secondo piano, dopo essersi segata la gola con un rasoio. Alle ore 11,30 di stamane in piazza Vittorio Emanuele, mentre si svolgeva ancora il quotidiano mercato e ferveva la solita animazione, ad un tratto, prima che si potesse capirne la ragione, si udì uno schianto violento. I primi accorsi videro un uomo in mutande steso al suolo. Subito compresero doversi trattare di suicidio, e mentre delicatamente cercavano di rialzare lo sconosciuto per adagiarlo su di un'automobile con raccapriccio si accorsero che da una larga ferita alla gola, che certamente non poteva essere stata provocata dalla caduta, usciva abbondantemente sangue di un rosso nerastro. Quantunque non desse più segni di vita, venne trasportato d'urgenza all'ospedale, dove i medici non poterono che constatarne la morte.

Del luttuoso avvenimento, che ha prodotto nell'ambiente in cui si è svolto un'enorme impressione, veniva immediatamente avvertito il Commissariato di P. S., che inviava sul posto un suo funzionario per le necessarie indagini. Il suicida è nipote del senatore Oronzo Quarta, che per molto tempo ricoprì l'importante carica di presidente della Corte di Cassazione. Durante la guerra l'avv. Quarta era stato capitano di artiglieria ed aveva per lungo tempo combattuto al fronte. La famiglia del suicida è distintissima e benestante. Essa è composta dalla moglie Rosa e di due figliuoli. La notizia del suicidio negli ambienti in cui l'avvocato era assai noto ha prodotto un senso di profondo rincrescimento.

Eccovi alcuni particolari del modo in cui si è svolto il suicidio. Poco dopo le 11 alcuni passanti in piazza Vittorio Emanuele hanno veduto un individuo rivestito solamente delle mutande e della camicia che si era seduto sul davanzale di una finestra situata al secondo piano. In mano teneva un oggetto che luccicava. Naturalmente lo strano spettacolo richiamò l'attenzione e subito si formò un piccolo crocchio a cui l'uomo rivolse dei segni come chiedesse che cosa avessero da guardare. Quindi fu visto l'individuo alzare la mano che stringeva l'oggetto luccicante e colpirsi alla gola. Subito si vide che il disgraziato aveva tentato di uccidersi, poichè si vide distintamente che dalla ferita usciva abbondantemente del sangue. Intanto l'individuo scivolava lungo il davanzale della finestra e vi rimaneva supino. Passato il primo momento di agghiacciante terrore i presenti si misero ad urlare ritenendo che il corpo da un momento all'altro dovesse precipitare nella piazza. Alle grida accorse un negoziante vicino amico del Quarta, certo Della Seta, che, saputo quello che era accaduto, si precipitò su per le scale per portare aiuto all'infelice. Egli, insieme ad un tale Bonomo, riuscì a raggiungere lo studio alla finestra sul davanzale della quale si trovava ancora il suicida. Il Della Seta gli gridò: «Riccardo, dammi la mano che ti aiuto a risalire». Il Quarta, rivolto il capo verso di lui e mettendo in maggiore evidenza l'orribile ferita alla gola, gli rispose: «Sta fermo; se mi tocchi mi getto nella strada». I due rimasero allibiti e stavano studiando il modo per aiutare il Quarta quando questi, facendo un piccolo sforzo, si lasciò cadere nel vuoto andando a battere sul selciato della piazza e rimanendo morto all'istante.

Fu subito provveduto ad avvertire i figli del suicida, Alberto, sergente di fanteria, e Renato, d'anni 19. I giovani, accorsi a casa, per quanto affranti dal dolore, cercarono di fare coraggio alla loro madre che si trovava in uno stato pietoso. Il suicida ha lasciato scritte le seguenti lettere:

«Mi uccido perchè stanco della vita».

«Al Commissario di P. S. - La prego di fare persuaso il comm. Paolo Gazza che tutte le firme che gli ho girato sono di favore e quindi non voglio fare delle spese inutili».

«Avvertite la Fratellanza Umberto I che deve versare un sussidio di 300 lire. Il 3.o Artiglieria pesante sarà avvertito. Preghereste che mandi una scorta d'onore come di rito. Avvertite pure l'Associazione nazionale degli ufficiali in congedo».

«Invio tutti i miei pensieri a te, Rosa. Perdonami se qualche volta ti ho procurato dei dispiaceri. A mamma ed a papà chiedo perdono. Ai miei figli un bacio grande e raccomandazione di pensare alla mamma».

«Mandate il settimanale all'ing. Perugia. Addio. Le decorazioni sono nel cassetto. Il berretto è fuori della scatola; la sciarpa verde è nel baule. Baci a tutti».

Dalle lettere si può probabilmente arguire la causa del suicidio. Infatti in esse si parla di «firme», vale a dire di cambiali per le quali il poveretto nutriva grandi preoccupazioni. Probabilmente sono queste preoccupazioni e la sensazione che qualche cosa di grave stava per accadere, come appare dalla preghiera rivolta dal Quarta al commissario di P. S., che devono avere agito sinistramente sull'animo del poveretto, spingendolo ad un così grave gesto.

Gesta di truffatori stranieri nel Novarese

Novara, 13, notte.

Sono qui giunti, e sono ricercati dalla polizia, tre sudditi austriaci, i quali vanno compiendo truffe in nome di una Ditta Stein, di Merano, per gli ingrandimenti fotografici. Costoro si presentarono a parecchie famiglie dei caduti in guerra, ottenendo ordinazioni di lavori e facendosi poi consegnare delle somme in anticipo e delle fotografie, senza mai consegnare gli ingrandimenti contrattati. Due di questi truffatori sono stati già arrestati altrove, mentre gli altri, abbandonata la nostra città, dove hanno potuto concludere ben pochi affari, si sono messi in giro per la provincia compiendo anche nel Vercellese, come nell'Ossolano e nella Valsesia, numerose truffe del genere.

Il salvataggio d'un torinese suicida a Savona

Savona, 13 notte.

Certo Oliviero Michele di Antonio, quarantenne, meccanico disoccupato, di Torino, giunto da alcuni giorni a Savona, forse in cerca di lavoro, preso da scoraggiamento, si gettò a capofitto in mare, nel porto. Alcuni barcaiuoli, che videro l'atto disperato dell'Oliviero, furono pronti a correre in suo soccorso, tuffandosi a loro volta in acqua, e riuscirono a trarlo a riva. Egli però si trovava in gravi condizioni per assideramento ed asfissia. E' stato ricoverato all'Ospedale in gravi condizioni.

Il patto agricolo nel Tortonese

Tortona, 13, notte.

Dopo laboriose trattative condotte dal segretario della Federazione lavoratori della Terra, sig. Piccinini Ottavio ed il segretario del Sindacato agricoltori avv. Baresghi Alessandro, le due organizzazioni hanno oggi firmato il patto di lavoro agricolo per salariati per l'anno 1924-1925. Col nuovo patto sono state apportate modifiche all'orario: adottando quello giornale delle otto ore, nonchè quello solare come per l'anno passato. Sono stati concessi pure miglioramenti sulle tariffe in natura ed in denaro.

La bonifica nel Vercellese

Novara, 13 notte.

Da qualche tempo, per opera del Ministero di Agricoltura, era stato affrontato il problema della «Baraggia» nel Vercellese, colla nomina di una Commissione di esame e di studio per l'allestimento di un progetto di bonifica. Ci risulta ora che l'arduo problema venne definitivamente risolto e che la bonifica della «Baraggia» Vercellese non avrà più nulla da temere. La riforma sarà completa e tale da rispondere alle esigenze di quella zona. Della Commissione fa parte anche il dottor Ferraguti e da lui abbiamo appreso come il Governo intenda di addivenire ad un vasto esperimento di bonifica, che verrebbe esteso anche ad altre regioni. Di questo progetto saranno presto note la portata e le modalità, e quanto prima avranno i primi risultati pratici della riforma.

L'on. Federzoni di ritorno a Tripoli

Tripoli, 13.

Alle ore 15 di ieri il ministro delle Colonie on. Federzoni, il governatore conte Volpi e le autorità, ritornati da Bucamez, sono rimontati nel treno speciale, che ha lasciato la stazione di Zara, accompagnati per lungo tratto da una scorta imponente di cavalieri zaptiè. Al passaggio del convoglio le popolazioni schierate con bandiere hanno rinnovato le dimostrazioni di gioia con salve di fucileria. Alle ore 23 il treno ministeriale è giunto alla stazione di Tripoli dove molta folla era convenuta per salutare il ministro, il governatore e gli altri ospiti.

Conferenze a Roma pel patto marinaro

Roma, 13, sera.

L'on. Mussolini ha ricevuto il ministro on. Ciano e gli on. Benni e Olivetti per la questione del patto marinaro. La conferenza è durata tre quarti d'ora. A Roma sono giunti i maggiori rappresentanti dell'armamento, che ieri sera hanno tenuto una riunione presso la Confederazione dell'industria.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NAPOLI

Nicola Viggiano ex-sindaco di Sarconi (Potenza), imputato di appropriazione indebita di 50 mila lire dovute ad un Consorzio granario, è stato arrestato.

Un orribile delitto è stato consumato a Cetrano. Il cinquantenne Salvatore Ranchella, rincasato ubbriaco essendo stato rimproverato dalla moglie Carolina Carozza, con un coltellaccio da cucina la uccise. L'uxoricida è stato arrestato.

DA ALESSANDRIA

La Croce Rossa giovanile va prendendo larga e sicura base, validamente incoraggiata dalla direzione centrale: un'opera assidua e molto efficace è già stata iniziata pel tramite dei dirigenti locali. Dalla Croce Rossa Americana sono giunte, come messaggio d'amicizia e d'affetto, alcune scatole di doni che saranno distribuiti ai soci più bisognosi dell'unità locale. Il direttore, prof. Pisani, ha invitato i maestri ad iniziare e mantenere viva la corrispondenza interscolastica.

Rapinata da due sconosciuti armati di rivoltella è rimasta la bottegaia Grimaldi Ida, con negozio in via San Baudolino, i quali costrinsero pure il marito della donna, accorso in sua difesa, a desistere, con l'arma in pugno, da ogni ulteriore tentativo di arrestare i rapinatori.

L'avv. Bardi, ha tenuto, applauditissimo, alla Università Popolare una conferenza in cui ha tratteggiato la figura di Cristo.

DA MONDOVI'

Investito dal treno, proveniente da Villanova, è stato presso la fabbrica Bercelli, certo Mesama Pietro, d'anni 50, che in quel momento attraversava i binari. Benchè il macchinista abbia tentato di frenare, la macchina gettava a terra il disgraziato, producendogli la lacerazione del rene e ferite al viso. Il ferito fu ricoverato all'ospedale.

DA CASALE MONFERRATO

Un concorso provinciale fra i viticultori che effettueranno la migliore ricostituzione di vigneti fillosserati, mediante ceppo americano di più abbondante produzione, venne dotato di premi per parecchie migliaia di lire e di numerose medaglie, tra le quali una d'oro del Ministero dell'Agricoltura. Il concorso è organizzato dalla Cattedra Ambulante.

In una riunione di agricoltori Monferrini vennero fissate le intese con gli agenti delle imposte per la denuncia del patrimonio. La riunione accettò all'unanimità gli accordi proposti dal deputato provinciale ing. Celso Ferrari sui provvedimenti da adottarsi per assicurare la buona viabilità in Monferrato.

DA NOVI LIGURE

Onoranze sono state rese alle gloriose salme del tenente Lagostena Raimondo, del 156.o regg. fanteria, Brunazzi Elvio, soldato del 158.o fanteria, Ghiglione Domenico, caporale maggiore del 26.o fanteria, tenente Ballo geom. Emanuele, del 1.o reggimento genio, soldato Bergaglio Domenico.

DA SALERNO

Il campanile di Sant'Eramo è crollato in seguito a una forte scarica elettrica. Anche il tetto della chiesa di San Rosario e parte di quello della chiesa madre sono stati coinvolti nel disastro. Tuttavia non si deplorano vittime. I danni superano le duecentomila lire.

Leggete in 7.a pagina:

"Il mistero della mano tagliata"

Romanzo di A. SAUDIN

Borse - Mercati - Stato Civile

CRONACA CITTADINA

L'operazione Voronoff

Tre innesti di glandole

eseguiti dal prof. Marro

Dobbiamo fare subito una premessa: quando ieri ci si avvertì che il prof. Andrea Marro avrebbe operato col sistema Voronoff tre persone che volevano spontaneamente sottoporsi all'esperienza di ringiovanimento e ne avevano fatto formale richiesta al chiaro chirurgo, ci recammo, nonostante la neve fitta, lassù a Villa Maria, sulla strada del Bricio, dove sapevamo che la prova chirurgica sarebbe avvenuta. Il prof. Marro, che è stato ed è tuttora in eccellenti rapporti d'amicizia con Voronoff e fu più volte nella clinica di lui a Parigi, dove ebbe campo di studiare ed esperimentare il sistema d'innesto delle glandole interstiziali, aveva scelto Villa Maria per le comodità chirurgiche e un po', forse, per sottrarre le persone desiderose dell'esperimento ad una non gradita indiscrezione qualsiasi, sia pure a titolo scientifico; ma comunque era spiegabile la curiosità nostra di cronisti col fatto che l'operazione era compiuta per la prima volta in Italia.

Il prof. Marro dopo undici ore di ininterrotta fatica uscì dalla sala operatoria e la sua prima risposta alle nostre domande fu questa: ch'egli desiderava non si parlasse, almeno per il momento, delle tre operazioni da lui eseguite, riservandosi di dare fra breve — anche per soddisfare legittime curiosità di medici — particolari scientificamente precisi sullo svolgimento dell'esperienza e sui primissimi risultati avvertiti. Ci siamo arresi al ragionamento del chiaro professore ed avremmo conservato il silenzio per qualche giorno ancora se la notizia non fosse per altra via trapelata diventando, per così dire, di dominio pubblico.

Questo ci premeva di dichiarare, come spiegazione al cenno che facciamo dell'inconsueto avvenimento scientifico, il quale sarà indubbiamente appreso con interesse dai medici e con molta curiosità dal pubblico, tanto più che — come dicemmo — è il primo in Italia.

Operato e tranquillo

Il desiderio di conoscere qualcosa ci aveva fatti molto pazienti e così non trovammo neppur troppo lunga l'attesa sulla veranda di Villa Maria, dalla quale si domina il magnifico paesaggio della collina ed il panorama, giù in basso, di Torino incappucciata di neve. Ci ha fatto, del resto, gentile compagnia il direttore e comproprietario dell'Istituto, dott. cav. Giuseppe Mossi, chiacchierando di tutto un po'. Finalmente, alle ore 19, quando già la città, che appariva una gigantesca carta topografica in rilievo, s'era inghirlandata di luci, il prof. Marro accese dalla sala di operazione, nella quale era entrato al mattino alle 8 insieme al prof. Solaro, medico veterinario se non andiamo errati, e a due assistenti. La presenza del prof. Solaro è spiegata con la circostanza che si dovevano operare le scimmie per le glandole.

Il prof. Marro, benchè evidentemente molto affaticato dopo lo snervante lavoro che l'ha tenuto occupato tutta la giornata senza neppure lasciargli tempo per le consuete refezioni, ci accoglie con molta cortesia e ci dice che nella giornata ha eseguito infatti tre operazioni. Non si tratta — se abbiamo ben compreso — dell'innesto vero e proprio delle ghiandole interstiziali, come lo spiegato Voronoff nella sua recente conferenza tenuta alla Camera di Commercio di Torino, ma dell'innesto di altre ghiandole, come la tiroide, il pancreas, ecc., eseguite su individui affetti di speciali infermità.

Il campo apertosi con gli innesti di ghiandole animali su l'uomo è così vasto e così nuovo che rivoluzionerà in gran parte molti sistemi di cura. Il prof. Marro dimenticando la stanchezza e dimenticando altresì che i giornalisti sono profani di medicina e chirurgia s'addentra a parlare in termini scientifici, dell'argomento che tanto lo interessa e lo appassiona ma poi... ravvedutosi, ci dice che si ripromette di inviarci una dettagliata relazione sui suoi studi, i suoi esperimenti, ed i successi che attende dalle sue operazioni.

Siccome eravamo informati che il professore si era servito per i suoi esperimenti delle glandole d'innesto di alcune scimmie inviategli da Roma, abbiamo chiesto all'illustre clinico di lasciarci vedere le... pazienti, ed egli di buon grado ha aderito al nostro desiderio. Mentre attraversavamo la sala da pranzo un'assistente del prof. Marro, ci ha indicato un uomo di mezza età, un po' corpulento seduto tranquillamente ad un tavolo.

— Quello è uno degli operati di questa mattina — ha detto il medico.

Non abbiamo potuto nascondere un senso di stupore e quasi di incredulità suscitato in noi da quella notizia. Ma come era possibile che un uomo che aveva subìto quel po' po' di operazione se ne stesse tranquillamente seduto, illeso, con una fisonomia tanto pacifica e allegra?

Ed il dottore assistente, divertito in fondo, di quella nostra sorpresa, soggiunge:

— Una grande operazione? E chi ha detto che si tratti di una grande operazione? Questi innesti sono lavori di... precisione, lavori di orologeria... di... miniatura.

Al primo piano troviamo la sala d'operazione dove hanno lavorato durante tutta la giornata i chirurghi. Sembra un campo di battaglia! Sulla parete tutta bianca e lucida di vernice si staccano alcuni lettini da operazione distanti con le lenzuola che ciondolano per terra, e, sul pavimento secchielli ripieni di fiocchi, garze e bende idrofile macchiati di rosso, catinelle che hanno raccolto il sangue che è sprizzato dalle ferite aperte. Su una lastra di cristallo è tutta una... batteria di ferri chirurgici da dare un brivido al solo vederli. C'è là dentro quel caratteristico disordine che indica come i medici vi abbiano lavorato febbrilmente per molte e molte ore.

Il cinocefalo... ferito

Ma noi eravamo venuti per vedere almeno gli scimmioni e di essi non troviamo alcuna traccia. Ci viene finalmente indicata una cassa di legno bianco posta in un angolo. Ci appressiamo ed un inserviente apre il coperchio. Nel fondo, accoccolato su un coltroncino bianco è un grosso e peloso cinocefalo, antipatico e sinistro. E' ancora sotto l'azione del cloroformio e dorme con la testa appoggiata su un... braccio. Quel suo muso allungato lo fa rassomigliare ad un cane da caccia. Tra il pelo lungo e fulvo spicca candida la fasciatura operata dal chirurgo per ottenere la sutura della piaga che l'operazione gli ha procurata.

La cassa non resta aperta molto tempo. Il professor Marro ci spiega come questa specie di scimmie sia ben poco socievole. Se quel paziente si destasse di colpo sarebbe capace, benchè ferito, di balzare fuori dalla sua cassa e di aggredire anche un uomo. In libertà i cinocefali sono pericolosissimi; solamente tra loro vivono in armonia, tanto è vero che quando durante le caccie qualche cinocefalo resta ferito da qualche proiettile di fucile, gli altri si preoccupano sempre di portarlo via perchè non venga catturato dal nemico. E' il... servizio sanitario delle scimmie che opera in guerra!

La grande cassa entro la quale si trova il cinocefalo... ferito viene portata abbasso e noi la seguiamo. Attraversiamo così il cortile tutto coperto di neve e di fango e raggiungiamo un fabbricato rustico prospiciente un tenuta che si trova dietro la villa. E' al primo piano di questo stabile che sono alloggiate le scimmie. Inviate al prof. Marro dal Giardino zoologico di Roma entro grandi casse, furono raccolte in una gabbia, divisa da una tramezza di lamiera di ferro, che occupa la metà di una stanza. Quando entriamo là dentro, nella grande gabbia non si trova che un solo cinocefalo. Egli ha un così cattivo carattere che ha finito per rimanere assoluto e solo padrone del campo. Giorni sono con le sue nerborute braccia ha divelto una spranga di ferro della gabbia e se non fosse tempestivamente intervenuto il guardiano le cose sarebbero finite di certo molto male. L'accoglienza che ci fa «Tommaso» (è il nome col quale è stato... battezzato lo scimmione) non è troppo cordiale. Non appena abbiamo varcata la soglia della stanza egli si getta con un balzo contro le sbarre e le scuote rabbiosamente. Senza di quelle probabilmente vorrebbe dimostrarci alla sua maniera tutta la soddisfazione che prova per l'onore che gli facciamo di andarlo a vedere.

"Cocotte„ e suo... marito

Nella camera due stufe stanno accese senza tregua e la temperatura è addirittura soffocante, specialmente confrontata... con quella esterna. Perchè le scimmie possano conservare tutto il loro brio e tutta la loro vitalità si eleva la temperatura ai 30-35 gradi. Clima torrido, da Africa equatoriale. Noi infagottati nel soprabito sudiamo come nell'agosto scorso. Ecco una... novità alla quale non eravamo proprio preparati!

Altre due casse simili a quella che abbiamo vista nella sala d'operazione, completano il... mobilio di questa stanza. In una di esse sta «Cocotte», uno chimpanzè femmina. La scimmia appare molto inquieta, gira avanti ed indietro per la sua gabbia e lancia di tratto in tratto un grido gutturale e lamentoso.

— Cerca il suo compagno — ci spiega il professore Marro. — E' da questa mattina che non lo vede e tale assenza la mette in apprensione. Sono molto affezionati fra loro «Cocotte» e «Gek»: sono una coppia modello! «Gek», si capisce, è il marito... anche lui operato.

Dall'interno di un'altra cassa, parte un grido rauco in risposta a quello di «Cocotte». Toh! E' proprio «Gek» chiuso là dentro: si è finalmente destato. La cassa piccola dove egli si trova viene avvicinata alla grande ed aperta: i due chimpanzè si riuniscono finalmente. Assistiamo dalle sbarre di ferro che delimitano il casotto all'incontro dei due ...coniugi.

Non si può immaginare nulla di più commovente. «Gek» è un po' malsicuro nelle gambe, l'azione del cloroformio non è completamente scomparsa. I suoi occhi sono un po' imbambolati e sembra soffrire l'effetto della luce. Attorno al collo, come fosse un monile, spicca sul nero pelame, la candida fasciatura di garza. Questo ornamento insolito sembra non poco stupire «Cocotte» che allunga dolcemente la mano per toccare quel nastro bianco, poi come presa da una grande compassione pel suo compagno, gli getta le braccia al collo. Le teste dei due chimpanzè appaiono vicinissime: si direbbe che si baciano! Entrambi borbottano nella loro incomprensibile lingua. Chissà cosa si dicono!

Un brutto carattere

Il guardiano ci dice che a differenza dei due cinocefali addirittura indomabili, gli chimpanzè sono molto buoni. Essi hanno già imparato a conoscerlo e rispondono al nome col quale egli li ha distinti. Quando si è trattato di prendere *Gek* per cloroformizzarlo è stata una faccenda di poco conto, ma quando si trattò di *Michele* (questo è il nome dell'altro cinocefalo) allora fu veramente un affare serio. Bisognò stordirlo con le esalazioni di un narcotico mentre stava ancor chiuso nella gabbia e approfittare di un breve suo svenimento per trarlo fuori e cloroformizzarlo subito. Le due povere bestie sono state quasi tutta la giornata sotto i ferri dei chirurghi.

Quando ce ne andiamo dalla stanza gli scimmioni ci guardano uscire con una... visibile soddisfazione. Essi gridano tutti e tre da assordar le orecchie. Solamente *Michele* non fa alcuna dimostrazione alla nostra uscita perchè egli dorme ancora della grossa in fondo alla sua cuccetta. Le grida delle sue compagne non riescono a destarlo. Forse egli sogna le foreste nelle quali è nato e quella libertà che non avrà mai più ora che si è sacrificato per la scienza. Forse se fosse richiesto del suo parere sulle conquiste della scienza, egli egoisticamente da povero scimmione, direbbe che gli uomini non valgono tanto sacrificio. Ma il suo parere nessuno glie lo ha chiesto...

Questa la cronaca... di contorno dell'avvenimento di Villa Maria. Ma sarà senza dubbio assai interessante conoscere i risultati delle operazioni che il prof. Marro ha dichiarato di voler rendere pubblici per soddisfare la curiosità scientifica dei medici italiani ed anche stranieri.

I dipendenti comunali fascisti e l'Amministrazione

Un dissidio di una certa gravità è insorto tra il Sindacato fascista dipendenti Comunali e l'Amministrazione straordinaria che dirige ora il nostro Municipio. La causa della controversia è nuovamente la riforma degli organici, argomento che tempo addietro diede occasione ad aspri dissensi fra l'organizzazione dei dipendenti comunali — allora non esistevano i Sindacati fascisti — e l'Amministrazione di cui era capo il prof. Cattaneo.

Nella controversia entrano ora i dirigenti sindacali i quali riunitisi in assemblea dopo ampia discussione — dice il comunicato dall'Ufficio Stampa — hanno votato un ordine del giorno che suona così: «Il Direttorio Federale presa visione della vertenza sorta fra il Comune ed il Sindacato Fascista Dipendenti Comunali circa la riforma degli Organici, mentre afferma la sua completa solidarietà con la categoria in agitazione, fa voti che una migliore collaborazione ed un intervento del Prefetto conducano ad una pronta e soddisfacente risoluzione della vertenza stessa».

Il problema delle acque del Tanaro

Alle ore 14 di ieri, nella sala della Deputazione provinciale si sono radunati in rappresentanza delle Amministrazioni provinciali di Cuneo e Alessandria i signori: gr. uff. avv. Antonio Franzini, gr. uff. avv. Paolo Enrico, comm. ing. Giuseppe Canonica, comm. dott. Sebastiano Lisdone, comm. avv. Guido Viale, comm. prof. Emanuele Montalcini, cav. uff. geom. Luigi Vaccari, cav. rag. Battista Boido, cav. ing. Celso Ferrari. Dopo la relazione del gr. uff. avv. Franzini, presidente della Deputazione provinciale di Alessandria, sulle pratiche svolte in precedenza, dopo breve discussione, con unanimità di accordi, è stato votato il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti delle Amministrazioni provinciali di Alessandria e di Cuneo, oggi riuniti allo scopo di deliberare in merito alla questione della utilizzazione delle acque del Tanaro, vista la nota 23 gennaio 1924, del Genio civile di Cuneo, tenuto presente che il Ministero, su conforme parere del Consiglio superiore dei Lavori pubblici ha disposto che la revisione del progetto già presentato nel 1917 dalla Provincia di Alessandria e Cuneo sia devoluta esclusivamente alle due stesse Provincie; ritenuto di conseguenza che solo dal nuovo progetto delle Provincie piemontesi risulterà quale quantità di acqua possa essere portata eventualmente dal versante piemontese al versante ligure; danno mandato ai presidenti delle Deputazioni di Alessandria e Cuneo di fare le opportune comunicazioni». Si è passato quindi alla discussione degli articoli dello statuto per la costituzione di un consorzio che è stato approvato nelle sue linee generali, e si è proceduto a firmare l'adunanza dei membri del consorzio stesso.

Il rispetto alle leggi sul lavoro

In seguito alla pubblicazione, da noi fatta ieri, di numerose lagnanze di impiegati privati perchè troppi datori di lavoro — non esclusi Enti importantissimi che dovrebbero dar esempio del maggior ossequio alle leggi — impongono ore di lavoro in più delle otto legali senza compensare in alcun modo la straordinaria prestazione, ed inoltre violano sistematicamente la legge sul riposo festivo, ci sono pervenute altre denuncie.

Un gruppo di dipendenti di un Istituto bancario ci segnala il trattamento fatto al personale da tale Banca nei seguenti termini: «Commessi (non certo adibiti a semplice lavoro di custodia o attesa): orario ordinario di 9 (nove) ore giornaliere (in pratica ampiamente superato) ed esclusione, il più delle volte, del riposo settimanale. Compenso speciale per il lavoro che, se è ordinario agli effetti delle abitudini dell'Istituto, è straordinario a sensi di legge: nessuno. — Impiegati: l'orario regolamentare sarebbe di 8 ore, ma, in pratica, tale orario è sempre stato ampiissimamente sorpassato, senza alcun compenso. Ora poi si è imposto a tutti un aumento di orario di ore otto settimanali, parimenti senza retribuzione, pretendendo però di sostenere la perfetta legalità del provvedimento con argomenti che il Circolo d'Ispezione, nell'inchiesta che vorrà condurre, non saprà certo se trovare puerili o di malafede».

Altre lettere ci informano che presso talune ditte private si obbliga il personale — pur tenendo chiuso il negozio o lo studio — a prestar servizio nel mattino della domenica, facendo entrare i dipendenti da ingressi secondari e tenendoli occupati fino al mezzogiorno in lavori di riordinamento e di preparazione, defraudandoli così del riposo che la legge impone sia concesso a tutti.

Sarà quindi necessario che il locale Ispettorato del lavoro — sulle denunzie precise che gli interessati gli avranno fatto pervenire — indaghi e reprima quegli abusi che sono finora passati impuniti e che, appunto per ciò, tendono a diventare generali.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 7 al 9 febbraio 1924.

Dalla signora Ida Carlou-Zegna, in memoria del marito, L. 6000. — L. B. Genova, 50. — Rimanenza sottoscrizione corona della defunta signora Pierucci Eugenia, gli inquilini della casa offrono ai poveri, 56. — A. D., 25. — Per onorare la memoria del sig. Ano Francesco, in favore di una povera vedova bisognosa madre di famiglia, 25. — In onore di S. Antonio P. S., 20. — Per una donna bisognosa Carlo Castagno, 15. — N. N. per grazia ricevuta da S. Rita da Cascia da rimettere ad una vedova con figli, 10. — Per i poveri della «Stampa», G. P. 10. — A favore di vedova bisognosa con bambini, B. G. 10. — Nina e Carolina, 10. — La famiglia B. riconoscente alla B. V. della Consolata, per ricorrenza gradita, 10. — F. C. 10. — G. P. in ringraziamento a S. Antonio per grazia ricevuta, per una madre bisognosa, 10. — In memoria del 10.o anniversario di morte della cara mamma, Carlo S. 10. — Nedi, ai poveri di S. Antonio 10. — In ringraziamento alla Consolata per una grazia ricevuta il 9 febbraio 1922, questa piccola offerta ai poveri, A. M., 5. — X. 10. — Una madre addolorata, ad una povera vecchia affinchè preghi Papa Sarto per una grazia speciale già da tempo desiderata, ottenuta la quale faccio voti di rinnovare l'offerta, N. N. 10. — Nell'anniversario della morte della mia povera madre, ai poveri perchè preghino la B. V. della Consolata per me, Gium. 5. — Per i poveri orfani di S. Antonio, A. R. 5. — In onore di S. Antonio, V. P., 5. — C. D. trovate all'ingresso della «Stampa», 5. — In onore di S. Rita da Cascia, implorando una grande grazia, M. V. 5. — Mia offerta mensile per ottenere una grazia per i poveri, fl. M. 5. — In suffragio delle anime del purgatorio per persona bisognosa che preghi per ottenere grazia desiderata, C. V. 5. — Alla B. Vergine della Consolata e S. Rita da Cascia, per ottenere una grazia a la loro protezione, Nina B. 5. — In suffragio delle anime del Purgatorio, Pina M. 5. — A una povera vecchia in ricorrenza santa memoria 20.o anniversario babbo adorato dal cielo assista e conceda salute mia adorata figlia Mr. 5. — Ricordando la cara nonna, G. Barone 5. — In onore a S. Rita da Cascia, N. N. 2. — A S. Rita da Cascia per una grazia, ad una povera vecchia, affinchè ottenga dalla gloriosa santa un'impiego stabile ad un padre di famiglia. Sarò riconoscente a grazia ricevuta, D. D. 2. — Totale L. 6521.

La «Carità del Sabato» ringrazia vivamente la oblatrice della cospicua somma di L. 6000, giunta in un momento molto propizio a sollievo della numerosa e crescente schiera dei bisognosi.

Per una Federazione di tutte le associazioni cittadine

L'Associazione nazionale dell'Arma di Cavalleria ha invitato per questa sera i rappresentanti di tutte le Associazioni militari, politiche, civili, ecc., con sede in Torino ad una riunione che avrà luogo nel salone della Società promotrice dell'Industria. Scopo della riunione è quello di costituire un albo gerarchico, per anzianità di costituzione, delle varie Società per disciplinare l'ordine di precedenza nelle feste o riunioni, e di armonizzare e coordinare le manifestazioni pubbliche in modo che esse non si danneggino l'una coll'altra colla contemporaneità della loro effettuazione. A questo scopo, i promotori propongono la costituzione di una Federazione — apolitica — al cui Direttorio sarebbero devolute l'organizzazione ed il disciplinamento delle pubbliche manifestazioni delle Associazioni federate.

Riunione di studenti

Un gruppo di studenti degli Istituti superiori ha preso l'iniziativa di una riunione con lo scopo di discutere i mezzi più opportuni per risollevare il livello culturale del Piemonte, ritenendo che nella nostra regione si faccia troppo poco in confronto di quanto avviene altrove.

— Si è costituita l'«Associazione universitaria canavesana» fra studenti della regione. Fu nominato un Consiglio direttivo provvisorio composto degli studenti Giovanni Ambrosio, presidente, Giglio Ferrando, vice-presidente, Gianni Oberto, segretario, Emilio Favero, cassiere. Zanetti Giulio, Rezza Mario, Marina Luigi, e Fioccone Dino, consiglieri. Per le iscrizioni rivolgersi ai rappresentanti delle singole Facoltà o al Segretario Oberto, in via Ricasoli, 12.

Arresti

Il mariuolo che aveva rubato la bicicletta al corridore Angelo Gremo è stato arrestato. Egli è certo Giovanni Violino, e fu trovato in possesso di un lungo coltello da cucina. Il Violino era inoltre contravventore alla ammonizione giudiziale e colpito da mandato di cattura perchè responsabile di lesioni.

Biancheria a prezzi d'occasione

Il fermo di una comitiva di ladri

Lunghe, pazienti ed intelligenti indagini compiute da sottufficiali specializzati e da agenti della Questura, a capo dei quali il vice-commissario della Squadra Mobile avv. Giudici pose l'ispettore Calliò, hanno portato al sequestro di un'ingente quantità di biancheria femminile che si hanno molte ragioni per ritener provenga da magazzini recentemente svaligiati dai ladri. E non solo la merce è stata sequestrata, ma sono stati anche fermate, e trovansi in istato di arresto, otto persone, parte delle quali non sono che semplici ricettatori, ma taluna appartiene indubbiamente alla comitiva dei ladri specializzati nello scassinamento di porte e serrande.

Il punto di partenza dell'operazione brillante è stato trovato nel sequestro in casa di un impiegato postale, certo Luigi Fantino di Carlo, abitante in corso Orbassano numero 8, di una notevole quantità di camicie finissime, di calze e maglie di seta, di fazzolettini di filo, ecc. La Questura aveva accertato che questo signore e una persona di sua intima conoscenza, la signorina Teresa Gambino di Antonio, oltre ad occuparsi dei loro affari privati inerenti all'impiego, si interessavano anche dello smercio di biancheria offerta a prezzi sotto costo. La Gambino, particolarmente, si mostrava sempre in grado di offrire alle sue amiche calze finissime a buon prezzo, camicie morbide e ricche a prezzi d'eccezione. Al corrente di questi fatti l'ispettore Calliò, accompagnato dai sottufficiali e agenti Tornatta, Congiu, Bocz, Passamisi, visitava di sorpresa l'alloggio abitato dal Fantino in corso Orbassano 8, e, come ne aveva la certezza, trovava biancheria in quantità. Interrogati il Fantino, inquisita la Gambino, nè l'uno nè l'altra davano sulla merce posseduta notizie esaurienti e persuasive. Nelle sue giustificazioni il Fantino incespicava, si da dare la persuasione che non aveva gran voglia di rivelare da chi aveva acquistata la biancheria e la Gambino si faceva dell'amico un comodo paravento per mostrarsi nel fatto sorpresa e disinteressata.

Condotti in Questura, il Fantino e la Gambino, vennero sottoposti a lungo e particolareggiato interrogatorio da parte del vice-comandante la Squadra Mobile avv. Giudici, e la verità saltò fuori. Il Fantino finì per confessare che la biancheria trovata al suo domicilio l'aveva acquistata per sollecitato prezzo per la cifra fatta da lui, da certi Giuseppe Danieli e Ottavio Romano, due individui non solo noti alla Questura, ma che l'avv. Giudici aveva già chiamato nel suo ufficio e passati in camera di sicurezza con la convinzione che nella serie di furti che in questi tempi si lamentano dovevano avere una qualche parte. Interrogati il Danieli e il Romano, negarono di avere venduta la biancheria al Fantino ma negarono così debolmente che l'avv. Giudici ne ricavò la persuasione che il Fantino doveva aver detto la verità, almeno sul fatto se non sulla cifra, e che i due messeri era opportuno passarli dalla camera di sicurezza alle Carceri Nuove. E così fu fatto. Come responsabile di ricettazione venne pure trattenuto il Fantino, e come complice nello smercio di merce rubata la Gambino.

A questi quattro arresti altri ne dovevano seguire perchè la Squadra capitanata dal Calliò, non si fermò alla prima riuscita operazione, ma, sequestrato il primo nucleo di merce avuta qualche altra indicazione, pensò bene di continuare nelle indagini, e aver ragione di altri sospetti, vagliare altre denuncie. Recatisi nella casa della stiratrice Maddalena Ella Giovannini, abitante in via Foscolo n. 7, avevano la gradita sorpresa di trovare altra ingente quantità di biancheria del medesimo tipo e genere di quello sequestrato in casa del Fantino. E poichè la Ella non seppe giustificare perchè aveva in casa tale merce, nè seppe dire donde l'aveva acquistata, l'ispettore Calliò la pregava di fare una visita all'avv. Giudici. E il colloquio fu tale che il vice-comandante la Squadra Mobile, non solo decideva di trattenere la stiratrice, ma invitava anche il marito a farle compagnia. Il marito, come la moglie, per giustificare il possesso della biancheria diessero tali ragioni che non parvero all'avv. Giudici sufficienti a dimostrazione della proprietà. Troppa abbondanza e troppa eleganza.

Identico risultato dava una visita fatta dal Calliò e dai suoi compagni in un alloggio di via Goito, occupato da certo Francesco Cattaneo e da una sua amica: Erina Barbero. Anche qui vennero trovate calze di seta, camicie morbide, camicette bellissime. Nè il Cattaneo, nè la Barbero seppero o vollero dire da chi avevano acquistato tanta bella roba che offrivano ad amici ed amiche a prezzi irrisori, e l'avv. Giudici li riunì agli altri della comitiva già messi a disposizione del Procuratore del Re. E tutti attendono ora che venga istruito il processo a loro carico.

Alla Squadra Mobile si attende ora che quanti furono derubati di oggetti di biancheria si presentino per vedere se tra la merce rubata ve ne sia di loro proprietà.

Le serve che rubano

Un'altra domestica è stata arrestata e mandata alle carceri con l'imputazione di avere compiuto un furto in casa dei suoi padroni. Essa è certa Maria Tamagnone, di anni 18, e fino al dicembre scorso fu al servizio del signor Roberto Cittone, commerciante, abitante in via Madama Cristina, 34. Il furto in casa del Cittone fu consumato appunto verso la fine del dicembre dello scorso anno. Fra oggetti preziosi ed effetti di vestiario dall'appartamento del Cittone era stato asportato un valore complessivo di cinque mila lire. Proprio in quei giorni la Tamagnone si era allontanata insalutata ospite e non aveva lasciato traccia di sè. Dopo circa due mesi la signora Cittone incontrò per istrada la giovane ed infedele domestica, e la invitò a seguirla in Questura. La serva, fatta segno ad uno stringente interrogatorio da parte del commissario, cercò dapprima di negare ogni sua responsabilità, ma poi finì per confessare di aver compiuto il furto in danno della sua padrona.

Essa aggiunse, nella sua deposizione al funzionario, di essere alloggiata all'albergo del «Gallo», insieme col suo amante, certo Giovanni Paradiso, di 34 anni. Quivi vennero ricuperati alcuni effetti di vestiario rubati alla famiglia Cittone. Una spilla ed un paio di orecchini erano stati venduti all'orefice Ella Foa, abitante in via Venti Settembre, 77. Quasi tutta la refurtiva è stata quindi ricuperata. La Tamagnone ed il suo amante vennero trattenuti in arresto e denunciati all'Autorità giudiziaria.

Furti

Nella notte dall'11 al 12 corrente, ignoti ladri, servendosi della vera chiave, che trovarono sulla finestra del cortile ove abitualmente la poneva il padrone, s'introdussero nella stalla sita in corso Orbassano 20, di proprietà del signor Vogliazzo Giacomo fu Albino, ed asportarono finimenti di cuoio tutto per due cavalli, pel complessivo valore di L. 2000.

— Bercetti Paolo di Giovanni, abitante in via Baltea 4, ha denunciato di essere stato derubato, verso le ore 19 di ieri, di alcuni tagli di stoffa per L. 2500.

— Bertotti Luisa fu Luigi, abitante in via Borgo Dora 20, è stata derubata di un paletot nelle cui tasche erano due portafogli contenenti complessivamente L. 550.

— Lanzon Margherita fu Francesco, abitante in corso Palermo 43, ha denunciato di essere stata derubata di 9 lenzuola, una pelliccia, una spilla d'oro ed un paio di orecchini d'oro con due brillanti, pel totale valore di L. 919.

La Mostra dell'automobile

Superate le difficoltà frapposte da interessate inframmettenze, l'iniziativa di tenere il Salon dell'automobile sta per essere tradotta in atto. Nella prossima primavera la Mostra dell'automobile sarà aperta. Dal 25 maggio al 15 giugno il pubblico potrà constatare ed ammirare i perfezionamenti tecnici ed estetici che l'industria italiana ha saputo apportare a questo mezzo di locomozione al quale è riserbata una sempre maggiore diffusione.

Il Salon avrà sede nelle spaziose sale dello Stadium che hanno già dimostrato la loro attitudine ad ospitare Esposizioni d'ogni carattere, e contemporaneamente nel magnifico Palazzo del Giornale.

Il buon cuore dei nostri lettori

Per il bimbo ricoverato all'Ospedale Infantile per cura del Comitato di difesa dei fanciulli: M. F. M., 20; L. G. V., 5; Stella Giuseppina Mina, 10; Eldina di ing. Enzo Lolli, 10; C. N., 10.

Per le Piccole suore dei Poveri: L. G. V., L. 5.

Onorificenze

Su proposta di S. E. Torre venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia il Dott. Giulio Galansino, medico condotto di Nizza Monferrato. L'onorificenza premia il professionista stimato e l'esimio cittadino. Vivissime congratulazioni da concittadini e amici.

I Divertimenti

Gli stanchi della vita

Un invalido di guerra, certo Giuseppe Grosso di 32 anni, abitante in via San Domenico, 16, si è gettato ieri sera da una finestra del terzo piano. Il Grosso era da qualche tempo malato di influenza: e questo malanno aveva acutizzato le sue precarie condizioni di salute. Il poveretto rimase cadavere all'istante. Venne raccolto da un fratello, che era venuto presso di lui per curarlo, e da un vicino di casa. Poco dopo fu trasportato dalla Croce Verde all'ospedale San Giovanni; ma il dottor Ingaramo chiamato a visitarlo non potè far altro che constatarne la morte, avvenuta per lesioni interne.

— Ha bevuto una bottiglia di fernet certo Romeo Tonnini di 23 anni di Ampezzo (Udine) il quale, proveniente dalla Francia, era di passaggio nella nostra città. Da un albergo di via Magenta ove era alloggiato venne accompagnato con una vettura pubblica all'ospedale San Giovanni, ove il dott. Viesti gli praticò le medicazioni necessarie riservando la prognosi. Non fu possibile conoscere i motivi che spinsero il Tonnini al tentativo di suicidio, poichè egli non era in grado di rispondere alle domande rivoltegli: e le sue generalità furono apprese dalle carte che egli teneva nelle tasche.

— Alle ore 1,30 dell'altra notte, venne trasportata al S. Giovanni ed ivi ricoverata con prognosi riservata, certa Boschiasso Teodolinda di Giovanni di anni 37, sarta, la quale nella sua abitazione, in via XX Settembre 37, aveva tentato suicidarsi mediante asfissia con acido carbonico. Quando la donna fu in condizioni da poter parlare, disse che si era a ciò decisa perchè continuamente maltrattata dal suo amante Quirico Luigi di anni 27, con lei convivente.

Alla guardia medica

All'Ospedale Martini è stato ricoverato, con prognosi riservata, certo Casimiro Massè, di anni 46, il quale presentava una grave commozione viscerale. Il Massè fu premurosamente curato dal dottor Ferraris. Egli disse di essere stato investito mentre percorreva corso Francia in bicicletta, da un birroccio condotto, come fu poi accertato, da certo Giuseppe Farcito, di Torino.

Conferenze

Espressione nella pittura primitiva.

Domani sera, venerdì, alle ore 21, per iniziativa della «Società Pro Coltura femminile» il professor Lionello Venturi terrà nel salone «Regina Margherita» in corso Galileo Ferraris la terza conferenza sui primitivi, trattando della «Espressione nella pittura primitiva». I biglietti si possono ritirare alla Pro Coltura in via Assarotti, 11.

Le origini dell'Arte contemporanea.

Sabato 16 febbraio avrà luogo presso il Gabinetto di Cultura della Scuola di Guerra la sesta conferenza del ciclo indetto per la corrente stagione invernale. Essa sarà tenuta dal prof. comm. dott. Venturi Lionello sul seguente argomento: «Le origini dell'arte contemporanea». La conferenza avrà luogo nei locali della Scuola di Guerra (corso Viareggio N. 6), alle ore 17. I biglietti d'invito si possono ritirare presso la segreteria del Gabinetto di Cultura della Scuola stessa.

NOTE SPICCIOLE

Carabinieri pensionati. — Tutti gli aderenti alla nuova Associazione sono convocati in sede, via Principe Amedeo, 11.

Società M. S. Carabinieri. — Il giorno 16 la sede sarà trasferita in via Casalborgone, 2.

Pensionati municipali. — Domenica, alle 9,30, assemblea generale nel salone «Impero», di piazza Vittorio.

Sindacato impiegati Ministero Guerra. — Domani, venerdì, alle 21, assemblea presso Società Reduci d'Africa.

Tiro a Segno Nazionale. — Domenica, 17 corr., alle ore 8,30, tutti gli allievi del Tiro a Segno Nazionale dovranno trovarsi al Poligono del Martinetto, per gli esami di idoneità. Per giovedì, 14, deve essere ultimato il tiro. Non si faranno sessioni suppletive di esami.

Collegio dei ragionieri. — Il Consiglio per l'anno 1924 risultò composto dei ragionieri: Gitti, Broglia, Bachi Enrico, Candelo, Chiambretto, Fassiglio, Gallo, Giovine, Grosso, Kilnger, Molinari, Ricchiardi, Sacer, Senallo, Tibo.

Collegio geometri. — Questa sera, conferenza del collega Dolomilo, alle ore 21, in sede.

U. O. E. I. — Domenica, gita sociale all'Uja di Calcante (m. 1613), in Val di Lanzo. Ritrovo Stazione Ciriè-Lanzo, alle 6,45. Ritorno nella serata.

Gruppo escursionisti accademici. — Domenica, gita sociale al M. Freidour (m. 1443). Ritrovo Stazione P. N. (tram Cumiana), alle 6. Ritorno alle 21,30. Inscrizioni in sede, venerdì sera.

Ordine dei veterinari. — Il Consiglio rimane così costituito: presidente, dott. Lazzaroni; segretario, dott. Vela; tesoriere, dott. Bocca; consiglieri, dottori Demarchi, Peyretti, Perino, Borio.

Lega tecnici industrie seriche. — Il Direttorio venne così costituito: presidente, Ricardi; segretario, Re, bibliotecario, Boggini; consiglieri, De Michelis e Favero.

Il Circolo Peschiera, di Borgo San Paolo, in seguito ad una assemblea presieduta dal cav. Battaglia, e dopo discorsi di Cherasco e Cianzio e del comm. Martini, è passato al Fascio, e si intitolerà, da oggi, «Circolo fascista».

M. V. S. N. - Centuria «Piave». — Questa sera, alle ore 20,30, assemblea via Bogino, 9.

M. V. S. N. - Legione «Pratinieri», Centuria «Musso». — Questa sera, giovedì, alle ore 21, adunata di tutti i militi, in borghese, nella Palestra «Torquato Tasso», per distribuzione divise. Si prega di non mancare; le assenze non sono giustificabili.

Gruppo mutilati ed invalidi lavoro. — Gli iscritti sono convocati in assemblea generale, stasera, giovedì, alle ore 21,15, in via Regina, 6. Non sono ammesse le assenze.

Partito Popolare Italiano. — Per questa sera, giovedì, alle ore 21, è indetta una riunione generale in via Principe Amedeo, 24, per commemorare i compianti soci: prof. marchese Alessandro Corsi e rag. Stefano Milanesio. Sarà oratore ufficiale l'on. Saverio Fino.

Unione escursionisti. — Domenica, gita sociale al Truc della Fiata (m. 1130), Valle del Sangone. Ritrovo ore 5,45 al tram di Giaveno. Ritorno ore 19,42. Inscrizioni in sede.

Dipendenti municipali ex-combattenti. — Tutti i combattenti, dipendenti comunali, sono convocati per domani sera, venerdì, alle ore 20,30, in via Corte di Appello, 4.

Cinematografisti. — Gli esercenti sale cinematografiche sono convocati in assemblea lunedì prossimo, alle ore 19, al Fascio.

A proposito dell'arresto di un tal Egidio Perona, ci si prega di dire che costui non ha niente a che vedere con la famiglia Perona, abitante allo stesso indirizzo di corso Peschiera, 23.

Un portafogli, con denaro e documenti, è stato smarrito da Montesora Agostino, via Sisto, 12, che si raccomanda per la restituzione almeno delle carte.

APPENDICE DELLA STAMPA (52

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

— Ebbene, signora, — egli disse non senza esitare un poco, — sappia che la signorina Dorgères ha avuto il torto di innamorarsi di un giovane che, a mio avviso, non è degno di lei. E' un segreto che non mi appartiene, e se gliene lo parla gli è perchè sono sicuro che ella non ne abuserà.

— Quel giovane è il signor di Carnoël, non è vero?

Massimo trasalì, ma aveva già detto troppo per poter indietreggiare.

— Ha indovinato — mormorò.

— Chi le fa pensare che il signor di Carnoël sia indegno della signorina Dorgères?

— Ha lasciato la casa di mio zio in condizioni che permettono di accusarlo.

— Ah! Allora come va che egli è ancora a Parigi?

— Credo sia rimasto per rivedere mia cugina. Le scrisse che l'aspetterebbe oggi al Bosco di Boulogne. Ella mi ha mostrato la lettera, e vede che ha anche avuto la debolezza di venire. Adesso, signora, sa tutto.

Vi fu un silenzio. La contessa pareva commossa e Massimo si domandava se non avrebbe a pentirsi di averle fatta una confidenza così delicata.

— Signore, — disse finalmente la contessa Yalta — ella è l'uomo il più leale che io conosca e, se vorrà, lo avrò pel migliore dei miei amici. Ecco il viale di Longchamps; la strada dei Bouleaux è qua presso: le rendo la sua libertà; ma conto vederla domani... e non la riceverò nella mia sala di scherma — aggiunse sorridendo.

Massimo scese dalla slitta, baciò la mano alla sua gentile compagna e s'inchinò davanti a lei profondamente.

Rimasto quindi solo allo svolto di una strada laterale, stette alcun tempo prima di riacquistare completa la sua ragione.

Era sbalordito. Gli episodi che avevano seguito la colazione si affollavano tutti insieme alla sua mente: la presentazione alla contessa nella sala di scherma, l'incidente del braccialetto, la passeggiata in slitta, l'apparizione della bella bruna dello *Skating* e l'incontro non meno inatteso di Alice Dorgères.

Quello strano arruffio di avvenimenti lo turbava al punto che egli li confondeva tutti e che non sapeva più rendersi conto della situazione.

Una cosa sola si staccava nettamente dalle altre, ed era la simpatia dimostratagli da quella signora, che d'un tratto lo aveva ammesso nella sua intimità.

Tutti i suoi trionfi nel *demi-monde* gli parvero allora ben poco invidiabili; in due ore la bella contessa lo aveva pienamente convertito ed egli era pronto a bruciare tutto ciò che aveva sino allora adorato.

Tutto assorto nei suoi pensieri, giunse al luogo indicato da Roberto di Carnoël per la sua intervista colla signorina Dorgères.

Quel luogo era deserto; Massimo trasse l'orologio e guardò l'ora.

— Le tre — disse. — E non c'è nessuno. Eppure è ben qui che dovevano trovarsi... Sicuro, ecco la vettura di mia cugina che viene a questa volta. Quale delusione, povera Alice, quando mi vedrà in luogo del suo innamorato!

La vettura giunse lentamente all'angolo della strada dei Bouleaux e Massimo mosse incontro alla cugina.

— Sono io — disse. — Buon giorno, signora Martineau; buon giorno Alice. Non offenderti, te ne supplico, e ascoltami.

La signorina Dorgères era pallidissima e la sua governante aveva un'aria così sbigottita che avrebbe fatto ben ridere Massimo in tutt'altra circostanza.

— Vieni da parte di lui? — domandò Alice con voce commossa. — Lo hai visto?

— No, — rispose Massimo cercando prendere un'aria grave e affettuosa ad un tempo; — vengo da parte di nessuno. Come te, m'aspettavo di trovare qui il signor di Carnoël, ed era a lui che volevo parlare. Ma non è venuto e credo che non verrà.

— Gli è accaduta una qualche disgrazia! — esclamò la fanciulla.

— No, che io sappia; ma ha probabilmente buone ragioni per non venire. Tu mi domandi se l'ho visto. Sì, lo vidi, ma non gli parlai. Lo vidi stamane in una vettura padronale. Anch'egli mi vide.

— E non è sceso per parlarti?

— Se ne guardò bene. Parve invece molto contrariato di vedermi e fece tutto il possibile per nascondersi. Ti assicuro che non aveva affatto l'aria desolata.

— Dove andava? — mormorò la signorina Dorgères come parlando a se stessa.

— Chi lo sa? Forse alla stazione per partire.

— E' impossibile. Mi ha giurato di non partire senza rivedermi.

— Avrà mutato avviso; oppure... vuoi che ti dica sinceramente ciò che io penso? Sì?... Allora armati di coraggio... Io penso che quel giovane non merita che tu ti sacrifichi per lui. Non affermerei che abbia fatto ciò di cui lo si accusa; ma la sua condotta autorizza le supposizioni le più sfavorevoli. Che cosa pensare di un uomo che vive a Parigi senza osare di mostrarsi, e che va in carrozza per nascondersi meglio? Noi sappiamo tutti che era povero quando entrò da tuo padre. Donde trae, adesso, i suoi mezzi? Mi risponderai che quella carrozza non è sua; e ne convengo. Ma di chi può essere? Non gli ho mai conosciuto amici ricchi, e non li avrà certamente acquistati dacchè ha perso il suo posto nella casa Dorgères. E' dunque permesso di sospettare di quell'improvviso mutamento di fortuna. E guardo, leggo sul volto della signora Martineau che ella pensa assolutamente come me.

La governante, quasi interpellata da Massimo, credè dover dire il suo parere.

— Mia cara Alice, — ella disse, — tuo cugino ha ragione. Ho acconsentito ad accompagnarti perchè sarebbe stato sconveniente lasciarti venir sola ad un convegno col signor di Carnoël e perchè mi hai promesso di raccontar tutto a tuo padre. Ma spero che oramai ti sarai fatta una convinzione sul valore morale di quel giovane e che non ti comprometterai più per lui. E' già troppo una imprudenza come questa, e conto che sarà l'ultima.

La fanciulla non l'ascoltava. Ella guardava alternativamente Massimo e la strada dei Bouleaux dove non si vedeva nessuno.

— Giurami che tu lo credi colpevole — ella disse dopo un lungo silenzio.

— Sulla mia parola d'onore, lo credo — rispose il cugino senza esitare.

Alice impallidì ma dominò la sua emozione e riprese con voce ferma:

— E' la mia sentenza che hai pronunciata, Massimo. La subirò coraggiosamente. Di' al cocchiere di ricondurmi a casa.

Massimo non se lo fece ripetere. Non sperava che Alice s'arrendesse così presto e non voleva lasciarle tempo di ritornare su una così saggia risoluzione.

— Credi a me, cara amica, — le disse stringendole la mano con effusione, — se vuoi essere felice, segui sempre i consigli di tuo padre.

(Continua).

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

13 Febbraio 1924

Dopo qualche minor fermezza in apertura, il mercato migliorò nuovamente per chiudere sostenuto. Stazionario il Consolidato. Fra i Bancari, in rialzo la Banca d'Italia. In continuo aumento le Meridionali. Le Fiat alquanto incerte. [illegible] le Beni Stabili. Dei Cambi, fermo il Londra, gli altri pressochè invariati.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente:

Rendita 3,50 % (cont. [illegible] n.): 87,60 — Consolidato 5 % (cont. 94,75): 94,95-95-94,95, 94,95 — Buoni novennali (cont. 101,45 più int.) — Banca d'Italia 1631-1644, 1634 — Banca Commerciale 1280,50-1284, 1280,50 — Credito Italiano [illegible], [illegible] — Banca Agricola [illegible] n. — Banco Roma 106,25 n. — Banca Triestina 781 n. — Ferrovie Mediterranee 344 n. — Ferrovie Meridionali 511-501, 511 — Rubattino 610-614, [illegible] — Navigazione Alta Italia [illegible] n. — Cosulich 442 n. — Lloyd Sabaudo 314-312,50, 312,50 — Snia [illegible] — Elettr. Alta Italia [illegible] n. — Sip 168-167, 167,50 — Terni 535-537, 530 — Adamello [illegible] — Filiat 68 n. — Nebiolo 455 n. — Tedeschi 116,50 n. — Bauchiero [illegible] — Spa 38,50 — Fiat 406,50-404, 403,50 — Snia Viscosa [illegible] — Eridania 515 n. — Gerliera 750 n. — Cotonificio Valli di Lanzo [illegible] — Imprese Fondiarie 181 n. — Beni Stabili [illegible].

Gas vecchie 410-412, 413 — Gas nuove 776 n. — Bonifiche 373 — Filatura 158.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corrente: Montecatini [illegible] — Raffineria [illegible] — Sete Chatillon 405-402, 404 — Schiapparelli [illegible], 115 — Fecole 140 — Metalli 157 n. — Seso 196,50 n. — Fiammiferi 341 n.

Cambi. — Parigi 103,50, 103,50, 103,50; fc. 103,50 — Svizzera 398,60 n. — Londra 98,93,75 n. — Belgio 89,95 — New York 22,93, 22,93,50, 22,93.

BORSA DI MILANO, 13 febbraio — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 87,75 — Consolidato 5 % f. m. 94,97 — Banca d'Italia 1645 — Banca Commerciale 1284 — Credito Italiano 865 — Banco Roma 105,50 — Ferrovie Mediterranee 341 — Ferrovie Meridionali 510 — Rubattino 614 — Libera Triestina 444 — Snia 283 — Terni 531 — Meccaniche Miani e Silvestri 147 — Breda 260 — Ansaldo 91 — Montecatini 234,50 — Società Metallurgica Italiana 136 — Fiat 403 — Isotta 639 — Ilva 770 — Elba 66 — Cascami Seta 903 — Lanificio Canapificio Nazionale 770 — Lanificio Rossi 5010 — Cotonificio Cantoni 3400 — Cotonificio Veneziano 370 — Cotonificio Meridionale 104 — Rossari Varzi 750 — Pirelli 744 — Industrie Zuccheri 538 — Raffineria Ligure Lombarda 674 — Distillerie Italiane 303 — Molini Alta Italia 666 — Eridania 510 — Gulinelli 130 — Edison 756 — Società Adriatica di Elettricità 226,50 — Marconi 191 — Vizzola 1315 — Conti 460 — Negri 146 — Ligure Toscana di Elettricità 300,50 — Mercati Elettrici 167 — Esportazione Italo-Americana 735 — Costruzioni Venete 215 — Beni Stabili Roma 600.

Cambi: Francia 103,50 — Svizzera 398,65 — Londra 98,97,5 — New York 22,91,5 — Vienna 0,03,15 — Bucarest 11,75 — Belgio 89,45 — Spagna 291 — Praga 66,68 — Budapest 0,07,75.

NB. Le lire si quotano da oggi sulla base di 770.

BORSA DI GENOVA — 13 Febbraio — Rendita Italiana 3 ½ % 87,70 — Consolidato 5 % 94,94 — Banca d'Italia 1630 — Banca Commerciale 1282 — Credito Italiano 865,50 — Banco Roma 105 — Ferrovie Meridionali 510 — Ferrovie Mediterranee 343,50 — Rubattino 617 — Sabaudo 313,50 — Libera Triestina 446 — Cosulich 415 — Snia 288 — Terni 530,50 — Ansaldo 91 — Elba 66,25 — Ilva 771,50 — Fiat 404,50 — Ferriere Voltri 370 — Metalli 157 — Italgas 11 — Sip 168 — Ligure-Toscana Elettricità 300 — Eridania Fabbrica di Zuccheri 517 — Raffineria Ligure-Lombarda 661 — Industria Zuccheri 540 — Società Romana Zuccheri 79 — Gulinelli 130 — Molini Alta Italia 671 — Semoleria [illegible] — Cotoniere Meridionali 105,50 — Siloe 173 — Anfes 14,77 — Obblig. Venezie 82,75.

Cambi. — Francia 103,60 — Londra 99 — Svizzera 398,75 — New York 22,98,50 — Spagna 293,97,5.

BORSA DI ROMA — 13 Febbraio — Rendita Italiana 3 ½ % cont. 87,60 — Id. id. id. fm. 87,70 — Consolidato 5 % cont. 94,90 — Id. id. fm. 94,97,5 — Banca d'Italia 1630 — Banca Commerciale 1283 — Credito Italiano 867 — Banco Roma 105 — Credito Marittimo 112 — Fondiaria Italiana 336 — Imprese Fondiarie 183,50 — Immobiliari 741 — Beni Stabili 600 — Fondi Rustici 303 — Meridionali 500,50 — Rubattino 615 — Tram [illegible] — Cosulich 416 — Snia 288 — Libera Triestina 440 — Terni 529 — Ansaldo 91 — Metallurgica Italiana 136 — Ilva 13,55 — Antimonio 33 — Montecatini 235,50 — Elba 66,50 — Fiat 403 — Monte Amiata 203 — Acqua Marcia 1760 — Condotte Acqua 316 — Gas 733 — Illuminazione 170 — Marconi 187 — Elettrochimica 83 — Acetilene 518 — Eridania 510 — Romana Zuccheri 73,50 — Pantanella 250 — Manifatture Cotoniere Meridionali 107 — Forze Idrauliche 420 — Obblig. Venezie 82,75.

Cambi — Francia 103,00 — Londra 98,95 — New York 22,91,5.

BORSA DI NAPOLI — 13 Febbraio — Rendita Italiana 3 ½ % cont. 87,40 — Id. id. id. fm. 87,70 — Consolidato 5 % cont. 94,80 — Id. id. fm. 95,05 — Banca d'Italia 1630 — Banca Commerciale 1280 — Credito Italiano 860 — Banco Roma 105 — Ferrovie Meridionali 503 — Rubattino 615 — Terni 530 — Elba 66 — Ansaldo 91 — Ilva 13,70 — Risanamento 671 — Cotoniere Meridionali 101,25 — Obbligazioni Venezie [illegible].

Cambi — Francia 101 — Londra 98,70 — New York 22,90.

BORSA DI FIRENZE, 13 febbraio — Rendita Italiana 3 ½ % 88,00 — Consolidato 5 % 94,92,5 — Banca d'Italia 1635 — Banca Commerciale 1280 — Credito Italiano 867 — Banco Roma 105 — Ferrovie Mediterranee 341 — Ferrovie Meridionali 505,50 — Rubattino 612 — Snia 284 — Ansaldo 91 — Ilva 13,40 — Fiat 403,50 — Elba 66 — Magona Italiana 500 — Monte Amiata 206 — Zuccheri Roma 79 — Eridania 516 — Obblig. Venezie 83,00.

Cambi — Francia 103,05 — Londra 98,95 — Svizzera 399 — New York 22,93 — Belgio 88,76 — Praga 66,56.

BORSA DI TRIESTE — 11 Febbraio — Rendita Italiana 3 ½ % 88,00 — Consolidato 5 % 94,93 — Banca d'Italia 1638 — Banca Commerciale 1287 — Credito Italiano 874 — Banco Roma 105 — Banca Commerciale Triestina 771 — Ferrovie Meridionali 507 — Ferrovie Mediterranee 341 — Adria 414 — Cosulich 441 — Libera Triestina [illegible] — Lloyd 1585 — Premuda [illegible] — Terni 530 — Ilva 13,60 — Assicurazioni Infortuni Milano 2800 — Assicurazioni Generali 5605 — Riunione Adriatica 3125 — Edison 755 — Forze Idrauliche 410 — Assicurazioni 19 — Obbligazioni Venezie 82,50 — Rubattino 611.

Cambi — Francia 103,35 — Londra 98,60 — New York 22,92,5 — Svizzera [illegible] — Amsterdam 850 — Bucarest 11,95 — Praga 66,50 — Vienna 0,03,2 — Germania [illegible] — Belgio 90,50 — Budapest 0,07.

BORSE ESTERE

Parigi, 13 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 51,05 — Id. id. 3 % amm. antica 60,25 — Id. id. 3,50 % 61,05 — Id. id. 5 % amm. nuova 63,55 — Prestito francese 4 % 1917, 56,65 — Id. id. 4 % 1918 liberato 57,00 — Id. id. 1925 liberato 66 — Id. id. 1926 liberato 81,05 — Tunisino 250 — Rendita Argentina 1890, 774 — Id. Brasile 4 % 170 — Id. egiziana 4 % unificata 985 — Id. italiana 3,50 % 80 — Id. portoghese nuova 118 — Id. russa 3 % 1891 10 — Id. russa 5 % 1906, 31,80 — Id. russa 4 % 1909, 23 — Id. serba 4 % [illegible] — Id. turca 67 — Banca di Francia 7550 — Banca di Parigi 1740 — Credito Fondiario 1445 — Crédit Lyonnais 1735 — Banca Ottomana 909 — Banca Roma 88 — Metropolitana 520 — Azioni Gaz 17.470 — Thomson 770 — Obblig. lombarde antiche 185 — Rio Tinto 3200 — Sosnowice 1485 — Brasile 5 % 1903, 770,65 — Id. rescission 173 — Ferrovie Ottomane 314 — Chartered 68,25 — De Beers 1199 — Ferreira Deep 34,75 — Geduld 261 — Gold Fields 107,50 — Randfontein 105 — Rand Mines 300.

Cambi: Italia 96,65 — Londra [illegible] — New York 97,25 — Svizzera 356 — Spagna 281 — Belgio 85,50 — Olanda 833,50 — Praga 61,70 — Bucarest 11,50 — Danimarca 351 — Norvegia 298,50 — Svezia 382,50.

Ginevra, 13. — Cambi: Italia 25,08 ½ — Vienna 0,00,81,10 — Londra 24,75,50 — Parigi 28,07 ½ — New York 5,75 ½-5,71 7,8 — Bulgaria 4,37,50 — Praga 16,70 — Serbia 6,90.

Mercati vinicoli piemontesi

Casale, 13.

Casale. — La buona disposizione a vendere da parte dei produttori, in vista del travaso, ed anche per il bisogno di denaro per far fronte alle spese di coltivazione della vite, richiama un discreto numero di compratori di vino. Le condizioni del mercato permangono in generale invariate ed i prezzi variano a seconda della qualità e della plaga, da 130 a 180 lire l'ettolitro lasca compresa. Il freddo è diminuito, la neve va squagliandosi e nelle posizioni a solatio si lavora alacremente attorno le viti.

Colcavagno. — La produzione dell'ultima vendemmia è stata circa di 2 mila ettolitri. La vendita del vino non è molto attiva ed i prezzi variano dalle 120 alle 130 lire l'ettolitro. Nella vigna si sta ultimando la potatura e si preparano fossi pei nuovi impianti.

Valenza. — Il nostro mercato vinicolo si mantiene calmo ed i prezzi variano dalle 90 alle 110 lire l'ettolitro.

Castelnuovo Calcea. — La nostra produzione è stata di ettolitri 10600 ed i prezzi si aggirano sulle 180 lire l'ettolitro con tendenza al ribasso. Le nostre vigne sono fortemente colpite dalla fillossera.

Coconato. — Il commercio vinicolo è assai calmo. La produzione è stata di circa 18 mila ettolitri. I prezzi variano da 130 a 160 lire l'ettolitro pei vini da pasto e da 180 a 190 lire l'ettolitro pei vini da bottiglia.

Montbercelli. — La produzione è stata di circa 30 mila ettolitri. Il commercio vinicolo ha ripreso attività da qualche settimana ed i prezzi variano da 160 a 200 lire l'ettolitro. La fillossera, favorita dalla siccità, va distruggendo i migliori vigneti.

Settime. — Le ricerche del vino sono poche ed il quantitativo dell'ultima vendemmia è stato di circa 7 mila ettolitri di vino da 11 a 12 gradi. I prezzi variano dalle 90 alle 140 lire l'ettolitro.

Castiglione. — La produzione del vino nel nostro comune è stata di 600 ettolitri di vino circa che si vende da 120 a 130 lire l'ettolitro. Tranne qualche limitato appezzamento, le nostre vigne sono completamente distrutte dalla fillossera.

Gallinaro. — La produzione nel nostro comune è stata nell'ultima vendemmia di ettolitri 25 mila. I prezzi dei vini si aggirano dalle 100 alle 150 lire l'ett.

Alba. — La produzione è stata il doppio del normale. Si nota un forte risveglio nel mercato. Vi è un'attiva esportazione di serbatoi verso la Svizzera e Francia di vini a media gradazione. I prezzi del dolcetto variano da 160 a 180 lire l'ettolitro; del nebiolo da 370 a 390 lire, del barbera da 230 a 250 lire l'ettolitro.

Dogliani. — La nostra produzione è risultata di circa 50 mila ettolitri di vino che si vende da 90 a 160 lire l'ettolitro.

SOCIETA' TORINESE

dep. ed stoccaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 13 Febbraio 1924

Organzino	Colli 12 Cgr.	6370,30	Colli entrati nel mese	
Trama	» 7 »	714,10	Seta N. 131,—	Cg. 17713,45
Greggia	» — »	—,—	Lane e varie N. 65,—	Cg. 74207,43
Lana	» — »	—,—		
Articoli diversi	» — »	—,—		

Totale Colli 19 Cgr. 7084,40

Stato Civile di Torino

13 febbraio 1924.

NASCITE 19: maschi 10, femmine 9.

MATRIMONI: Chirio Mario, con Ferrero Anna. — Verrina Carlo, con Tedesco Michelina. — Rubino [illegible], Ottorino, con Rossi Renata.

MORTI: Garbarino Gili Vitalino fu Giovanni, d'anni 77, di Mosso S. Maria, negoziante, via [illegible] Marzo, 12. — [illegible] Maria ved. Galotto, id. 77, di Neive, casalinga, via Carlo Alberto, 31. — [illegible] Margherita ved. Ruffa, id. 81, di Virle, casalinga, via S. Tommaso, 1. — Gallea Giuseppe di Luigi, 27, di Torino, lattoniere, via Rivara, 2. — Bianco Maria ved. Castagneris, id. 70, di Torino, casalinga, strada Lucento, 47. — Vacchetta Maddalena di Giuseppe, id. 45, di Settimo T., commerciante, corso Palermo, 22. — Martina Francesca ved. Pollicchini, id. 40, di Caselle T., casalinga, via Vagnone, 15. — Bracco Carlotta ved. Andreone, id. 81, di Mosso di Po, agiata, via Nizza, 11. — Maglione Rosa ved. Ferraris, id. 73, di N. Germano V., casalinga, via Aporno, 40. — Pellegrino Michele fu Giuseppe, id. 54, fumista, via Pisa, 15. — Nasi nob. Maria Vittoria di nob. Edoardo, id. 23, di Rivoli, agiata, corso Galileo Ferraris, 87. — Brunetti Ermenegilda di Francesco, id. 13, di Baldichieri d'Asti, sarta, via Volterra, 31. — Fanielle Maria ved. di Palo, id. 73, di Ortanova, casalinga, via S. Donato, 38. — Delvecchio Lucia di Rodolfo, id. 26, di Cossogno, casalinga. — Croce Carmela di Cordoba, id. 30, di Marchie, contadina. — Salget Rachele ved. Rossini, id. 80, di Laval (Francia), casalinga. — Bianchi Luigia fu Giovanni, id. 20, di Pinzolo, religiosa. — Bodello Giuseppe fu Agostino, id. 44, di Rivoli, manovale. — Novidall Giorgio fu G. Batt., id. 71, di Camandona, capomastro. — Savarino Emilio di Secondo, id. 27, di Torino, valigiaio. — Armosino Teresa ved. Chiarle, id. 71, di Castagnole L., casalinga. — Trinchero Giulia ved. Borgogno, id. 68, di Costigliole Fubbro, casalinga. — Mirati Giuseppa di Antonio, id. 50, di Bollate, religiosa.

Minori d'anni sei, 4. Totale 27, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo comune 1.

La Moda ed il buon gusto alla Fiera di Lione

La Fiera di Lione, che quest'anno avrà luogo dal 3 al 15 marzo, non è soltanto una manifestazione tecnica ed industriale. In un palazzo unico al mondo sarà presente pure tutte le creazioni dell'Arte e della Moda. Le industrie tessili e particolarmente della seta, quelle dell'abito, della calzatura, del mobilio, della bigiotteria, del giocattolo, recheranno a Lione le loro ultime novità. Il catalogo degli Espositori [illegible] pagine è in vendita al prezzo di fr. 5 presso il Bureau della Fiera, Hôtel de Ville, Lione.

Il Signor GIOVANNI PICENA

Rappresentante e negoziante di accessori per cicli, in via San Quintino, 15, a Torino, dichiara formalmente che nel listino dell'illustrato, figurandovi accessori per cicli, [illegible] ad alcuni accessori della città, ove si era un accenno alla produzione di serie stessa, serie di movimento e perni per movimento di costruzione della spett. Soc. An. ICARA di Padova, gli apprezzamenti verso la suddetta Società furono dovuti ad un deplorevolissimo equivoco del basso personale, in quanto a conoscenza del sottoscritto [illegible] riconoscere i pregi della produzione stessa, che perciò non può e non deve essere ritenuta affatto inferiore ad altra del genere, tanto più che per vari mesi con successo il sottoscritto trattò l'articolo Icara in qualità di rappresentante della predetta Società.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A. Baiocco. Rivenditori telerie, biancheria, coloneria, tessuti di blocco. — Alla Babilonia, Porta Palazzo, 12. 11644

ACQUISTO, in occasione, 2 cubilò, altri attrezzi per fonderie ghisa. — Scrivere avviso 60 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AI negozianti macchine scrivere ed affini di provincia ancora libere, può interessare lucrosa concessione vendita nuova macchina scrivere italiana «Vittoria». — Ditta Fratelli Bertarelli, via Broletto, tredici, Milano.

ARTICOLI Carnevale, Coriandoli, stelle filanti, ingrosso, dettaglio. — Cartoleria Gay, Corso Aurelio, 11.

BLOCCHISTI. Partita camicette, vestaglie, vestiti di voile, ricamati. Principessa maglia seta. Vendonsi in blocco. — Industria Italiana, via Roma, 32.

BLOCCO confezioni maglia seta vende maglificio 105 Kg. — Scrivere avviso 46 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CALDAIA Cornovaglia, superficie mq. 15, buonissimo stato, vendesi. — Scrivere avviso 77 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43510

CASSEFORTI, assoluta sicurezza, convenienza, vendo. — Serano, via Caluso. Madonna Campagna.

CORDAMI, spaghi, cordoncini, juta, pennelli, tele cerate, galere, guide, brode, spazzole. — San Tommaso, 28.

EX-PROCURATORE Banca, ragioniere, assume amministrazioni, incarichi contabili, commissioni Banca, Borsa. — Scrivere casella 5 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FABBRICA e negozio mobili, camere di assoluta concorrenza e mobili diversi. — Gambino, corso Manzano, 80, (cortile).

GUADAGNO forte mensile ottiene chiunque senza capitali, continuando propria occupazione. — Scrivere Knellabonne, Nice (Francia). 11700

IMPRESARI, Capimastri, Dispongo quantità chiassili completi larice, prezzi [illegible] varie misure. — Corso Parigi, 45 (Crocetta). 73177

INDIRIZZI commerciali ovunque, compresa traduzione, [illegible]. — Informazioni via Ospedale, 11.

MACCHINE scrivere ogni sistema, qualunque prezzo, cambi, affitti, agevolazioni, officina qualunque riparazione, grande assortimento penne stilografiche. — Garibaldi, 31, telefono 46-06.

MATERIALE elettrico liquido per sgombro locale. — Via Assarotti, 9, Torino.

MOTORE elettrico Siemens 25 cavalli, volts 220, come nuovo, occasione. — Fiel, via Cumos, 3 bis.

OCCASIONISSIMA. Cessio carro, muffali, botti, carretti. — Piazza Santa Giulia, N. 1.

PARANCHI Lulero, ogni portata, prezzi irraggiungibili dalla concorrenza. — Società Strauto, Milano, via Pinila, 2.

PALI tubolari acciaio, tipo F. S., per impianti illuminazione, insegne luminose, ecc. — Deposito Torino, via Carmagnola, 19.

PELLICCIE, giacchette, sciarpe, rat-musqué, talpa, ecc. [illegible] prezzi. — Giorgi, via Garibaldi, 37, p. 3.o.

PER rilievi di grandi, medi Alberghi, Caffè è necessario rivolgersi sempre pello commerciale Serra, principale, unico, serio Studio Idoneario. — Via Milano, 2, telefono 40-44.

PRENDONSI mutuo 25.000 ipoteca villa. — Scrivere avviso 47 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PRIVATI, compro bottiglie usate. — Scrivere Pasquero, Lagrange, 34.

SOFA, macchina scrivere nuova, vendo urgentissimo [illegible]. — Blanc, corso Ferruccio, 40.

SANSE d'olive per forni, caloriferi, cucine e stufe. Calorie esi garantite. — Scrivere La Combustibile, Arena di Tagula.

SAPONE Ho centocinquanta quintali. Chiedere prezzo. Accettansi rappresentanti. — Saponificio Villafranca d'Asti.

SEGA Alternativa Ballari per tronchi, carrello ferro, tutto nuovo, peso quintali trentasei, lire novemila. — Scrivere avviso 11 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SEGHERIA con torneria e tutte le macchine lavorazione legno, cerca lavori in serie. — Scrivere domandando preventivi La Lignotecnica, via Angelo Morbelli, 15, Alessandria. U. 865 T.

STABILIMENTI, Officine, Segherie, partite ferro acquisto occasione. — Scrivere avviso 51 B. Unione Pubblicità Italiana, Milano. U.013 T.

STRAOCCASIONE. Direttiva sola camera completamente arredata, posizione centralissima, libera subito. — Rivolgersi Scagliarini Ugo, via Scuderie Reali, 5.

TORNI, pulitrici, fresatrici, grande stock macchine usate. — Dante, Massena, 11. 11511

VENDESI tavolo 2,20, 1,20, banco, vetrina, stufa 5 posti. — Via Ospedale, 45.

VENDO macchina maglieria Grover 11/30 come nuova. — Sommo, via Guastalla, 10.

Offerte d'impiego 1

Lire 1,20 per parola — Minimo L. 12.

ABILE corrispondente, dattilografo, cercasi, referenze, pretese. — Scrivere avviso 16 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ACCETTEREBBERONSI provetti ebanisti e scultori in legno, buona retribuzione, lavoro assicurato. — Salvatierra, San Rocchetto, 20.

A giovane, desideroso conseguire diploma segretario comunale, e fare pratica preparatoria presso Comune, offro posto remunerato. — Scrivere: Segretario di Bollengo.

AIUTO disegnatore ventenne cerca Mobilificio via Pesaro, 50. — Presentarsi con documenti, bozzetti.

A signorina disposta cauzione, offresi impiego contabilità, cassa. — Scrivere avviso 27 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BUFFETTISTA per Circolo teatro, stagione estiva, cercasi. — Guiron, Lagrange, 34.

CAMERIERA fine, bella presenza, pratica cucito, cercasi Casa signorile. — Scrivere avviso 54 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAMPIONARISTA per Casa grossista tessuti cercasi. — Offerte, referenze avviso 45 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CARLO De Gaspari cerca abilissime lavoranti fantasia e tailleur, capace pellicciaia, disposta recarsi Roma. — Scrivere via Balbis, 11.

CERCANSI abili lavoranti sarte da uomo interne e giacchette esterne. — Presentarsi col libretto di lavoro Compagnia Inglese Confezioni, Galleria Umberto I.

CERCANSI due signorine, attive, bella calligrafia, lavori ufficio. — Pello, casella postale 345.

CERCANSI provetti ebanisti e modellatori in legno. — Corso Vercelli, 61.

CERCANSI signorina cinematografia, alloggio Nizza. — Scrivere avviso 53 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI ragazza apprendista fotografia. — Via Cernaia, 18.

CERCASI ragazza casa, negozio, ottime referenze. — Portinaia, Po, 19.

CERCASI ragazza tutto servizio, pratica in generi alimentari. — Presentarsi portinaia via Santa Teresa, 1.

CERCASI signorina, bella presenza, commessa, pratica maglierie, per signora, disposta viaggiare. — Scrivere avviso 10 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI subito cameriera, preferibilmente giovane, bella presenza. — Albergo, Bava, 41.

CERCO abilissima ricamatrice in bianco per lavori in casa. — Scrivere avviso 53 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO subito seria ragazza, pratica tabaccheria; inutile presentarsi senza ottime referenze. — Quaglino, via Nizza, 51.

DOMESTICO chauffeur pratico servizio, con ottime referenze cercasi. — Scrivere dettagliatamente avviso 14 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DONNA servizio giovane, seria, pulita, capace cucina, cercasi da distinta famiglia; buon salario. — Rivolgersi portineria corso Re Umberto, 41.

FABBRICA importante Solingen (Germania) cerca giovane ufficio desideroso imparare tedesco, avviarsi commercio; modesta retribuzione. — Presentarsi domenica, ore 10-12, Avigdor, Venti Settembre, 57, Torino.

FARMACIA cerca personale fattivo. — Presentarsi, referenze, San Secondo, 9.

FATTORINO età 15-17, con bicicletta, cerca Mobilificio via Pesaro, 46.

GARZONE apprendista 14-16 anni, attivo, volonteroso, cercasi per officina meccanica da importante Casa. — Scrivere avviso 38 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE Ditta commerciale cerca ragioniere, massima serietà. — Indicare posti occupati e referenze avviso 37 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE Stabilimento cerca disegnatore provetto per installazioni elettriche su vetture automobili. — Scrivere avviso 1000 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MAGLIERISTE, lavoro assicurato anche domicilio. — Scrivere avviso 57 H. Unione Pubblicità, Torino.

MOTORISTA meccanico cercasi. — Presentarsi Stabilimento via Polrino, 11.

PERSONE cerco vendita convenientissima crema calzature. — Mellerli, Duchessa Jolanda, 14.

PRIMARIA Compagnia Assicurazioni cerca produttori, allievi ispettori, stipendio e provvigioni. — Scrivere avviso 31 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PROVETTO contabile cercasi. Richiedonsi primarie garanzie, capacità e serietà. — Scrivere, indicando età, referenze e pretese, avviso 33 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SARTE lavoranti fantasia cercansi subito, lavoro tutto anno, inutile presentarsi senza referenze. — Arelle, Garibaldi, 11.

SOCIETA' commerciale cerca fattorino ciclista disposto qualche volta carretto; inutili senza referenze. — Scrivere avviso 57 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

URGENTEMENTE cercasi provetta - ricamatrice macchina Cornely, paga franchi 1,80 orari. — Scrivere Lucy, Boulevard de la République, 14, Beausoleil, France.

Domande d'impiego 2

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7.

ABILE sarta prima conoscenza accetterebbe lavoro in casa, anche per negozio o magazzino. — Corbati, corso Napoli, 9.

BOTTONERISTA macchina lavorerebbe per Ditte e camiciaie. — San Secondo, 19.

CAPO fonderia ghisa, metalli, giovane, energico, attivo, lunga pratica formatura moderna, referenze primarie. — Scrivere avviso 4 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHAUFFEUR meccanico, serie referenze, occuperebbesi, anche manutenzione macchine. — Scrivere avviso 64 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHAUFFEUR meccanico, ventiquattrenne, lunga pratica, già istruttore primaria scuola Torino, offresi camion, vettura. Referenze. — Scrivere avviso 53 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHAUFFEUR meccanico, trentenne, occuperebbesi presso privato, camion o vettura. — Bianchi Angelo, Ribbert, 2.

CONIUGI [illegible], già custodi di fabbrica da 12 anni, per [illegible] cercano portieria, subito. — Rivolgersi via Vincenzo Monti, N. 21, Torino.

CONTABILE provetto impiegherebbesi. — Scrivere avviso 44 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.